



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

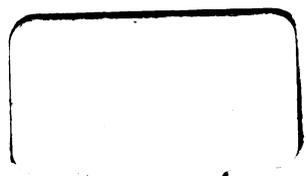
About Google Book Search

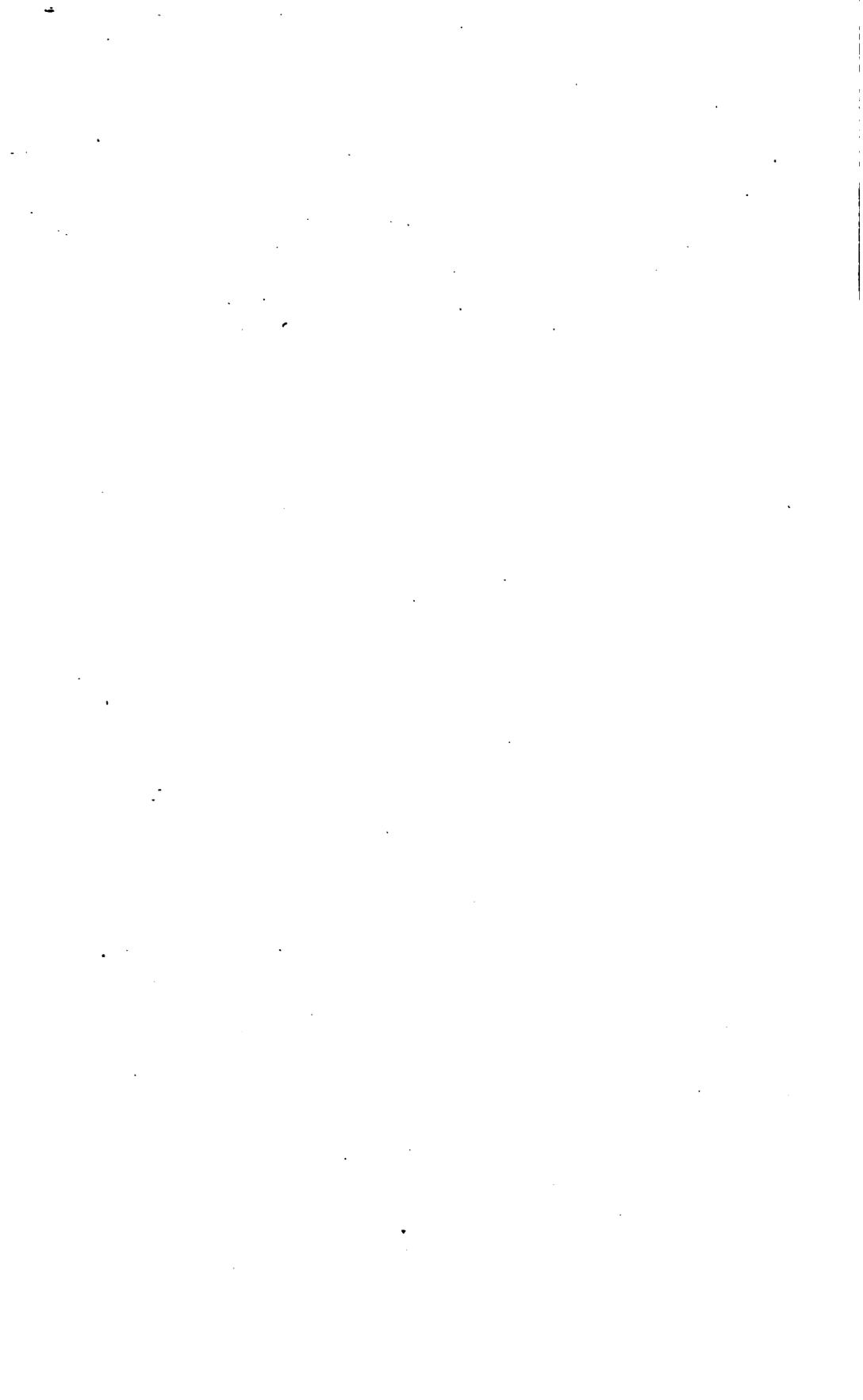
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Amorini



600081576X







L E.

ANTICHE LAPIDI ROMANE

DELLA PROVINCIA DEL POLESINE

ILLUSTRATE

DAL SACERDOTE VINCENZO DEVIT

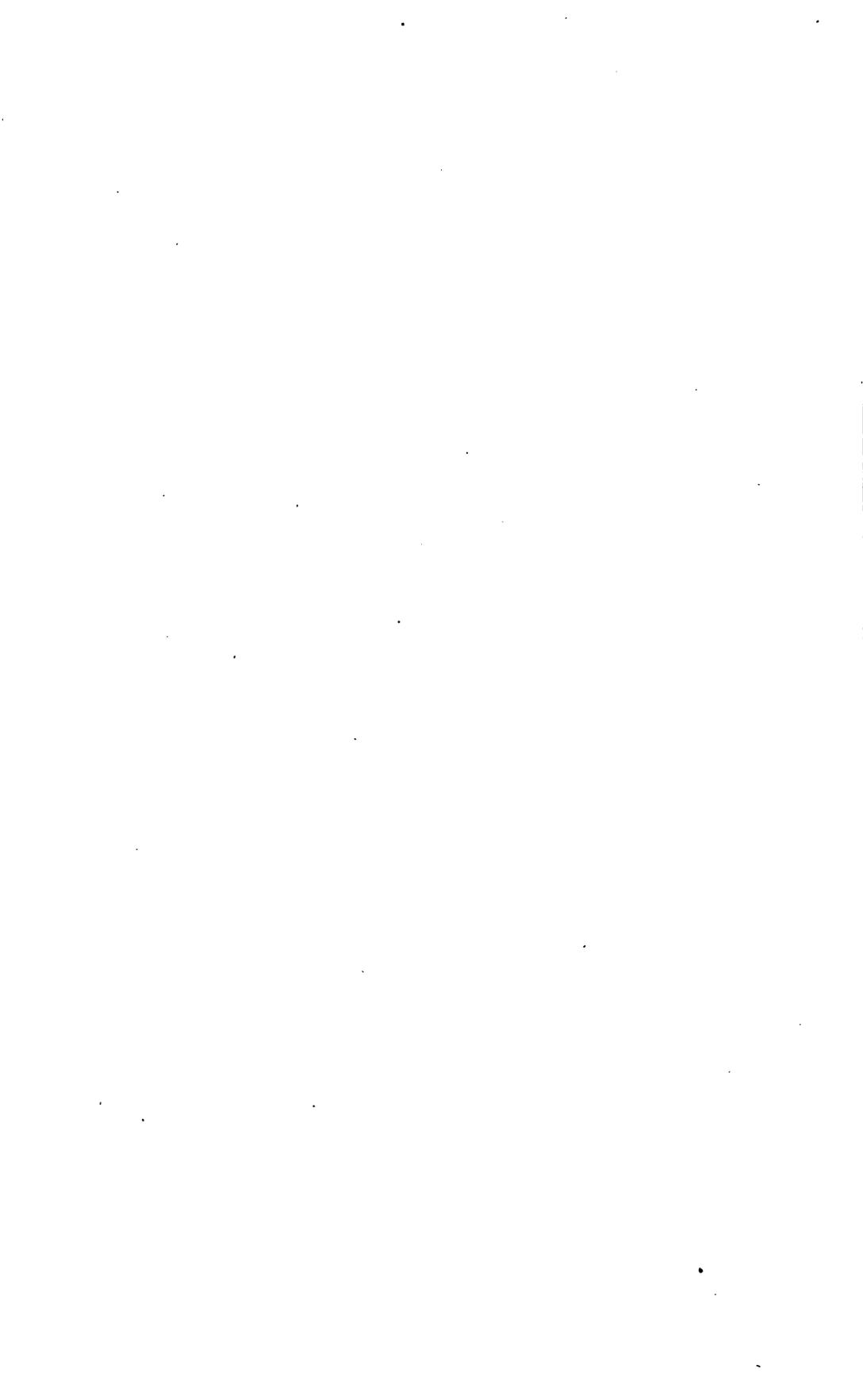
DELL' ISTITUTO DELLA CARITÀ

VENEZIA, 1853

DALLA TIPOGRAFIA PERINI

San Ganciano, N. 5400.

221. h. 60.



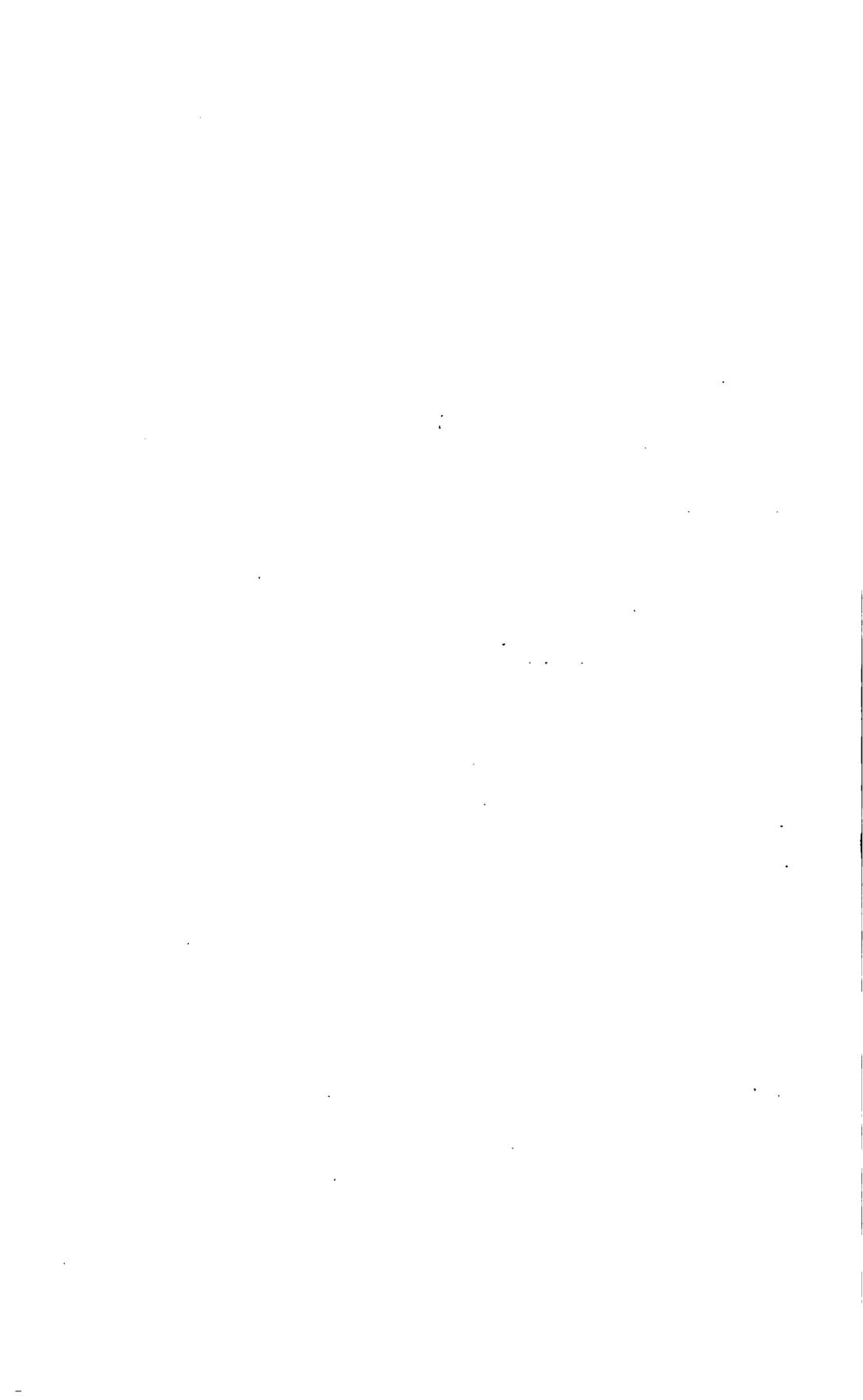


portano quasi tutte sia per la loro semplicità, che per la bellezza delle loro lettere, l'impronta almeno dell'ultimo secolo della romana repubblica. Che se le molte di loro sono povere di notizie, ci compensano tuttavia colla novità di tanti gentilizii romani, che rari anche altrove, rarissimi sono pure nelle provincie limitrofe, e alcuni ben anco del tutto ignoti. A ciò si aggiunga un numero non piccolo di cognomi e nomi servili romani in parte anche nuovi e che potranno in seguito accrescere quel tesoro di lingua latina raccolto nel suo Lessico dal Forcellini, all'incremento del quale potrà così avere il merito di concorrere anche la nostra provincia.

Eccoci, o amatori delle patrie antichità le cose principali, di che vi voleva informati intorno alle lapidi antiche del nostro Polesine. Molte altre ve ne avrei voluto ancora soggiungere se non avessi temuto di abusare della vostra benignità; perciò stesso mi astengo dall'intrattenervi sull'ordine da me tenuto nel riferirlo, o sul metodo seguito nell'illustrarle. Tutto ciò vi sarà chiaro dalla lettura delle medesime e dal prospetto e divisione di questa stessa raccolta, che qui sotto esporrovi. Quanto poi al mio lavoro in particolare chiuderò il presente discorso col dichiararvi che mi terrò appieno soddisfatto se da esso rileverete almeno quest'una prova, che io serbo ancora memoria dell'amico ed ospital vostro suolo.

PROSPETTO E DIVISIONE
DELLA PRESENTE RACCOLTA

- Caro**
- I. Lapidì esistenti in Adria nel Museo Bocchi.**
 - II. Lapidì esistenti in Adria in casa Grotto.**
 - III. Lapidì esistenti in Rovigo nel Museo Silvestri.**
 - IV. Lapidì esistenti in diversi luoghi della nostra
provincia.**
 - V. Lapidì del Polesine esistenti tuttora fuori della
nostra provincia.**
 - VI. Lapidì del Polesine ora perdute.**
 - VII. Figuline.**
- APPENDICE**
- I. Iscrizioni Cristiane.**
 - II. Iscrizioni spurie o sospette.**



CAPO I.

LAPIDI ESISTENTI NEL MUSEO BOCCHI IN ADRIA.

Ebbe il suo incominciamento questo Museo verso l'anno 1770, per cura del Nob. Sig. Francesco Girolamo Bocchi, che avea formato il disegno di raccogliere nella propria casa tutti gli oggetti di patria antichità, che avesse potuto avere dalla liberalità de' suoi concittadini, o trovare esso stesso, praticando ora a tutte sue spese, ora per commissione del governo, delle escavazioni nell'antico territorio di Adria. Ebbero poscia non piccola parte nell'aumentarlo anche il canonico Stefano Bocchi, di lui fratello, e Benvenuto Bocchi che n'è l'attual possessore (1). Oltre a un numero ragguardevole di vasi o meglio frammenti di vasi di lavoro, come si crede, italo-greco e di altre antichità, si conservano in questo Museo le seguenti lapidi romane :

I.

P . POPILLIVS . C .
COS
LXXXI

Alt. m. 1.22, larg. m. 0.65, pietra calcare.

Publius Popillius Caji Filius Consul- (Millia passuum) LXXXI.

(1) Chi desidera notizie particolari sopra questo Museo può consultare la vita di Francesco Girolamo Bocchi suddetto, scritta da *Luigi Grotto*, e le *succinte notizie di Adria* del Nob. Sig. Lardi (p. 41 e segg.) Parlano poi delle antichità Adriensi e dei vasi scoperti e quivi conservati la *Biblioteca Italiana*, t. LVIII, l'*Antologia di Firenze*, fasc. di Gennaio, anno 1830, e varii altri, oltre gli autori che citeremo in appresso, e che qui sarebbe lungo l'annoverare.

Incominciamo da questa ch' è inedita, ed in pari tempo una delle più interessanti della nostra Collezione, avendoci conservata la memoria di una via militare romana, che solo per conghiettura si supponeva essere esistita a queste parti e specialmente dietro la tavola Peutingeriana. Non è di forma cilindrica, come tante altre di simil genere, ma a guisa di tavola superiormente larga oltre un metro va restringendosi gradatamente fino a terminare in punta per poter essere infitta nel suolo a fianco della via pubblica da essa indicata (1). Fu scoperta presso Adria, nel prato così detto della Fiera a qualche profondità l' anno 1844 ; e di là trasportata nel Museo Bocchi suddetto, ov' io da pochi anni ebbi il piacere di trascriverla. La prima linea per la frattura della pietra è alquanto guasta nel fine, ove doveasi leggere la sigla F, che noi vi abbiamo supplita. Le lettere sono belle e regolari, e mostrano il buon gusto del secolo, in cui furono scolpite. Su quella forma poi della lettera J rovescia in luogo della L usata per segnare il numero cinquanta il ch. Prof. Orioli riconosce un avanzo di etruscismo, che certamente nelle nostre parti dovette conservarsi più a lungo (2).

Prima di parlare della strada, non sarà discaro ai lettori di conoscere qualche cosa intorno all' autore o apertore della medesima. La gente *Popillia* non è nuova nei fasti consolari romani ; fino dall' anno di Roma 395, troviamo console per la prima volta un M. Popillio Lenate, ed altri tre Popillii similmente denominati consoli successivamente negli anni 438, 581 e 615. Un Cajo Popillio Lenate pure fu console negli anni 582 e 596, e finalmente un P. Popillio Lenate nel 622. Quest' ultimo è il solo a cui può spettare la nostra pietra sì per l' identità del prenome, che della paternità ; poichè esso pure si dice figlio di un C. Popillio nei frammenti dei fasti Capitolini, che tuttor si conservano. Gli eruditi lo dichiarano con tutta probabilità figlio di quel Cajo, che fu console negli anni suddetti 582 e 596, e veramente i titoli, di cui l' onora Cicerone in varii luoghi delle sue opere, chiamandolo ora egregio ed ottimo cittadino, ora uomo chiarissimo, fortissimo e no-

(1) Devo far osservare, che tra le nostre lapidi un' altra ancora ne abbiamo (vedi il n. xxxiv) così conformata, e dalla sua semplicità, a quanto sembra, egualmente molto antica.

(2) Vedi *le antiche lapidi del Museo di Este* illustrato dal ch. Furlanetto. Padova, 1837, in 8 pag. 164, dove sono citati anche altri autori, che parlano della forma di questa lettera.

bilissimo, sono una prova evidente dell' antichità e nobiltà della sua famiglia, illustrata sino a lui per più secoli dalla dignità consolare (1). Quanto all' omissione del cognome Lenate nella nostra pietra, non è a farne gran caso, tale essendo il costume anche degli scrittori, ove specialmente non si teme di confusione, di chiamare una persona ora semplicemente pel suo cognome ed ora pel suo gentilizio (2).

Accertati così della persona e del tempo a cui spetta la nostra iscrizione, vediamo quale fosse il collega del nostro Popillio, e quali notizie si abbiano di essi presso gli antichi autori.

I fasti Capitolini gli assegnano a collega nel consolato *P. Rupilio* figlio e nipote di un Publio; e tale notizia è pure confermata da Vellejo (3), da Valerio Massimo nel luogo citato e da Cicerone (4). È noto questo Rupilio per la guerra da lui sostenuta durante il suo consolato in Sicilia contro gli schiavi fuggitivi, e dei quali l' anno seguente in qualità di proconsole riportò anche il trionfo; e per le leggi da lui dette *Rupilie*, e ricordate in più luoghi delle Verrine di Cicerone ed altrove.

Scarsissime però sono le memorie presso gli scrittori del consolato di Popillio, e delle cose in esso operate. L' unica che di lui ci ricordino è l' ordine, che ricevette dal Senato di punire secondo il costume de' maggiori tutti quelli che entrarono a parte della sedizione di Tiberio Gracco, estinta l' anno precedente colla morte di questo. Il fatto è attestato da Valerio Massimo (5), che soggiunge essersi in questo affare i consoli serviti specialmente del consiglio di C. Lelio Sapiente. Sappiamo poi da Vellejo, che sì l' uno

(1) *Cic. Brut.* 25, *pro domo* 31 e *post red. ad Quir.* 3, ed altrove. Non è però a dissimulare che Cicerone in questi ed altri luoghi parla con lode di P. Popillio anche per ragion del confronto, che intendeva d' istituire tra lui e sè medesimo, amante com' era di trar partito da tutto per buscarsi un po' di *gloriola*. Egli stesso nel primo de' luoghi citati gli dà fama anche di uomo eloquente. Non così però di Popillio parlano gli altri Scrittori tutti che abbian consultato e che citeremo in appresso.

(2) *Cic. de Rep.* 1, 3 e *Val. Mass.* 4, 7, 1, lo chiamano semplicemente *Lenate*, mentre gli altri e Cicerone stesso altrove lo dice *P. Popillio*, non escluso lo stesso Plutarco, greco scrittore.

(3) *Libr.* 2, c. 7.

(4) In *Verr.* 4, 50.

(5) Al luogo cit.: *Senatus Rupilio et Laenati coss. mandavit, ut in eos, qui cum Graccho consenserant, more majorum animadverterent.*

che l'altro dei consoli inferirono aspramente contro gli amici di quel tribuno (1), i quali per testimonianza di Plutarco furono con pubblico decreto cacciati in esilio.

Non isfuggirono però essi stessi la vendetta degli amici e fautori de' Gracchi; poichè impadronitosi dieci anni dopo Cajo Gracco, fratello di Tiberio, col favor popolare della dignità tribunizia, non tardò alla sua volta d' inferire contro i due consoli, che rimasero oppressi, come dice Vellejo, dalla stessa invidia de' pubblici giudizi (2). Gellio ed altri grammatici ci conservarono i frammenti di due orazioni di C. Gracco contro P. Popillio (3); del quale in particolare Cicerone riferisce, che venne cacciato in esilio dalla violenza di quel tribuno (4). Plutarco (5) poi racconta, che non potendo Popillio subire un pubblico giudizio se ne fuggisse d'Italia esso stesso. Avvenne ciò l'anno di Roma 631, o al più tardi nell'anno seguente, in cui continuando Gracco nella tribunizia podestà, reduce dall' Africa, venne alla fine trucidato. Checchè sia di Rupilio, della cui sorte ulteriore tacciono i sullodati scrittori, è certo però che P. Pupillio e per le istanze de' suoi figli, uno de' quali pre nominato Cajo è da Cicerone stesso lodato come uomo eloquente (6), e per quelle dei molti suoi cognati ed affini, ottenne, sebbene non coll' espressa autorità del Senato, di essere richiamato in patria per opera di L. Calpurnio Bestia tribuno della plebe (7).

Ecco le notizie che ho potuto ricavare dagli antichi scrittori sopra il console P. Popillio ricordato dalla nostra pietra. Sulla via poi da lui aperta, o comechessia sotto di lui terminata e condotta sino ad Adria, neppur un indizio presso di alcuno. È dunque la nostra iscrizione il più antico e se si eccettui, come dicemmo, la tavola Peutingeriana, che al più tardi risale al quinto secolo dell'era nostra, l'unico sicuro monumento, che ce l'attesti. È duopo però

(1) *Vell. l. c.*: *Eadem Rupilium Popillumque, qui cons. asperrime in Ti. Gracchi amicos saevierant, postea judiciorum publicorum oppressit invidia.*

(2) *Plutarch. in Vit. C. Gracchi 4.*

(3) Vedi i frammenti degli Oratori Romani raccolti dal *Meyero* all'articolo *C. Gracco.*

(4) *In Brut. 34, e De Rep. l. c.*

(5) Al luogo cit.

(6) *In Brut. 25.*

(7) *Cic. ib. 34 e post red. ad Quir. 3, e post red. ad Sen. 15.*

confessare, che a favore di essa depone anche la costante tradizione presso di noi, confermataci pure dalle carte antichissime territoriali della provincia, e dal nome conservatoci sino ai giorni nostri di una *strada Romana*, che attraversando le lagune di Ravenna e di Comacchio lunghesso quelle dune o monti di sabbia (1) che si protendono per lunghissimo tratto a qualche distanza dalla spiaggia del mare, passava pel territorio Adriense e si dirigeva alla volta di Altino, e di là fino ad Aquileja. Dalle miglia poi segnate sulla nostra pietra possiamo argomentare, che questa strada dovea partire da Rimini, poichè ottanta miglia circa tra Rimini e Adria vengono pure a un dipresso indicate nella tavola Peutingeriana suddetta (2), corrispondenti a circa 64 miglia geografiche delle nostre, ch'è la distanza approssimativa che corre pure oggidì tra le due suddette città.

Antichissima è dunque questa strada romana nelle nostre provincie, e se si eccettui quella di M. Emilio Lepido, costrutta l'anno di Roma 567, da Rimini fino a Piacenza, la prima, e avuto riguardo ai luoghi paludosi ed ai fiumi, che dovea attraversare, una delle più portentose a que' tempi. Ma ciò posto, donde, chiederanno alcuni, un tale abbandono ed una tale dimenticanza di essa presso gli antichi? Molte ne furono le cagioni e le principali, io penso, sieno queste, la sua posizione, e le alluvioni, che devastarono collo straripamento de' fiumi nella maniera più desolante questa nostra provincia nel secolo VI segnatamente (3). All'epoca in cui venne costrutta, la necessità di una strada, che potesse colla maggiore celerità possibile condurre le armi romane alla nuova colonia di Aquileja e nell'Istria, era evidente; ma allorchè i Romani col pro-

(1) Presso queste dune non lungi da un luogo denominato *S. Basilio* si veggono ancora delle urne sepolcrali grandissime in marmo de' nostri colli euganei abbandonate vuote sulla sabbia, e senza alcuna iscrizione, opera certo de' secoli remoti e testimonio della floridezza della nostra provincia. Di quest'urne parla pure il Filiasi nell'opere che citerò poco appresso.

(2) Chi bramasse maggiori rischiarimenti sui luoghi pei quali passava questa via secondo la detta tavola, consulti l'opera del benemerito Filiasi sui *Veneti primi e secondi* (v. specialmente vol. 2, p. 123), e la *Geografia antica istorica e comparata della Gallia cisalpina e transalpina* del barone Walckenaer. Paris, 1839, in 8, vol. 3.

(3) È famosa ne' nostri storici e patrii scrittori la rotta, che dicesi volgarmente *della Cucca*, di cui parla Cassiodoro nelle sue lettere. Vedi il nostro Silvestri, delle Paludi Adriane, e il Filiasi nell'opera citata.

gresso de' tempi di già padroni di tutta la Gallia Cisalpina e dell' Istria stessa, estesero i loro rapporti in altre parti dell' Italia superiore e nella Gallia transalpina, e per mare nell' Illirio e nella Grecia, l' importanza della medesima, specialmente dopo che altre molte ne furono in diverse parti costrutte, venne scemando, e a poco a poco fu abbandonata all' uso privato, finchè, sopraggiunte le accennate alluvioni e resa affatto anche ai terrieri inservibile cadde quasi in dimenticanza, come tante altre che doveano in antico certamente sussistere, ma che oggidi sono totalmente scomparse (1).

II.

DECVRIONVM . DECRET.
 MAELIAE . Q . F . MARCELLI ...
 LOCVS . SEPULTVRAE . DA
 TVS . IN . FRONTE . P . XXXX
 INTRORSVS . P . XXXXS

Alt. m. 1.20, larg. m. 0.62, trachite de' colli Euganei.

Decuriorum decreto Maelliae Quinti Filiae Marcellinae locus sepulturae datus in fronte Pedes XXXX, introrsus Pedes XXXX (et) Semis.

Questo bellissimo sarcofago fu scoperto nello scavarsi le fondamenta della nuova fabbrica del convento de' Padri Zoccolanti Riformati con un altro che riporteremo qui appresso. Fu quindi infisso nelle pareti della Chiesa di quel convento, ove rimase sino a questi ultimi tempi, in cui di là levato venne a formar parte del Museo Bocchi, dove io dall' originale il trascrissi. L' iscrizione fu pubblicata dal co. Camillo Silvestri nella sua traduzione di Giovenale (p. 117), e dal co. Carlo Silvestri nelle paludi Adriane (pag. 115 e 119), il primo de' quali lesse nella seconda linea *Marcella*,

(1) Una simile sorte toccò pure alla via *Annia*, che conduceva egualmente ad Aquileja, intorno alla quale nulla avremmo saputo, se nell' anno 1807 non si fosse scoperta presso Aquileja una lapide che ce l' attestasse colle seguenti parole: *Augustus* (s' ignora il nome che fu cancellato; forse era Diocleziano) *viam Anniam longa incuria neglectam influentibus palustribus aquis everratam et commeantibus inviam restituit.*

e l' altro in un luogo *Marcella*, e nell' altro *Marcelli*, non sospettando frattura alcuna nella pietra, la quale esaminata attentamente ammette senza dubbio il supplemento che le abbiamo dato. Lo Zeno comunicolla al Muratori per lettera (la 90 del libro primo), e questi diedela sulla fede di quello nel suo tesoro delle Iscrizioni (p. 1705, 2); ma poco correttamente.

Ricorda quest' epigrafe il luogo per decreto de' decurioni del municipio di Adria assegnato alla sepoltura di *Melia Marcellina* figlia di un *Quinto Melio*, dama, che dovea essere assai rispettabile e benemerita della patria, se ebbe l' onore di ottenere, quali che ne fossero i titoli, questa pubblica attestazione di stima dai suoi concittadini (1). Occupava questo luogo di sua sepoltura uno spazio di quaranta piedi romani, nella parte anteriore, o di fronte, cioè verso la via pubblica, e di altri quaranta e mezzo nella parte interna. Gli antichi riputavano sacro e inviolabile quello spazio di terreno che dovea accogliere le spoglie mortali di qualche individuo; da ciò la cura di precisarne le dimensioni.

È importante questa lapide per averci conservata la memoria di una delle principali cariche e dignità municipali di Adria, quale era quella dei decurioni, che, secondo le recenti osservazioni dei dotti, in numero di cento doveano trovarsi in ogni municipio o colonia romana. Aveano essi l'amministrazione della cosa pubblica, ed i loro decreti venivano rispettivamente equiparati a quelli del Senato in Roma, per testimonianza de' latini scrittori. In più luoghi

(1) Non mancano tra le antiche epigrafi esempi di altre donne private ch' ebbero l' onor del sepolcro o pubbliche statue per decreto de' decurioni. Tra le molte, che potrei addurre, riporterò quella onoraria, che un tempo esisteva con altre ricordate dal Furlanetto (*Lap. Pat.* p. 130), presso la *Malcontenta*, e che fu da lui omessa, perchè sfuggita, io penso, alla sua diligenza. Essa è riportata dal Filiasi (*l. cit. vol. 2, p. 211*), e dal Trevisan (*Lagune di Ven.* p. 9.)

CORNELIA . C . F
 PAULINA
 OPTIME . DE . SVIS . MERITIS
 D . D
 FVBLICE

La pietra presentemente credo sia da collocarsi tra le perdute. Il Filiasi la dice tratta dai monti di Este, e perciò argomentala spettare alla colonia di Este o al municipio di Padova. Se si trovasse ancora, potrebbe forse correggersi qualche errore occorso nell' apografo di lui, nella terza linea.

ne parlò il ch. Furlanetto nella illustrazione delle lapidi del Museo di Este e di quelle di Padova (1), ai quali ben volentieri rimetto i leggitori, che amassero di attingere ulteriori notizie sopra i medesimi, affine di non ripetere inutilmente il già detto da tanti (2).

Della gente *Melia*, quivi ricordata, nessun' altra memoria tra noi, e nessuna pure tra le atesine e patavine suddette. Altrove però è nota per altre lapidi, nelle quali è scritto sovente quel nome senza il dittongo, come nell' arco della porta di Zara, da me veduto da molti anni, ove è ricordata una *Melia Anniana*. Per la forma poi delle lettere, per questa stessa scrittura che stimo più esatta, e per quel decreto de' decurioni surriferito, giudico appartenere la nostra iscrizione, il più tardi, al primo secolo dell' Impero. Alla stessa epoca riferisco pur la seguente.

Noteremo poi di passaggio la voce *introrsus* usata in questa iscrizione per dinotare la parte posteriore ed interna del sepolcro, della qual voce abbiamo fra le nostre un altro esempio, che registreremo più sotto.

III.

D . M
 TERENTIAE
 CAPITOLINAE
 VXORI . PIISSIM
 M. MVSTIVS
 SECVNDIVS
 V . F

Alt. m. 0.67, larg. m. 1.32, marmo di Carrara.

Dii Manibus. Terentiae Capitolinae uxori piissimae Marcus Mustius Secundinus Vivens Fecit.

(1) Nel *Museo di Este* alla pag. 44 seg., e nelle lapidi Patavine nella pref. p. xxii e nel testo p. 75 e altrove. Vedi anche il *Lessico Forcelliniano* dallo stesso Furlanetto notabilissimamente accresciuto nell' ultima edizione alla voce *DECVRIO*.

(2) Dall' epistola 19 del libro 1 delle *Varie* di Cassiodoro, ove sono nominati *Adrianae civitatis curiales*, si scorge, che pure in quell' epoca Adria era città con curia.

Altro bellissimo sarcofago con due genietti alati a' fianchi. Esisteva un tempo coll'altro testè riferito infisso nella parete esterna della Chiesa de' PP. Zoccolanti Riformati, donde fu levato l' anno 1828, e trasportato nell' atrio del Museo Bocchi, ove fu da me veduto. Il co. Camillo Silvestri nelle annotazioni alla sua traduzione citata (pag. 117), racconta essersi scavato a' suoi giorni nel fondarsi il convento dei detti Padri, e meritare questa iscrizione di essere registrata pel cognome di *Capitolina* dato a *Terenzia piissima moglie di M. Mustio Secundino*, che vivente le eresse questo monumento. I due cuori, che si veggono scolpiti in luogo del solito punto tra le sigle D. M. e V. F., della prima e dell' ultima linea indicano appunto l' affetto di questo buon marito verso la defunta consorte.

Fu poi pubblicata quest' epigrafe anche dal co. Carlo Silvestri nelle sue *Paludi Adriane* (p. 119), e dal Muratori (p. 1408, 3), e da ultimo dal ch. ab. Furlanetto (*Lap. Patav.* p. 295), il quale osservò : « essere sì frequente e quasi particolare a Padova la gente » *Mustia*, come lo è pure la *Terenzia*, da non potersi ritenere im- » probabile essere Patavina anche questa lapide, benchè trovata » in *Adria*. »

Del resto la frequenza maggiore o minore delle memorie che aver si possono, di una famiglia o gente romana qualunque, ove non si abbiano altri più sicuri argomenti, non è sempre sufficiente indizio per giudicare ch' essa appartenga all' uno meglio che all' altro municipio.

IV.

A N C H A R I
A . L . L
D E V T E R A

Alt. m. 0.54, larg. m. 0.40.

Ancharia Lucii Liberta Deutera.

Ricorda questo brevissimo titolo la sepultura di *Ancaria Deutera* liberta di un *Lucio Ancario*. Della gente *Ancaria* tra noi vedremo in seguito altre memorie. Il cognome greco *Deutera* di questa liberta corrisponde all' altro *Secundo* di origine latina in uso presso i Romani. Fu scoperta quest' iscrizione nelle vicinanze di

Adria l'anno 1785, come ho trovato scritto in una lettera del co. Girolamo Silvestri esistente nell'Epistolaria di varii autori che si conserva MS. nel Museo Bocchi, da me veduto e consultato più volte per gentilezza del nob. sig. Bevenuto Bocchi, a cui perciò mi gode l'animo di render qui le più distinte azioni di grazie. Sopra questa iscrizione in grandi lettere e molto regolari, e generalmente sopra tutte le iscrizioni scoperte in Adria e quivi ora esistenti, osserverò che esse non solo per la forma loro esteriore, e per la bellezza e regolarità de' caratteri, ma anche per la loro semplicità quasi tutte mostrano appartenere, il più tardi, al primo secolo dell' Impero.

Non sarà poi fuor di proposito notare, che questa gente *Ancharia* trovasi anche menzionata in alquanti monumenti etruschi, onde non è improbabile, che fosse originaria dall' Etruria, ovvero che fra noi avesse stanza fino dai tempi di quella dominazione nelle nostre parti.

v.
AVRELIA . Q . F
MAXSIMA

Alt. m. 0.35, larg. m. 0.28, trachite.

Aurelia Quinti Filia Maxsima.

Titoletto sepolcrale scoperto in Adria nell'anno 1809, nell'orto del convento delle Monache Agostiniane, ove ora è il Ginnasio vescovile. Ciò rilevasi dalle schede Bocchi da me consultate.

Il cognome *Massima*, che porta la nostra *Aurelia* figlia di *Quinto Aurelio*, donna ingenua, è frequente nelle donne ricordate nelle lapidi della presente Raccolta. Si noti in esso l'arcaismo *Maxsima* in luogo di *Maxima* (1). L'ultima linea potrebbe supplirsi colle sigle V. F. S. o T. F. I., cioè *viveus fecit sibi*, o *testamento fieri jussit*, o con altre consimili.

(1) Quantunque la lettera S che segue l'altra X generalmente si prenda come indizio di antichità dell'iscrizione, tuttavia non mancano esempi che ce ne mostrino l'uso anche nei tempi posteriori, ed uno pur ne vedremo del terzo secolo dell'era nostra al n. LXX.

VI.

Q . C L O D
I V S . T . F
A P R I L I S

Alt. m. 0.74, larg. m. 0.33.

Quintus Clodius Titi Filius Aprillis.

Ricorda questo titolo la sepoltura di *Quinto Clodio Aprile* figlio di *Tito Clodio*, cittadino ingenuo. Non ho trovato memoria alcuna di questa lapide nelle schede Bocchiane, è però da ritenersi scoperta nel territorio Adriese. Il cognome di *Aprile* desunto senza dubbio dal mese così chiamato, non è raro nelle iscrizioni (1).

VII.

L . C O E L I V S . M . F
C O N G E R I O
A N N . L X X I X

Alt. m. 0.56, larg. m. 0.30.

Lucius Coelius Marci Filius Congerio annorum LXXIX.

È importantissimo questo titolo pel cognome di *Congerione*, che porta il nostro *L. Celio* figlio di *M. Lelio*, cittadino ingenuo, morto nell'età di anni 79. Si legge questo cognome per la prima volta nella nostra pietra, non avendolo io mai potuto riscontrare in alcun' altra collezione di antiche lapidi. Viene esso dal verbo *congero*, donde *congeries*, che significa *cumulo*, *ammasso* o *catasta*, e suonerebbe lo stesso che presso noi *raccoglitore* od *accumulatore* (2). È rimarchevole poi la maniera semplicissima usata in questa pietra per indicare gli anni, che visse il nostro Celio, la cui

(1) Vedi il Lessico del Forcellini alla voce APRILIS §. 3.

(2) Merita perciò di essere registrato con tanti altri in una nuova edizione del grande Lessico Forcelliniano.

gente comparisce tra noi per la prima volta sebbene frequentissima nelle lapidi Patavine.

Dove e quando scoperta questa iscrizione noi saprei dire, avendone fatta inutile ricerca tra le schede del Museo Bocchi, e presso i collettori summentovati. Non è però a dubitare, che essa non appartenga all' antico nostro territorio.

VIII.

.....

DASIVS

Alt. m. 0.28, larg. m. 0.37.

È un frammento di lapide sepolcrale posta ad un individuo nominato o cognominato *Dasio*, che significa *irruoto, peloso* (1). Di questo cognome non mancano esempi nelle antiche epigrafi, tra le quali citerò quella riportata tra le Patavine dal sullodato Furlanetto (pag. 318). Inoltre di questo frammento ignoro la provenienza.

IX.

D O M I T I A

Q . L . ADVE

NA . T . P

Alt. m. 0.36, larg. m. 0.32.

Domitia Quinti Liberta Advena Titulum (vel Testamento) Posuit.

Ricorda questo titoletto il sepolcro, che per testamento si fece erigere certa *Domizia Advena*, liberta di un *Quinto Domizio*, così cognominata forse per essere qua venuta da stranieri paesi, significando la voce *advena* in latino *forestiera*. Anche di questo cognome mancano esempi nel Lessico Forcelliniano, quantunque non fosse ignota la presente epigrafe già edita dal Muratori (p. 1667, 9), il quale n' ebbe copia dal nob. sig. Ottavio Bocchi. Esisteva a quei tempi in Adria nell' orto dei RR. PP. Riformati, donde in appresso fu tratta per ornare il Museo Bocchiano, ove io la trascrissi. È

(1) Vedi il Lessico cit. alla voce DASIVS.

quindi da correggere l' apografo Muratoriano nell' ultima linea, ove si legge F. P. in luogo di T. P. Si noti poi che questa pietra, per errore del quadratario, presenta la lettera D., in tutti e due i luoghi rovescia, e così egualmente la P in fine. Della gente Domizia abbiamo qualche altra memoria tra noi.

X.

FIRMA
L . F . PRIMA

Alt. m. 0.33, larg. m. 0.32.

Firmia Lucii Filia Prima.

Firmia Prima, figlia di *Lucio Firmio*, cittadina ingenua, si eresse questo sepolcro. È chiaro da essa, che la gente *Firmia* non era straniera a queste parti, sebbene non se ne abbiano altre memorie. Una *Firmia Prima* liberta di un *Lucio Firmio* si ha in una lapide Ravennate (1), che forse potrebbe aver avuto una qualche attinenza colla famiglia della nostra.

XI.

C . GAVIVS . C . F
CHRESTVS

Alt. m. 0.46, larg. m. 0.36.

Cajus Gavius Caji Filius Chrestus.

Fu scoperta questa lapide l'anno 1785 nel territorio di Adria, come ho rilevato da una lettera del co. Girolamo Silvestri esistente nel summentovato epistolario Bocchiano. Dal cognome greco di *Cresto* (parola che significa *utile*), che porta il nostro *Cajo Gaudio*, e' pare possa arguirsi la sua origine libertina. Un *Q. Mutidius Cresto* è ricordato in lapide Muratoriana (p. 2075, 3), ed un *Cresto*, liberto o servo di Cicerone, ci è noto dall' epistola ottava

(1) Presso lo Spreti, *Mon. Ravenn. T. 1, p. 268, tav. xi.*

fra le famigliari di quest' ultimo del libro secondo. La gente Gavia è frequentissima nelle lapidi Patavine,

XII.

GRATTIA

L. F. MAX

Alt. m. 0.50, larg. m. 0.33.

Grattia Lucii Filia Maxima.

Titoletto alquanto corroso dal tempo, pregevole non peraltro che per averci conservata la memoria tra noi della gente *Grazzia*, a cui apparteneva la nostra *Massima*, cittadina ingenua, figlia di *Lucio Grazzio*.

XIII.

HAVIA

L. L

SVRA

Alt. m. 0.34, larg. m. 0.34.

Havia Lucii Liberta Sura.

Anche questo titoletto fu scoperto nel territorio di Adria nel 1785, come da lettera del co. Girolamo Silvestri nell' epistolario suddetto. Le lettere sono belle e ce ne mostrano del buon secolo dell' Impero. Ci ricorda esso una liberta di *Lucio Havia* originaria della Siria, come n' è dato arguire dal nome *Sura* o *Syra*, che aveva prima della manomissione. Nelle nostre provincie la gente *Havia* ricorre quivi per la prima volta. In un sigillo di bronzo conservato nel Museo Kircheriano e pubblicato dal Brunatti (*Mus. Kirch.* p. 25), si ha memoria di un' *Avia Secunda*, il cui gentilizio è scritto senza l' aspirazione.

XIV.

L . LABER. . .

CAN.

Alt. m. 0.30, larg. m. 0.36, marmo lumachella.

Lucius Laberius. . . . Can. . . .

Questo frammento esistente nel Museo Bocchi provenne, secondo che mi fu detto, dagli scavi praticati nei dintorni di Adria l'anno 1801, in un luogo chiamato il *Ritratto*, e fu supplito nella seconda linea coll'aggiunta di un pezzo di terra cotta a complemento del marmo, leggendovisi *CANimius*, che io volentieri muterei in *CANdidus*, od altro cognome incominciante da quella sillaba. Il Muratori nel suo tesoro (p. 828, 6), pubblicò, come scoperto ed esistente in Adria, ed a lui comunicato dal sig. Ottavio Bocchi, il seguente titolo :

L . LABERIVS

CORNIC . . .

che io sospetto sia il nostro mal letto nella linea seconda. In questo caso convien dire, che scopertosi la prima volta, siasi perduto e tornato poscia a comparire di nuovo. Certo è però, che questo secondo titolo, se pure si voglia tenerlo per diverso dal primo, più non esiste in quel Museo.

XV.

L . LEPIDIVS . L . F

V E T E R

Alt. m. 0.38, larg. m. 0.40.

Lucius Lepidius Lucii Filius Veter.

La pietra è alquanto corrosa dal tempo, ma le lettere sono assai belle e ci mostrano per lo meno i bei tempi di Roma imperiale. Abbiamo da essa la memoria di un *Lucio Lepidio Vetere* figlio di un altro *Lucio Lepidio*, cittadino ingenuo. Il cognome *Vetere* o *Antico*, non è nuovo tra i Romani ; è però rimarchevole la forma

Veter al nominativo in luogo di *Vetus*, e della quale usata come cognome abbiamo qui un bell'esempio da registrarsi nel Lessico Forcelliniano in conferma dell'uso corrente di questa voce tra il popolo.

Fu scoperta questa lapide in un fondo detto *Val di buò* poco discosto da *Adria*, e conservata in casa di *Alfonso Caselato adriese*, appresso il quale diedela il *Muratori* (p. 1700, 6), comunicatagli dal sig. *Ottavio Bocchi* suddetto. Quindi fu circa l'anno 1800, trasportata nel Museo *Bocchi*, ove tuttora esiste da me veduta e trascritta.

XVI.

L . LVC

FLOR

Alt. m. 0.18, larg. m. 0.17.

Lucius Lucilius Florus.

Frammento, che ci ricorda un *Lucio Lucilio* (od anche *Luccio Floro*, sul quale non ho trovato alcuna indicazione tra le schede del Museo *Bocchi*. La frattura della pietra ne lascia incerti se fosse ingenuo o liberto.

XVII.

OPPIA . T . F . MAX

Alt. m. 0.30, larg. m. 0.30.

Oppia Titi Filia Maxima.

Titoletto scoperto nelle vicinanze di *Adria*, come rilevasi da una lettera di *Alvise Grotto* esistente nell'epistolario citato del Museo *Bocchi*. Per esso la gente *Oppia* comparisce tra noi per la prima volta.

XVIII.

L . P O B L I C I V S
C O M M V N I S

Alt. m. 0.55, larg. m. 0.52.

Lucius Poblicius Communis.

Titolo assai bello con lettere grandi e regolari. La prima linea forse conteneva le note sigle D. M. o V. F., che si leggono in tante altre. Dalla mancanza della paternità sospetterei che questo *Lucio Poblicio Commune* fosse di origine servile e venisse poscia manomesso dal Municipio stesso Adriense, in forza della quale manomessione avesse assunto il nome di *Poblicio*, che lo qualificava come liberto del *pubblico* (1). Un figulo chiamato *Commune*, che forse potrebbe essere questo stesso, che poscia fu manomesso, vedremo di sotto al XVIII.

XIX.

M . R V B R I V S
C . F

Alt. m. 0.37, larg. m. 0.34.

Marcus Rubrius Caji Filius.

Pietra assai corrosa dal tempo. Ci ricorda un *Marco Rubrio* figlio di un *Cajo Rubrio*, che per la frattura del marmo nella parte inferiore non possiamo sapere come eognominato. Della gente *Rubria* abbiamo tra noi un' altra memoria, che registreremo più sotto.

(1) Vedi il Furlanetto nelle *Lapidi Patavine*, ove alla pag. 272 riporta un'iscrizione, nella quale ricordasi similmente, senza l'indicazione della paternità, un *T. Publicio Fronimo*, intorno al quale alla pag. seguente discorre alla stessa guisa che noi del nostro *L. Poblicio*, colla sola differenza della lettera O in luogo dell' altra V meno antica, ma più comune in questo gentilizio. Del resto questa maniera di formare un nome gentilizio da un altro nome o

XX.

M . SABI
NIVS : APSE
NS . AN . II

Alt. m. 0.73, larg. m. 0.35.

Marcus Sabinus Apsens Annorum II.

Ci ricorda questa breve epigrafe un fanciullo di due anni chiamato *Marco Sabinio Assente*. Il cognome romano *Apsens* (in luogo di *Absens*), merita di essere registrato nel Lessico summentovato del Forcellini. La gente *Sabinia* poi è quivi ricordata per la prima volta nelle nostre lapidi (1).

XXI.

TEDIA . D . L
IVCVNDA

Alt. m. 0.50, larg. m. 0.30.

Tedia Cajae Liberta Iucunda.

Titoletto assai bene conservato e con belle lettere, che manifestano un'alta antichità. Abbiamo da esso la memoria di una *Tedia*

sostantivo o aggettivo coll'aggiunta della desinenza IVS al caso genetivo di quello, confermerebbe l'opinione del ch. Cavedoni (*Continuaz. delle Mem. di Mod. T. I, p. 129*), il quale pensa che i nomi gentilizii abbiano l'uscita loro in IVS corrispondente alla greca voce *Υἱός*, *filius* cosicchè *Marcus* sia lo stesso che *Marci-ius* *υἱός*, cioè *figlio di Marco*, ed il nostro *Publicius* lo stesso che *Publici-ius*, *figlio del pubblico*.

(1) Una simile permutazione, qual è quella che qui osserviamo nel cognome del nostro *Sabinio*, vedremo ancora sotto il n. cxxvii. Questa gente poi è fors'anco ricordata un'altra volta nella figulina, che segue al numero testè citato. Un breve titolo posto similmente ad un bambino di due anni ho io veduto in Legnaro in casa Businello, proveniente dal Museo Nani in Venezia, che potrebbe anche essere stato preso dal nostro territorio. Ecco quale il trascrissi :

M. PUBLICIVS
M. F. AQUILA AN. II

Vedi ciò che diremo sul Museo Nani al n. 74 n.

Gioconda liberta di una donna ingenua della gente *Tedia*. Il C rovescio, che generalmente si spiega per *Caja*, equivale perfettamente alla ripetizione del gentilizio della padrona, da cui fu la nostra *Tedia* manomessa; laonde TEDIA . Ɔ . L equivale a TEDIA TEDIAE *Liberta*. La ragione poi per cui si usa questa sigla in luogo di ripetere lo stesso gentilizio è sancita dal costume romano di dare a tutte le donne quando vanno a marito il prenome di *Caja*. Si scrive però questo prenome rovescio per distinguerlo dal maschile *Cajo*, che è proprio non di tutti gli individui di una gente o famiglia, ma di alcuni soltanto (1). La gente *Tedia* forse in origine non è diversa dalla *Teidia*, che noi vedremo ricordata in appresso in altre due epigrafi, per le quali veniamo in cognizione, che questa gente, della quale non troviamo altra memoria nelle provincie vicine, doveva essere all' incontro alquanto estesa tra noi.

XXII.

TERTIA

ANIAN . MA

M . ANI

F . LXX . ANI

Alt. m. 0.40, larg. m. 0.26.

*Leggerei: Tertia Aniana Mater Marco Anio (vel Aniano)
Filio LXX Annorum.*

È un avanzo di pietra assai malconcia dal tempo e deformata, per cui non è sì certa, in tutte le sue parti, la lettura che qui abbiamo data. Pare in essa voglia ricordarsi il sepolcro fatto erigere da una madre *Terza* di nome e di condizione servile ad un figlio

(1) Vedi intorno alla sigla Ɔ il *Lessico Forcelliniano* alla voce CAIVS §. 2 e segg. ed il *Furlanetto, Lap. Patav.* p. 156 in nota. Se quel C rovescio non fosse scolpito per indicare il gentilizio della patrona liberatrice, nella cui famiglia veniva ad essere, per così dire, innestata la manomessa coll'assunzione appunto del nome gentilizio di lei, rimarrebbe ignota del tutto la ragione per cui i liberti o liberte di donne dovessero nell'atto della manomissione assumere quel nome meglio che un altro. Sul significato di questa sigla Ɔ quando precede L scrisse una lettera molto erudita il co. Giovanni da Schio-Padova, 1842, in 8, a cui rimetto il lettore.

XXIV.

. X
 IS . CHRYS .
 SIS . CALLINIC .
 . M . POSVERV . .

Alt. m. 0.40, larg. m. 0.32.

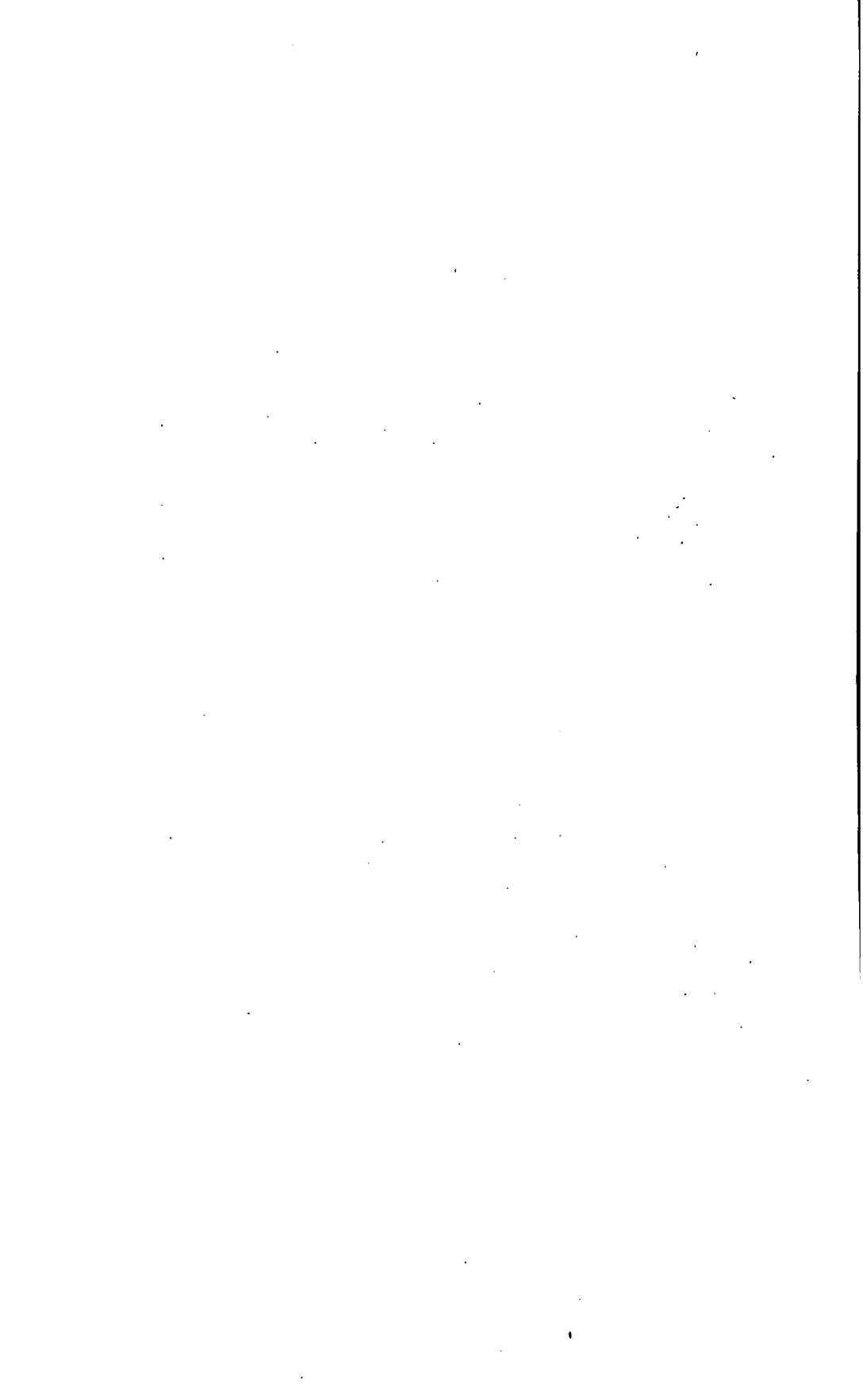
Frammento assai guasto dal tempo, scoperto nel 1802 in un luogo detto il *Ritratto* presso Adria, come ho rilevato dalle schede esistenti nel Museo Bocchi, nelle quali si legge nella seconda linea **CHRYSIS** interamente in luogo di **CHRYS** o **GLIRIS**, come pare risulti dell' ispezione del marmo. Sembra dai pochi avanzi rimastici che si possa arguire essere stato questo monumento eretto da alcuni liberti, tra i quali forse una *Criside* ed un *Callinico*, al benemerito (così supplirei nell' ultima linea : *b. M.*) loro padrone, il cui nome è colla pietra stessa perito.

XXV.

C . CARCEN . C . F

Cajus Carcenius Caji Filius.

Chiudiamo la serie delle lapidi esistenti tuttora nel Museo Bocchi coll' epigrafe suddetta, che si legge a lettere rovescie incisa in una corniola ad uso di anulo signatorio intorno ad una figura rappresentante un genio militare alato e coll' elmo in capo. Fu scoperta, come mi fu detto, poco lungi da Adria negli scavi quivi al principio del corrente secolo praticati. Non si deve dissimulare che la lettera **C**, con cui comincia il gentilizio, è alquanto staccata dalla seguente, per cui si potrebbe anche leggere **C . C . ARCE- NI . C . F.** ; la prima lezione però è secondo ch' io ne penso, la più sicura. Del resto non saprei che dire di questo gentilizio *Carcenio* od *Arcenio*, che mi è ignoto del tutto.



C A P O II.

LAPIDI ESISTENTI IN ADRIA IN CASA GROTTO.

Luigi Andrea Grotto fu l'altro benemerito cittadino, che rese importante servizio alla patria, serbandone nel portico della propria casa le antiche lapidi. Quantunque questa raccolta sia molto piccola, non essendo che dieci le pietre, che vi si trovano di presente, parte incassate nel muro, e parte intorno all'atrio in terra disposte; non è però dispregevole se si consideri, che tutte sono inedite e tutte, come quelle del Museo Bocchi, appartenenti all'antico agro Adriate, perchè scoperte nelle vicinanze di Adria stessa, e che di più ci conservarono la memoria di antiche famiglie romane, per la maggior parte tra noi sconosciute e molto rare. È da collocarsi la formazione di questa breve collezione tra gli anni 1750 e 1773, epoca della morte del benemerito raccoglitore; dopo la quale però fu, per cura degli eredi, accresciuta di qualche altra lapide, oltre a quelle che furono a principio da lui raccolte.

XXVI.

SECUNDA . CA
MMICA . SIPO
NIS . FILIA .

Alt. m. 0.52, larg. m. 0.26.

Secunda Cammica Siponis Filia.

Ci conservò questa pietra le tracce dell'invasione Gallica nella nostra provincia, non potendo essere che di origine celtica quei nomi di *Cammica* e di *Sipons*, che vi leggiamo. Le lettere sono di bellissima forma e mostrano anche colla loro regolarità di essere molto antiche. Fu scoperta questa pietra verso l'anno 1750,

nelle vicinanze di Adria, come ho rilevato da una lettera di Alvise Grotto, registrata sotto il numero 493 di quell'epistolario MS. esistente nel Museo Bocchi, e più volte già da noi ricordato.

XXVII.

BASSVS

Alt. m. 0.29, larg. m. 0.24.

Fu trovato questo cippo l'anno 1764, nel luogo detto la *Bettola* in un fondo dei fratelli Arnadi, come da lettera di quell'anno del summentovato Grotto, ivi pure esistente. Non ci ricorda esso che il semplice cognome di un individuo chiamato *Basso*, essendosi ommesso il nome gentilizio, forse perchè dal luogo, ove giaceva, e da altre circostanze particolari a noi ignote, potevasi comodamente argomentare.

XXVIII.

CAMERIA

L . F . QVART

Alt. m. 0.50, larg. m. 0.36.

Camera Lucii Filia Quarta.

La gente *Camera* è poco frequente sì tra le nostre che tra le lapidi patavine, presso il sullodato Furlanetto (v. pag. 64 e 451). Non avendo trovata indicazione veruna di questa pietra, sospetto possa essere quella stessa, che alquanto diversamente ci venne, siccome scoperta in Adria, descritta dal co. Girolamo Silvestri in una sua lettera in data 8 ottobre dell'anno 1779, che si conserva nella Biblioteca dello stesso in Rovigo. Ecco come quivi si riporta :

CAMERIA

D . L . GRATA

Mi conferma in questa opinione il sapere da quella stessa lettera del co. Silvestri, che questa lapide esisteva prima in casa Giulianati in Adria, ove ora certo più non si trova, constandomi d' al-

tronde che qualche altra lapide, esistente pure presso questa famiglia, è passata in seguito ad ornare il portico di casa Grotto, come quelle che qui sotto registreremo ai num. xxxiii e xxxiv. Quanto alla diversità della lezione, richiamo il lettore a ciò che ho fatto osservare intorno a quella di sopra riferita al n. xxii.

XXIX.

HYLAS . M . A

Alt. m. 0.36, larg. m. 0.60.

..... Hylas Municipii Adriensis.

Frammento molto pregevole, con lettere assai grandi e regolari, scoperto poco lungi da Adria, in un luogo denominato la *Betola*, nel fondo dei fratelli Arnadi, come ho rilevato da una lettera di Luigi Grotto in data 27 luglio 1764, registrata nella suddetta corrispondenza epistolare esistente nel Museo Bocchi.

In esso viene ricordato un servo pubblico del nostro Municipio (1) per nome *Ilate*, nome d'altronde non del tutto ignoto ai collettori di epigrafi (2), e che merita certamente di essere registrato in una nuova edizione del Lessico Forcelliniano. Avvertirò a questo luogo che il gentilizio *Adriensis* derivato dalla nostra *Adria*

(1) Che Adria fosse municipio romano, non è a dubitare. Si potrebbe chiedere solo se a principio sia stata colonia, o se dopo la battaglia di Filippi l'anno di Roma 712, o quella d'Azio l'anno 723, fosse rivolta con altre città a quella condizione. All'epoca nondimeno di Plinio è certo, ch'essa era municipio, attestandolo chiaramente egli stesso col ricordarla tra le città municipali della Venezia, e chiamandola col titolo di *oppidum*, come Padova che sappiamo essere stata sempre municipio in opposizione a *Colonia* (*Plin.* 3, 16, 20 e 3, 17, 21.) Vedi anche *Furlanetto*, Pref. alle Lapidi Patavine.

(2) Così in una iscrizione di Lione in Francia, edita dal *Montfaucon*, *Antiq. expl.* e ripetuta nel tom. 3, p. 227 dell'*Histoir. de l'Acad. des Inscript.*, dal *Muratori*, p. 613, 3, e ultimamente dall'*Orelli*, n. 2584, si legge: D. M. ET MEMORIAE AETERNAE HYLATIS, etc., e dalla quale inoltre impariamo declinarsi questo nome *Hylas, atis*, e così distinguersi dall'altro *Hylas, ae*, ch'era il nome di quel fanciullo che fu compagno di Ercole nella spedizione degli Argonauti. Io lo dedurrei come verbale dalla voce *ὕλας*, che significa *raccogliere legna*, officio, che poteva essere tutto proprio di un servo pubblico, come era il nostro.

in luogo di *Adrianus* (1), fu da me adottato dietro l'uso corrente, constatatosi pure dalle antiche carte del medio evo. Intorno alle sigle M. A. ritornerà il discorso altra volta (vedi sotto il n. LU).

XXX.

LOCHIAS
L . RVLLI

Alt. m. 0.50, larg. m. 0.34.

Lapide frammentata e assai guasta dalle ingiurie del tempo e di non ben certa lezione. In un apografo di Alvise Grotto, che la riferisce scoperta, unitamente alla seguente, nell'anno 1753, nel ristaurarsi la strada detta della *Chiepara* presso *Adria*, così si legge:

L . OCHIA . S

L . PVLLI

Seguendo questa seconda lezione si avrebbe ricordata tra le nostre lapidi la gente *Pullia* due volte, cioè in questa e nella seguente. Quanto poi al nome *Lochias*, dirò ch'esso trovasi, come cognome romano, in un'iscrizione riportata dal *Maffei* nel suo Museo Veronese (p. 264, 5), ove leggesi la memoria che fece porre una *Cecilia Lochias* (così nel nominativo è chiamata) a certo Apollinare suo servo. Inoltre questo stesso cognome, in altra iscrizione presso il *Grutero* (p. 1011, 3), è dato come epiteto a *Diana* così invocata dalle partorienti, dalla voce greca *λοχία*, che significa *ostetrica*; ma in questo caso il nominativo sarebbe *Lochia* non *Lochias* (2).

Da questa erudizione che se ne possa trarre per l'intelligenza della nostra iscrizione, veggano gli eruditi.

(1) Il gentilizio *Hadrianus* o *Adrianus* è usato indistintamente dagli Scrittori latini tanto per indicare la nostra città, che quella di egual nome nel Piceno. Vedi il *Lessico Forcell.* alla voce *HADRIANVS*. Dell'altro *Adriensis*, che è ora più comunemente in uso, non ho trovato esempio alcuno sinora presso classici autori.

(2) Vedi il *Lessico Forcell.* alla voce *LOCHIA*, ove si riporta quell'iscrizione.

XXXI.

L . P V L L I V S
S E C V N D V S

Alt. m. 0.50, larg. m. 0.29.

Lucius Pullius Secundus.

Titolo scoperto unitamente a quello testè recato. Qui aggiungerò solamente che la gente *Pullia* si trova menzionata pure in una lapide patavina riferita dal Furlanetto (p. 155).

XXXII.

.
. R V B R I O
C . F

Alt. m. 0.55, larg. m. 0.35.

Rubrio Caji Filio.

È un frammento quasi inintelligibile, che ci ricorda un *Rubrio* figlio di un *Cajo*, uomo ingenuo. Dalla mancanza però del cognome è lecito argomentare che la gente *Rubria* tra noi non fosse molto estesa.

XXXIII.

T E I D I A . M . L
P R I M A

Alt. m. 0.20, larg. m. 0.28.

Teidia Marci Liberta Prima.

È una piccola pietra spezzata in fine, ma senza nocumento dell' epigrafe. Fu scoperta in un podere della famiglia Giulianati di Adria detto il *Ritratto*, non molto lungi da questa città, come da lettera di Luigi Grotto esistente nell' epistolario Bocchiano già citato. Della gente *Teidia* o *Tedia*, ch' io credo la stessa, abbiamo

veduto di sopra un' altra memoria, ed una pur ne vedremo nella seguente.

XXXIV.

Q . TEIDIVS

Q . L . HIL

Quintus Teidius Quinti Libertus Hilarus.

È una lastra di pietra irregolare terminante in punta, larga superiormente metri 0.52, ed alta m. 1.52. Fu scoperta presso Adria nel luogo detto il *Ritratto*, posseduto dalla famiglia Giulianati, come da lettera similmente di Alvise Grotto conservataci nell' Epistolario Bocchi. Il cognome *Hilarus*, od *Ilare* in italiano, è assai frequente nelle lapidi romane. Le gente *Teidia* è affatto sconosciuta tra le patavine e atesine edite dal Furlanetto.

XXXV.

XPICIAI

VS . C . S . L .

DILICATVS

Alt. m. 0.46, larg. m. 0.22.

Frammento di pietra assai malconcia dal tempo e impossibile a dicifrarsi. L' ultima voce è la sola che leggasi nettamente. Ove questa non vogliasi spiegare per un errore del quadratario in luogo di *Delicatus*, la sua corrispondente italiana *dilicato* troverebbe un appoggio non piccolo ed in epoca ben remota !

C A P O III.

LAPIDI ESISTENTI IN ROVIGO NEL MUSEO SILVESTRI.

Questo Museo lapidario ebbe incominciamento colla raccolta delle lapidi romane, che il co. Camillo Silvestri ricevette in dono dagli eredi del conte Orsato di Padova, e fu accresciuto in seguito, per le cure dello stesso co. Silvestri, di molte altre greche e latine, ch' ebbe in parte da Venezia e in parte poté ritrarre da varii luoghi della provincia di Padova e di quella stessa del Polesine. Il numero delle lapidi, di cui constava questo Museo, oltrepassava le settanta, la maggior parte delle quali furono pubblicate dallo stesso Silvestri nelle note alla sua traduzione di Giovenale e dal conte Carlo suo nipote nelle Paludi Adriane. Verso la metà però del secolo scorso, desideroso il co. Scipione Maffei di fondare in Verona sua patria un magnifico Museo lapidario, ottenne dal suddetto co. Camillo di avere per quel Museo le lapidi più interessanti tra le latine e tutte le greche, che questi si era con tante cure acquistato. In questa maniera furono colle straniere distratte anche le lapidi della nostra provincia, non senza grave scapito delle patrie antichità. Al presente non si contano in questo Museo che sole quattordici lapidi romane compresi i frammenti (1).

(1) Di questo Museo parla sovente, all' occasione di riferire qualche pietra che apparteneva all' Orsato, il ch. e benemerito Furlanetto nelle sue *lapidi patavine*. Si possono ricavare alcune notizie particolari sul medesimo anche dalla *Guida al Museo di Verona* dell' ab. Venturi, e dalla *Guida di Verona* di G. B. da Persico.

XXXVI.

ANCARIA

. . F . P V P A

Alt. m. 1.31, larg. m. 0.40, trachite de' nostri colli.

Ancaria. Filia Pupa.

Questa lapide con epigrafe mancante del prenome del padre, ci ricorda un' *Ancaria Pupa*, di condizione ingenua, rappresentata entro una nicchia sovrapposta all'iscrizione, con rozzi ornati ai due fianchi, e tenente nella mano destra una specie di palma, forse per indicare l'età giovanile, in cui venne a morire; al che pure sembra che alluda il cognome stesso di *Pupa*, sì frequente nelle antiche lapidi, e che si soleva ancora accordare ai giovanetti dell'uno e dell'altro sesso in un senso di graziosità e di blandizie (1).

Trovo nelle memorie del co. Girolamo Silvestri, ch' esisteva già questa pietra sino dall'anno 1752 in Lusìa, terra del Polesine, dove egli aveala trascritta. Di là venne poscia trasportata, per cura del medesimo, a Rovigo, nel di lui Museo. Diedela esattamente, come inedita, il Furlanetto tra le lapidi Patavine (p. 348), facendo osservare l'omissione dell' aspirata nel gentilizio *Ancaria* in luogo di *Ancharia*, come si legge in quella da noi riferita al n. iv, ed in una figulina che daremo in appresso (2).

XXXVII.

Q . BAEBI . C . F

CARDILIACI

MARIA . C . F

TERTIA . VXSOR

Alt. m. 0.95, diam. m. 0.61, trachite.

Quinto Baebi Caji Filio Cardiliaci Maria Caji Filia Tertia Uxor.

(1) Vedi il *Lessico Forcell.* alle voci *PVPA* e *PVEVS*.

(2) A ragione il ch. Furlanetto suddetto la registra tra le antiche lapidi atestine, poichè Lusìa, dove questa ed altre ancora furono trovate, appartene-

« È incisa sur un' urna sepolcrale rotonda di macigno euganeo, con grande foro nel mezzo, già posseduta dal co. Camillo »
 » Silvestri (*Gioven. p. 463, segg.*), e tuttora esistente a Rovigo, in »
 » casa Silvestri. Il suddetto cerca ivi di mostrare, che questa pie- »
 » tra, trovata a Lusìa, in vicinanza dell'Adige, a grande profondità, »
 » appartiene a quel *Bebio* memorato da Floro (III, 21), e fatto uc- »
 » cidere da Silla; e crede, ch' egli avesse sposata *Maria Terza* »
 » figlia di *Cajo Mario*, e che questa infelice moglie seco portando »
 » da Roma le ceneri del marito, le abbia deposte in quell' urna e »
 » collocate in quel luogo. Cita pure un passo di Plutarco (in *Ma- »
 » rio*, 14), dove è nominato un *Cajo Lusio* nipote di Mario, e sup- »
 » pone che dai parenti di quel Lusio siasi chiamata *Lusia* quella »
 » villa, dove essi aveano i loro poderi. Checchè ne sia della con- »
 » ghiettura del Silvestri, sembra essere estense questa epigrafe, e »
 » dalla forma del suo sepolcro, e dalla pietra di cui è formata, e »
 » dalla situazione in cui trovossi; giacchè sino a quel punto esten- »
 » devasi l' antico territorio di Este, e della stessa gente *Bebia* ab- »
 » biamo memoria nelle lapidi poste ai num. ccccxxx e ccccxxxi. »
 » Così il ch. Furlanetto nelle lapidi Patavine (p. 303 e 304.)

« Ci sia permesso di aggiungere, che questa lapide, come esi- »
 » stente in Lusìa, era già stata, prima ancora del Silvestri, pubblicata »
 » dal Muratori (p. 4313), sulla fede di Apostolo Zeno; di più, che »
 » l' apografo del Furlanetto stesso, è inesatto nelle voci *CARDILLIACI* e »
 » *vxor*, che sull' originale da me esaminato si leggono come le ab- »
 » biamo date; la forma arcaica dell' ultima delle quali, oltre alla re- »
 » golarità e bellezza delle lettere dell' epigrafe, mostra un' alta anti- »
 » chità, e se non quella attribuita alla nostra pietra dal Silvestri, cer- »
 » to degli ultimi tempi della Repubblica romana. Il cognome poi »
 » *Cardilliaci* meriterebbe che fosse stato dal ch. Furlanetto stesso re- »
 » gistrato fra tanti altri nelle aggiunte copiose da lui fatte al Lessico »
 » del Forcellini. Sulla derivazione di esso veggasi ciò che dirò in »
 » appresso al n. XLIV.

neva al territorio nativo della colonia di Este. La ragione per cui rimase inedita tra le lapidi del Museo Silvestriano fu, perchè quando venne qua trasportata, il co. Camillo avea già pubblicata sino dall' anno 1711, in Padova, la sua traduzione di Giovenale.

XXXVIII.

T . CORNELI
C . F . ROM
TERTI . .

.....

Alt. m. 0.34, diam. m. 0.35, trachite.

Titi Cornelii Caji Filii Romulia Terti.

È un cippo in forma di colonna spezzata inferiormente. Fu trovato, come narra il Salomoni (*Inscr. agr. Patav. p. 79*), e da lui l' Alessi (*Ant. di Este, p. 225*), presso Este nel borgo di Calderico in un luogo detto le *Teze*. Venne pubblicato dal Muratori (pag. 1661, 10), e ultimamente anche dal Furlanetto (*Lap. Patav. p. 365 segg.*) sull' originale stesso, come egli ci attesta, esistente nel Museo del co. Camillo Silvestri. Dalle schede del quale gentilmente comunicatemi da mons. Luigi Ramello Canonico Arciprete dell' insigne Collegiata di S. Stefano di Rovigo, esimio cultore delle patrie antichità, ho potuto rilevare, che egli ebbe questa pietra da Este per dono dell' ab. Gaetano Osti professore nel Seminario di Rovigo, il quale possedeva colà in una collinetta di sua ragione. Convien dire che il detto co. Silvestri abbiala avuta dopo la pubblicazione del suo Giovenale tradotto, giacchè colle altre del suo Museo non venne da lui fatta di pubblico diritto.

Tutti quelli che sinora pubblicarono la nostra epigrafe, non escluso lo stesso Furlanetto, la diedero con errori, leggendola di più intera e non frammentata, com' è al presente, e come essere doveva anche allora, che fu pubblicata per la prima volta. Il Salomoni nell' ultima linea lesse TERTI, e l' Alessi TREPTI, copiato in questo dal Muratori. Dalle schede succitate del co. Silvestri, pare vi si dovesse leggere TERTIA, a cui egli sottintendeva vxor. Certo è però, che essa consta di quattro linee, l' ultima delle quali è affatto inintelligibile, e la terza in fine è mancante. Errò poi anche il Furlanetto, nè saprei dir come, leggendo T. CORELI in luogo di T. CORNELI, che chiarissimamente è scolpito. In forza di questa lezione cade quindi a terra tutta l' erudizione spesavi da lui per dimostrare questo CORELIO discendente dalla gente *Corelia* Atestina, alla

quale apparteneva quel *Corelio*, cavaliere Romano, famoso per l'invenzione d'incalmar le castagne dal suo nome dette *Coreliane* (1), tanto encomiate da Plinio il Naturalista. Da ciò si vede quanto importi e sia necessaria, in chiunque si dona a siffatti studi, l'esattezza nel trascrivere le antiche epigrafi, per non cadere in simiglianti errori.

Intorno alla tribù *Romulia*, alla quale era ascritta la colonia di Este, rimetto il lettore a ciò che ne scrisse il sullodato Furlanetto, in più luoghi della sua illustrazione delle lapidi atestine e patavine (2).

(1) Dietro questa falsa lezione da lui data vorrebbe anche il Furlanetto emendare quella di Plinio xv, 23, 25 e xvii, 17, 26, leggendo *COBELIO* e non *CORELLIO*; come sulla fede degli antichi Codici si è letto finora in quei luoghi. E' pare però, che il Furlanetto avrebbe potuto fondare quell'erudizione delle castagne *Coreliane* sopra altre lapidi, due delle quali che ci conservarono la memoria di alcuni individui della gente *Corellia*, spettanti, come si scorge dalla tribù *Fabia*, a Padova furono riferite dal nostro *Zabarella* nel suo opuscolo intitolato appunto il *Corellio* (p. 45). Sebbene la perizia di questo nel riferire le antiche lapidi non sia meritevole sempre di encomio, egli nondimeno doveva a tal luogo accennarle in qualche maniera. Colloca la prima in Padova presso i Ramnusii, dai quali la dice poscia passata in Este in casa Contarini, ed è questa :

P . CORELLIO . C . F
 FAB . PROCVLO
 PRAEF . FABR . CVR
 AER . MI . VIRO
 IVLIA . C . F . PRIMA
 CONIVGI . B . M . F

La seconda in Padova, in casa Contarini, presso la chiesa Cattedrale, così :

D . M
 P . CORELLIO . P . F . FAB
 COS . PR . AER
 L . CORELIVS . P . F . CARVS
 FRATRI . B . M . F

Io le credo tutte e due ora perdute.

(2) Vedi specialmente *Lap. Patav.* p. 27, 46 e 104. Alle lapidi recate dal Furlanetto, spettanti alla colonia di Este ascritta a questa tribù ne aggiungerò una sfuggita alla sua diligenza. Per testimonianza dello *Zabarella*, che diedela nel suo *Trasea Peto*, p. 12, e di nuovo p. 49, esisteva questa in casa Contarini in Este, ma credo ora perduta, per cui difficilmente si potrà amem-

XXXIX.

L . ENNIVS
L . F . ROM
NICENI . . .

Alt. m. 0.58, larg. m. 0.38, prof. m. 0.39, trachite.

Lucius Ennius Lucii Filius Romulia Nicenius.

Anche questa pietra appartiene in origine alla colonia di Este, dal cui territorio trassela, come le altre che abbiamo sin qui recate, il co. Silvestri per adornare il suo Museo. Ciò è comprovato pure dalla tribù Romulia, ch'è segnata nell'epigrafe stessa. Per questo fu tra le estensi pubblicata essa pure dal nostro Furlanetto (p. 360 e 370); ma anche qui dobbiamo desiderare la sua solita esattezza; poichè dopo di avercela data come da lui trascritta sull'originale esistente nel nostro Museo in questa forma:

L . ENNIVS
L . F . ROM
NICENIVS
TVLLIAE . C

soggiunge: « Recasi dal Maffei (*Mus. Ver.* p. 377, 5), e dall' Alessi (p. 167), il quale ci racconta, che questa lapide scoperta nel territorio di Este, trovavasi a Rovigo in casa Silvestri, dove io recentemente la vidi. Tanto l'uno, quanto l'altro aggiungono a principio della terza linea una lettera C che non vi esiste, nè

dare da qualche errore corso nell'apografo di lui, che non fu sempre esatto nel riferire le antiche epigrafi. Eccola:

C . FANNIVS . T . F
ROM . ZENO
CORNELIAE . M . F . GLIC
VX . DILECT . ET . SIBI

La gente *Fannia* tra le Estensi trovasi più volte ricordata, e così pur la *Cornelia*.

» vi deve esistere, e omettono la linea quarta, segnando soltanto
 » l' indizio di una continuazione, che manca ; ma è certo che do-
 » vea trovarvisi una linea quinta col cognome della Tullia, nomi-
 » nata nella linea superiore, nella quale manca la sola lettera F.
 » indicante *figlia* (1). Il monumento è in forma di un'ara sepolcra-
 » le, che termina però in figura conica, e non quadrata, come
 » tutte le altre. » Così il Furlanetto.

L' apografo che ne abbiamo dato di nuovo sull' originale ba-
 sterà, io penso, a rettificare l' abbaglio di lui. Qui solo soggiunge-
 remo, che il cognome *Nicenius*, che leggesi intero presso il Maffei
 e l' Alessi ai luoghi citati, ma nella pietra mancante delle due ulti-
 me lettere, meriterebbe di essere registrato con tanti altri nel Les-
 sico Forecelliniano.

XL.

O S S A
 L . DOMITĪ
 TIGRANĪ
 PATAVINĪ

Alt. m. 0.34, larg. m. 0.72, prof. m. 0.39, trachite.

« Questa iscrizione scolpita sopra un'ara sepolerale con fe-
 » stone al di sotto leggesi presso il Salomoni (*Append. p. 274*), il
 » quale ci narra che *nuper* (la sua opera è stampata l' anno 1708),
 » trovossi in Este in casa di Andrea de' Grandi ; e l' Alessi (pag.
 » 149), ciò confermando, soggiunse, che fu dissotterrata lungo la
 » strada che conduce a Baone, uno de' nostri colli, e che venne
 » dipoi donata al co. Camillo Silvestri, nella cui casa a Rovigo
 » tuttora si conserva, dove io appunto da pochi mesi la vidi. »

« Intorno a questa iscrizione mosse qualche dubbio il Maffei
 » (*Arte Critica Lapid. p. 216*), specialmente per quel *Patavini*, che

(1) Convien dire, che la nostra epigrafe, nelle schede del Furlanetto, si
 trovasse presso qualche frammento di altra epigrafe, cui egli abbia unito alla
 prima e poi insieme confuso in una sola senza avvedersene, ingannato dall'ul-
 tima linea, che il Maffei lasciava sospettare, ma della quale non v' ha indizio
 alcuno nella pietra.

» per suo parere non dovea porsi in lapide patavina. » Così il Furlanetto (*l. cit. p. 370 e 336*).

Nulla aggiunse il suddetto per difendere o sostenere la genuinità di questa pietra contro il sospetto del Maffei. Mi permetterò io quindi di far osservare, che il dubbio del critico Veronese avrebbe avuto maggior fondamento, se la lapida del nostro *L. Domizio Tigrano* Patavino fosse stata trovata nel territorio di Padova; poichè in questo caso supponendosi quivi anche sin da principio collocata, sarebbe stata realmente inutile, a quanto ne pare, l'aggiunta di quel *Patavini*; ma sarebbe da dirsi il contrario ove trovata si fosse fuori del territorio, a cui spettava il defunto; come appunto è il caso nostro, sapendo noi che fu scoperta nell'agro Atestino, per cui quella aggiunta sembra ne venga appieno giustificata. Che poi la lapida, oltre all'essere stata scoperta nel territorio di Este, sia stata anche in Este lavorata e probabilissimamente anche posta al nostro *Domizio* da cittadini di Este suoi amici, si può argomentare dall'epigrafe stessa, che di ciò porta, in quella voce *OSSA*, usata tra noi nelle sole atesine, un sicuro indizio.

Quanto poi al nostro *Domizio Tigrano*, io lo ritengo di origine libertina, sì per la mancanza della paternità solita a porsi ai cittadini ingenui, e sì per quella della tribù, che si sarebbe certamente segnata in luogo d'indicare la patria col gentilizio della città, come si fece e si credette necessario di fare, trattandosi di un monumento eretto alla memoria di uno straniero.

È inoltre rimarchevole in questa pietra il cognome *Tigrano*, che sembra potersi derivare da *tigre*, e che meriterebbe di essere stato dal sullodato Furlanetto registrato cogli altri nelle sue aggiunte al Lessico del Forcellini.

XLI.

C . LIGVNNI

C . F

Alt. m. 0.48, diam. m. 0.32, marmo di Verona.

Caji Ligunni Caji Filii.

« È un'urna di marmo in forma di mezza colonna con foro » nella sommità, in cui doveano riporsi le ceneri e le ossa del defunto, e che il co. Camillo Silvestri ci narra (*Giov. p. 466*) aver-

» la avuta capitatagli da Este. Ora è in casa di lui a Rovigo. Nella
 » parte conica o piramidale, che saravvi stata sovrapposta, dovea
 » leggersi probabilmente la voce *Ossa*, che tante volte abbiamo
 » veduto incisa nelle pietre sepolcrali proprie di Este (1). Di que-
 » sta gente *Ligunnia* nelle lapidi estensi e patavine non esiste oltre
 » a questa altra memoria. » Così il Furlanetto (*Lap. Pat. p. 380*).

Mi si permetta qui di soggiungere ad illustrazione della gente *Ligunnia* tanto rara in queste nostre provincie, un frammento di lapide comunicatomi da un amico già da molto tempo, e che nelle mie schede trovo notato come esistente infisso nel campanile della chiesa di S. Vitale in Venezia, non però del tutto, a quanto pare, esattamente trascritto. Ove ancora ivi esista, potrà così essere rettificato. Ecco lo :

.
 VETERE . Q . LIGVNNI . AVG
 III . I . D . T . F . I . SIBI
 CN . NVMERIO . GN . F . FELICI
 IIIIII . VIR
 CRESCENTI . I . TVENDO

In questa lapide noterò qui soltanto, che la prima linea deve essere certamente scorretta, e che nell' ultima in luogo di un semplice I, vi si dovea leggere ET, pigliandosi quel TVENDO come un

(1) Per la stessa ragione io credo che sia estense la lapide che il Grutero pone in Padova (p. 561, 12), sulla fede del quale recala pure l' Orelli (n. 3996), e la quale, come sfuggita alla diligenza del nostro Furlanetto, registrerò qui dietro l' apografo Orelliano :

O S S A
 SILVINI . EMPRONĪ
 CEROM . LEG . XI
 ANTICO . LICINIA
 I . L . F

Rimprovera l' Orelli suddetto al Grutero la spiegazione : *Ceromatistes* LEG. XI, *innixam*, egli così dice, *uni saxi hujus incuriosè exscripti et deperditi fundamento*. Si CEROM, non CERONI *veritati propior sit lectio*, M. *finalen acciperem pro sigla Militis*. De CERO *nil subit, quod placeat*. Nel che convengo pienamente.

cognome di qualche liberto. Quanto all'originaria sua provenienza giudicherei non esser lontano dal vero, chi la dicesse trasportata in Venezia dalle rovine dell'antica città di Altino.

XLII.

. AE
 CLODIAE

Alt. m. 0.80, larg. m. 0.37.

Frammento d'iscrizione assai guasta dal tempo. La pietra è in forma di edicola, entro la quale in alto rilievo si vede scolpita una donna, che deve essere la *Clodia* ricordata dall'epigrafe sottoposta. Non fu pubblicata dal co. Camillo Silvestri nel suo *Giovenale*, forse perchè provenutagli dopo l'edizione di quell'opera, nè da altri che io mi sappia tra i nostri. Sospetto però da una copia di esso frammento presso il Campagnella (1), ove la prima linea ha due lettere di più, cioè . . . ANAE, in luogo di . . . AE, che possa essere questa la pietra, che come esistente un tempo in Este sulla fede dell'Angelieri, che la pose in casa di Michele Salomoni, viene così riferita dall'Alessi (p. 159) in due linee :

VRBANAE CLODIAE

L . D

e che, come perduta dall'Alessi, ripetela anche il Furlanetto, omettendo non saprei dire per quale inavvertenza, le sigle della seconda linea (pag. 441-442). In tale supposizione tanto questa che le altre sin qui riferite del Museo Silvestri, apparterrebbero alla colonia di Este.

(1) Esiste nella Biblioteca de' co. Silvestri in Rovigo un MS. di questo benemerito e diligente raccogliitore delle patrie memorie, col seguente titolo : *Delle Iscrizioni pubbliche e private, sacre e profane, raccolte e delineate da me M. Antonio Canonico Campagnella, del Polesine di Rovigo, Adria, Lendinara, Badia ed alcune ville del territorio di Rovigo*. Questo MS. è diviso in due parti, nella prima delle quali si contengono le iscrizioni della città e borghi di Rovigo, nella seconda quelle degli altri luoghi summentovati. La prima parte fu scritta l'anno 1750, la seconda dieci anni dopo. Contiene, oltre le antiche, anche le lapidi del medio evo e le posteriori.

XLIII.

. . . . INIVS
 VS
 HILERO^OTIS . ET
 MPHIONIS
 LIBERTVS
 VS . EST
 ORCETR
 ICVS
 IAMVNAT
 VNI

Alt. m. 1.17, larg. m. 0.37, prof. m. 0.28, trachite.

« Questo cippo di forma quadrilatera, fu trovato, dice il Furlanetto (*Lap. Pat. p. 441 e 442*), in Casale di Ser Ugo, villaggio cinque miglia distante da Padova. Recasi dall' Orsato (*Mon. Pat. p. 212*), che lo possedeva nella sua casa in Padova e dal Reinesio (*cl. xviii, n. 46*); dipoi dal co. Camillo Silvestri (*Giov. p. 100*), che dopo la morte dell' Orsato l' ebbe in casa sua a Rovigo, dove tuttora esiste, e dove fu da me letto nel mese di giugno con qualche varietà dai suddetti. »

Con buona pace del Furlanetto devo soggiungere, ch' egli pure cogli altri tutti da lui citati, la diede poco esattamente. Tra essi l' Orsato e il Silvestri omisero anche le tre ultime linee. Lasciando il confronto fra il suo e l' apografo da me dato, come cosa di poco interesse, trattandosi di un frammento d' altronde inesplabile, mi restringerò ad osservare il solo nome servile o libertino, che intero ancora ci rimane nella terza linea. Questo fu da lui letto HILAROTIS in luogo di HILEROTIS, che chiaramente si vede scolpito anche oggidì sulla pietra (1). Questo nome HILEROS di origine greca, quivi senza aspirazione, che spesso ne' marmi litterati si trova

(1) Peggio il Silvestri che lesse ΗΙΒΡΟΤΙΣ, ed avea la pietra in sua casa! Va e fidati di alcuni editori di antiche epigrafi.

omessa, e che significa amatore di selve, trova appoggio in un'altra lapida edita dal Grutero (p. 991, 1), e sulla fede della quale il Furlanetto stesso aggiunselo con altri molti nel Lessico Forcelliniano (v. HYLAROS); ma non così può porsi dell'altro HILAROS esibitoci da lui dietro quell'erronea lezione.

XLIV.

. VRPILIA
FESTA

. IBI . ET . C . MANLIO
LVCCIACO
CONIVGI
. . . BERTIS . LIBERTABVS
QVE . SUIS
. FR . PED. . . .

Alt. m. 0.84, larg. m. 0.70, trachite.

*Turpilia Festa Sibi et Cajo Manlio Lucciaco Conjugi, libertis
libertabusque suis. . . In Fronte Pedes. . .*

Fu pubblicata questa lapide, inferiormente frammentata e mancante dal lato destro di qualche lettera, che si può d'altronde agevolmente supplire, dal co. Camillo Silvestri nel suo Giovenale (p. 99), senza l'ultima linea ora quasi inintelligibile, e nella quale si registrava la dimensione del sepolcro fatta erigere da *Turpilia Festa* per sè e pel marito *Cajo Manlio Lucciaco* e pei suoi liberti e liberte.

Oltre al Silvestri fu edita anche dal Muratori (p. 1411, 3), che la pone esistente presso di quello. Della sua provenienza non saprei che dire, non trovandola nè anco ricordata dal Furlanetto tra quelle che ebbe il Silvestri dall'Orsato. È poi nuovo per me il cognome *Lucciaco*, del quale come anche dell'altro *Cardiliaco*, che ha la stessa desinenza, non ho trovato sinora alcun esempio. Io li sospetto derivati dai gentilizii *Luccio* e *Cardilio*. Veggano gli eruditi.

V . F

SVLPICIA . EVTYCHI .

SIBI . ET . C . SVLPICIO . PHI . . .

GYRO . LIB . OPTIMO

ET . M . RVTILIO . RESTITVTO

CONTVBERNALI

..... PED . XXIII

Alt. m. 0.84, larg. m. 0.70.

Viva Fecit Sulpicia Eutychia sibi et Cajo Sulpicio Philogyro liberto optimo et Marco Rutillio Restituto contubernali. In fronte ped. xxiii in agro Pedes xxiii.

In Val Policella presso la chiesa di S. Ambrogio nell'agro Veronese si colloca dal Saraina (p. 57), e dal Grutero (p. 996, 1), che trassela dal Saraina stesso e dalle schede Panviniane, e in Verona da Aldo Manuzio nella sua Ortografia (p. 734, alla voce SVLPICIVS, n. 7), che la riportano qual più qual meno scorrettamente (1). Come da Verona o dall'agro Veronese sia passata nel Museo del co. Camillo Silvestri in Rovigo non saprei dire. Che essa però non appartenga, nè sia mai in origine appartenuta alla nostra provincia, nè sia d'altronde qua provenuta dalla collezione dell'Orsato, possiamo facilmente dedurlo dal silenzio di questo e dei nostri collettori, e dall'averla di più tralasciata anche lo stesso Furanetto, diligentissimo investigatore delle patrie memorie.

(1) Fra le varianti noterò quella nel cognome della nostra *Sulpicia*. Il Manuzio diede *Eutycha*, ma che *Eutychia*, e non *Eutycha*, si debba leggere è chiaro, oltrecchè dalla stessa pietra che offre nettamente la lettera *i*, che precede all' *Δ* perita per la frattura della medesima, anche dalla voce greca, ond'è tratto quel cognome cioè *εὐτυχία*, che significa *buona fortuna* o *fortunata*. In conferma di tal lezione citerò solamente la lapide esistente in Padova presso il Furlanetto (p. 144, coll. Tav. xxvii), una *Saltia Euthycia*, dove mi piace di far avvertire la trasposizione dell' aspirazione nella scrittura di questo cognome. Anche una sillaba del cognome *Filogiro* è perita per la detta frattura. *Filogiro* è voce greca che significa *amante dei giri*.

Ci ricorda quest' epigrafe il monumento sepolcrale che *Sulpicia Eutichia* vivente pose a sè ed a *Cajo Sulpicio Filogiro*, ottimo liberto, ed a *Marco Rutilio Restituto* suo marito. Era questo sepolcro della larghezza di piedi romani venticinque nella parte anteriore verso la strada, e di altrettanti verso la campagna, secondo la lezione del Manuzio che ho adottata nell' interpretazione, essendo presentemente la pietra guasta nell' ultima linea.

Dal complesso poi dell' iscrizione è pure evidente l' origine servile della nostra Eutichia, la quale prima ancora di ottenere la libertà, si era maritata con *M. Rutilio Restituto* di pari condizione, motivo per cui questi è detto nell' epigrafe non *conjux*, ma *contubernalis* (1). L' epiteto di *ottimo* dato al liberto *Filogiro* mostra abbastanza la stima grande che ne faceva la nostra Eutichia per le buone sue qualità e pei servigi prestati, in forza dei quali era stato forse, se non prima, da lei stessa manomesso.

XLVI.

VETTIA . C . F
 RVFA VIVA FECIT
 SIBI . ET . C . VETTIO . RVF^o
 PATRI . ET . IVLIAE MAXIMAE
 MATRI . ET . SVIS
 IN . F . P . XV
 IN . A . P . XX

Alt. m. 0.54, larg. m. 0.51.

Vettia Caji Filia Rufa viva fecit sibi et Cajo Vettio Rufo patri et Iuliae Maximae matri et suis. In Fronte Pedes xv, in Agro Pedes xx.

Questa lapida, di marmo lumachella, di forma quadrangolare, esisteva anticamente a Zara nella casa del Vescovo di Nona, come ci attesta il Grutero (2), e donde la trasse anche il Lucio, che pubblicolla nelle sue Iscrizioni della Dalmazia (p. 22). Come dalla

(1) Intorno all' uso di questa voce veggasi il Forcellini al proprio luogo.

(2) MXXXIX, 5.

Dalmazia sia passata al Museo Silvestri in Rovigo nol saprei dire. È però molto probabile, che sia stata prima trasportata in Venezia e poscia a Padova nella casa dell' Orsato, il quale avendola forse ricevuta dopo la pubblicazione dei suoi *Marmi eruditi*, non ebbe in seguito più occasione di darla in luce. E questa credo sia la ragione per cui anche il Furlanetto, che pubblicò tra le lapidi patavine, senza distinzione alcuna, quasi tutte quelle che si trovano nel Museo Silvestri, solo perchè provenienti dalla collezione Orsato, omise questa, che non rinvenne tra le pubblicate da esso, sebbene l' avesse veduta presso il Silvestri, che diedela in nota alla sua traduzione di Giovenale (p. 65).

Ricorda questa lapide il monumento, che *Vezzia Rufa* figlia di *Cajo Vezzio* vivente fece erigere a sè ed al padre ed alla madre sua *Giulia Massima* ed ai suoi, cioè a tutti gli altri, che appartenevano alla sua famiglia. La dimensione di esso monumento era di piedi romani quindici lungo la strada pubblica, e di venti verso la campagna.

XLVII.

L . VALERI

L . F . VITLI

IN . F . P . XX

IN . AG . P . XX

Alt. m. 0.54, larg. m. 0.29, trachite.

Lucii Valerii Lucii Filii Vituli. In Fronte Pedes xx. In Agro Pedes xx.

Fu scoperto questo cippo sepolcrale l' anno 1733, nelle fondamenta della chiesa parrocchiale di Villa Marzana del Polesine, poche miglia da Rovigo, e donata al co. Carlo Silvestri, che la pose nel suo Museo, dove fu da me trascritta. Io non l' ho finora trovata presso altri collettori, e probabilmente essa è inedita.

Ci ricorda il sepolcro di un *Lucio Valerio Vitulo* figlio di altro *Lucio Valerio*, le cui dimensioni sono segnate nella pietra di piedi venti, tanto dalla parte della campagna quanto da quella verso la strada pubblica, lungo la quale sappiamo che si collocavano i sepolcri de' Romani.

È rimarchevole in questa epigrafe il cognome *Vitlus* sincopato in luogo di *Vitulus*, della qual sincope non ho trovato ancora altro esempio, sebbene questo cognome sia noto nella intera sua forma (1).

XLVIII.

VETINIA

T . L

I V C V N D A

Alt. m. 0.83, larg. m. 0.34, trachite.

Vetinia Titi Liberta Iucunda.

Esisteva questo cippo in Adria nella casa di Antonio Giulianati, come si ha dal Muratori (p. 1763, 46), che pubblicolla il primo nel suo tesoro delle iscrizioni, a lui comunicata da Ottavio Bocchi patrizio Adriese. Ma da una lettera del co. Carlo Silvestri al Bocchi suddetto, in data 19 giugno 1731, da me veduta nell'Epistolario MS., che conserva presso di se il suddetto mons. Ramello, si rileva, che questa pietra si trovava pochi anni sono, come ivi si legge, a Gavello, donde fu trasportata forse da prima in Adria presso il detto Giulianati, e poscia in Rovigo nel Museo dei co. Silvestri, ove ora esiste.

Ci ricorda essa una *Vetinia Gioconda* liberta di *Tito Vetinio*. Di questa gente *Vetinia* non abbiamo altra memoria fra noi, ed è ignota affatto tra le lapidi atesine e patavine.

Non sarà qui fuori di proposito l'osservare come i luoghi di *Villa Marzana* (che probabilmente fu così chiamata dalla gente *Marcia* romana (2) a cui spettava), e *Gavello* ove furono scoperte questa e la lapida precedente, doveano essere abitati anche in antico, e come per essi dovesse passare una via, che attraversando la nostra provincia quasi in linea parallela tra l'Adige e il Po lungo il Tartaro, metteva capo ad Adria. Ciò mi sembra indicato anche dai nomi *Fratta*, *Arquà* e *Pontecchio*, che se non m'inganna

(1) Vedi il *Lessico Forcelliniano* alla voce *VITVLVS*. Simile sincopazione trovasi nel nome servile romano *Apricus* in luogo di *Apriculus* in una iscrizione presso l'Orelli (*Inscr. Helvet. n. 37*).

(2) Ovvero dalla *Marciana*, ch'è tra noi ricordata in lapide ora perduta, che recheremo al n. LXXIX.

l'opinione, derivano dalle voci latine *Fracta*, *Arcuata* e *Ponticulus*, i due primi de' quali alludono a via, e l'altro ad un ponte che in antico dovea attraversare quel fiume. Si dovea staccare questa via secondaria da Ostiglia, a cui metteva capo sul Po, l'altra notissima militare che per la *Colicaria*, secondo gli antichi itinerari, comunicava coll' Emilia a Bologna. Gavello poi era luogo rimarchevole nel medio evo e celebre per un' abbazia di Monaci Benedettini (1). In Arquà pure fu scoperta una lapide che recheremo più sotto (n. LXXIII) a testimonianza della sua antichità.

XLIX.

L . VIRIVS . VICT
OR

Alt. m. 0.94, larg. m. 0.31, trachite.

Lucius Virius Victor.

Esisteva questa breve epigrafe infissa nel muro della chiesa di S. Stefano in Adria, come si ha dal MS. delle cose memorabili dell'episcopato di Adria, di Giampietro Ferretti Vicario Vescovile, che ivi registrolla. Passò poscia a Rovigo nel Museo Silvestri, raccontandoci il co. Camillo nella sua traduzione, le tante volte citata (p. 66-67), di averla avuta da certo pover uomo, che tenevala in Adria come soglia della porta della sua casa. Fu pure pubblicata dal co. Carlo nelle Paludi Adriane (p. 120), argomentandola dai suoi caratteri grandi e simmetrici dei tempi più colti della Repubblica romana. Della gente *Viria* non abbiamo tra noi altre memorie; questa potrebbe servire di appoggio a quella che, come di dubbia appartenenza, fu data dal Furlanetto tra le patavine (p.338).

(1) Veggasi il co. Carlo Silvestri nelle sue Paludi Adriane, e il *Frizzi*, *Mem. di Ferrara*, T. 1. — Quanto all' esistenza di un' antica strada romana che attraversasse la nostra provincia, vedi anche il *Filiati*, *Veneti Primi e Secondi*, Vol. 2, p. 123 segg.



C A P O I V .

LAPIDI ESISTENTI IN DIVERSI LUOGHI DELLA NOSTRA PROVINCIA.

Raccogliamo sotto questo capo tutte le altre lapidi romane, che non furono riunite in alcun luogo determinato, ma tuttavia si conservano in vari luoghi del nostro Polesine. Incominciamo da quelle che esistono in Adria, o nel suo antico territorio.

L.

L . P E T R O N I

VS . Q . F . .

.

Lucius Petronius Quinti Filius.

Frammento di lapide, mancante in fine del cognome di *Lucio Petronio* figlio di *Quinto Petronio*, della cui gente non abbiamo tra noi alcun' altra memoria. Esiste infissa sulla facciata della casa, un tempo del nob. Giacinto Bocchi, ora dei sigg. Ravenna, rimpetto alla chiesa di S. Nicola in Adria, ove fu da me veduta e descritta. Fu essa scoperta nelle vicinanze di questa città, in un fondo detto *della Fontana*, come ho potuto rilevare da una lettera di Alvise Grotto in data 22 agosto 1738, dell' epistolario Bocchiano. Io la credo inedita, come anche la seguente, che trovasi infissa nel luogo stesso vicino a questa.

LI.

TERENTIA . Q . F
TERTVLLA

Terentia Quinti Filia Tertulla.

Ci ricorda questa il sepolcro di *Terenzia Tertulla*, donna ingenua, figlia di *Quinto Terenzio Tertullo*. Della gente *Terenzia* poi, sì frequente fra le lapidi Patavine, non abbiamo tra noi che questa memoria oltre a quella da noi sopra riferita al n. III.

LII.

D . M
Q . TITIO . SERTORIA
NO . Q . TITIVS . SEVE
RVS . FILIVS . QVI . ET
COL . NAVT . MA . DEDIT
SÑ . CCCC . AD . ROSAS . ET
ESCAS . DVCENDAS . EI
OMNIBVS . ANNIS

Alt. m. 0.60, larg. m. 0.50.

Diis Manibus. Quinto Titio Sertoriano Quintus Titius Severus filius, qui et Collegio Nautarum Maritimarum (vel Municipii Adriensis) dedit Sestertios Numos cccc ad rosas et escas ducendas ei omnibus annis.

Esiste questa pietra, da tempo remotissimo, infissa nella parete esteriore della vecchia chiesa di S. Maria della Tomba in Adria, ove fu da me veduta e trascritta sul marmo stesso. La riportarono il Ferretti nell' opera MS. delle *cose memorabili del Vescovato di Adria* sopra citata, come ivi pure esistente al suo tempo, cioè verso la metà del secolo XVI, l'Appiano (p. 105), che per errore l'attribuisce ad Adria del Piceno, il Grutero (p. 744, 1) dalle schede dell' Alciato, che posela nell' agro Milanese, Pierio Valeriano nei

suoi *Geroglifici* (libro LV, c. 1), che l'assegna ad Adria nostra. Dopo questi la pubblicarono il co. Camillo Silvestri (*Giov. p. 410*), ed il co. Carlo (*Pal. Adr. p. 109-114*) con alcuni commenti, il Muratori in due luoghi (p. 526, 4, e più correttamente p. 1270, 6), e finalmente mons. Filippo della Torre, che fu Vescovo di Adria stessa; ma tutti qual più qual meno poco esattamente, ed alcuni anche con molti errori.

È questa una delle epigrafi più importanti della presente raccolta, ed un bel monumento per la nostra città di Adria, il quale sebbene non sia molto antico, come tante altre lapidi, che abbiamo veduto, è dell'epoca certamente dell'impero romano, e non posteriore al terzo secolo dell'era nostra (1). Siamo per essa consapevoli, che in Adria pure esisteva ab antico uno di quei collegi o sodalizi, o fraglie, come si possono chiamare, di marinai o barcaiuoli, che troviamo ricordati in tanti altri luoghi situati, o sui laghi, o lungo le coste del mare.

Degli autori citati il solo mons. Della Torre, che io mi sappia, è quegli che interpreta le sigle MA, sebbene nel marmo non distinte dal solito punto, *municipii Adriensis*, come indicanti il luogo di residenza di quel collegio di nocchieri; mentre gli altri tutti le spiegano *maritimorum*, qualificativo di quegli stessi nocchieri. Comechè una simile determinazione si potesse pur sostenere, avuto specialmente riguardo alla posizione della nostra città, circondata meno che da una parte, da lagune, e con un territorio intersecato da grossissimi fiumi, per cui oltre che nocchieri di mare, si richiedevano anche barcajuoli, che si occupassero nei transiti per le lagune e nel commercio interno pei fiumi (2), nondimeno io sarei più inclinato ad ammettere la prima interpretazione tanto più di buon grado, quanto che da molte altre lapidi, che ricordano simili corporazioni, risulta esservi stato il costume di segnare sulle pietre

(1) Tale epoca si può agevolmente argomentare dalla forma delle lettere non molto belle, indizio della decadenza del buon gusto, dalla mancanza dei soliti punti in alcuni luoghi, dall'et in fine della penultima linea in luogo di ar, quando la linea della seconda lettera non si voglia attribuire a fenditura del marmo stesso, e dalla insolita abbreviatura COL. in luogo di COLL., non ancora da me veduta in lapidi consimili, e da tutta insieme la forma esteriore dell'iscrizione. Ciò però non toglie il pregio della medesima.

(2) In più lettere di Cassiodoro si fa menzione della valentia e destrezza dei nostri marinai e barcaiuoli, pur in quell'epoca. Veggansi fra le altre la 7 e la 24 del libro XII.

il nome del luogo, a cui appartenevano. Così, per non uscire dai confini del nostro regno, leggiamo essersi praticato sul lago di Garda, ove furono scoperte le pietre pubblicate con apposita illustrazione dal ch. co. Orti, in due delle quali si fa menzione di un COLLEGIIUM NAVTARUM ARILICENSIIUM e di un COLLEGIIUM NAVTARUM VICO ARILICENSI CONSISTENTIUM (*Antich. di Garda*, p. 27 e 28).

Venendo poi a dir qualche cosa in dilucidazione della nostra epigrafe, ci ricorda essa il monumento sepolcrale eretto a un *Quinto Tizio Sertoriano* dal proprio figlio *Quinto Tizio Severo*, il quale inoltre, a mantener viva fra i suoi concittadini, più che fosse possibile, la memoria del padre suo, diede al collegio dei marinai del nostro municipio la somma di sesterzi quattrocento (1), il reddito de' quali dovesse essere impiegato ogni anno nell'acquisto di rose e di vivande da collocarsi sulla tomba del padre. Sul costume pagano di spargere di rose il sepolcro e di recarvi altresì delle squisite vivande, per celebrare ogni anno e rendere così perpetua la memoria dei trapassati, abbiamo ancora molte lapidi, che ce lo attestano, dalle quali di più impariamo essersi praticata più comunemente una simile usanza nel mese di maggio, e quello spargimento di rose con apposito vocabolo essersi chiamato *rosazione* e *rosali* i giorni festivi presso di loro, nei quali avea luogo (2).

Non ometterò qui di notare l'uso tutto proprio e solenne del verbo *ducere* nelle pompe funebri (3), adoperato qui pure in modo assoluto nella celebrazione degli anniversari delle medesime. Un simile esempio meriterebbe di essere, dietro la nostra lapide, registrato in quel Lessico le tante volte lodato.

Quanto alla gente *Tizia*, frequente nelle lapidi Patavine, essa occorre tra le nostre solamente in un altro breve titolo, che ben presto vedremo.

(1) Era il sesterzio la quarta parte del denaro romano, corrispondente a cinque soldi circa della moneta Veneta, e a due soldi e mezzo circa della lira Italiana. Quei quattrocento sesterzi poi, all'annuo interesse del cinque o sei per cento, come anche allora pure si costumava, davano il reddito annuo di 20 a 24 sesterzi, somma per quei tempi non del tutto spregevole, da impiegarsi nell'acquisto di quelle rose e di quelle vivande suddette, che si lasciavano poi a disposizione di quelli, che concorrevano in quel dato giorno ad onorar la memoria del caro defunto. Una simile testamentaria disposizione si legge pure in una lapide patavina recata dal Furlanetto (pag. 190).

(2) Veggasi per tutto ciò il *Lessico Forcell.* alle voci ROSA, ROSALIS e ROSATIO.

(3) Vedi il Lessico cit. alla voce DVCO §. 24.



LIII.

L . CARISIVS . Q . F
F A B E R

Alt. m. 1.25, larg. m. 0.40.

Lucius Carisius Quinti Filius Faber.

Esiste questo breve titolo, da me veduto nella casa colonica dei signori Giulianati, nel luogo detto *il Ritatto*, poco lungi dalla città di Adria, e quivi presso scoperto l'anno 1779, come ho potuto rilevare da una lettera del co. Girolamo Silvestri esistente nella sua Biblioteca in Rovigo. Della gente *Carisia* nessun'altra memoria fra di noi. Il cognome poi *Faber* meriterebbe di essere registrato nel Lessico Forcelliniano suddetto.

LIV.

M . TITIVS
L . F
M A R C E L L V S

Alt. m. 0.90, larg. m. 0.39.

Marcus Titius Lucii Filius Marcellus.

Anche questo brevissimo titolo esiste nel luogo stesso del precedente, collocato sull'orlo del pozzo, ch'è nel cortile di quella casa. Fu scoperto pure nel luogo stesso, ed alla stessa epoca. Della *Tizia* vedi ciò che ho detto poco sopra al n. LII.

LV.

Q . AMPI . L . F
F A B

Alt. m. 0.70, diam. m. 0.78, trachite.

Quinti Ampii Lucii Filii Fabia (tribi).

Questo cippo rotondo ornato di festoni a lato dell'iscrizione, e superiormente incavato, esiste da molto tempo nella villa di Bor-

sea, a poche miglia da Rovigo, abbandonato nell' antico cimitero di detta villa dietro la chiesa parrocchiale; sopra di esso stava per lo passato infissa la croce del cimitero suddetto. Io non l' ho trovato registrato da alcuno dei nostri collettori, salvo che dal Campagnella nell' opera sopra citata, che si conserva MS. nella libreria Silvestri.

Ricordaci questa pietra il sepolcro di un *Quinto Ampio* figlio di *Lucio Ampio* ascritto alla tribù *Fabia* e quindi cittadino di Padova, che apparteneva appunto a quella tribù (1). Non è improbabile che l' agro patavino in antico si estendesse sino a questo luogo, constandoci d' altronde per le lapidi, che furono trovate nella parte superiore di Rovigo del nostro Polesine, alcune delle quali abbiamo già riferite, ed altre le porteremo più sotto, che l' odierno territorio della nostra provincia apparteneva anticamente alla colonia di Este, e più sopra alle altre colonie e municipi vicini, mentre quello di Adria si dovea dilatare, molto di più che non è di presente, lungo il mare Adriatico e nelle lagune, tra Chioggia e Comacchio.

Ha il pregio la nostra epigrafe di averci conservata la memoria di una gente romana, prima d' ora affatto sconosciuta alle nostre parti. Dalla semplicità poi con cui è dettata, dalla mancanza del cognome del nostro *Q. Ampio*, che ci mostra la gente *Ampia* non ancora suddivisa in famiglie, e dall' indicazione della tribù, non che dalla bellezza delle lettere, possiamo argomentarla della più alta antichità, e certamente dei tempi più belli della repubblica romana.

(1) Che la tribù *Fabia* in questa pietra segnata mostri Padovano il *Q. Ampio* non è a dubitare, sapendo noi che due città confinanti non potevano essere ascritte ad una stessa tribù. Quale poi fosse quella a cui era assegnato il nostro municipio, mancandoci ogni indizio, non è possibile indovinarlo. Vedi anche ciò che diremo al num. LXXXV.

LVI.

ITER . A Q
HOC . PRE
CAR . DAT
AB . RVFO
CILONI

Alt. m. 0.87, larg. m. 0.35, prof. m. 0.20, trachite.

Iter aquae hoc precaria datum ab Rufo Ciloni.

Pezzo di marmo, che dovea servire di termine al confine di una possessione privata di uno dei due nominati nell' iscrizione. Fu trovato in un podere della nobile famiglia Grimani-Donà, mezzo miglio circa dall'Adigetto, nel tenere di Villa Dose, a cinque miglia circa da Rovigo. Di là fu trasferito sulla sponda di quel fiume da certo Bortolo, detto *Paparella*, che lo fece servire ad uso di soglia alla porta della sua casa. Quivi stesso fu da me veduto da circa cinque anni, in una peregrinazione da me fatta per la nostra provincia, per visitare sul luogo gli avanzi della romana grandezza in queste nostre parti ancora superstiti.

Di tanti canali, scoli e condotti d' acque, che doveano intersecare la nostra provincia pure negli antichissimi tempi, e dei quali non si trova memoria alcuna nei monumenti rimastici o negli antichi scrittori, è certamente, in tanta nostra penuria, pregevolissima anche quest' unica pietra, che ricordaci l' uso d' irrigare le campagne, come a' nostri giorni, anche in quelle epoche da noi sì lontane, con fili di acqua dedotti dai canali o fiumi vicini, e, col mezzo di chiaviche, prolungati di una in altra possessione; qual' è quello, che qui vediamo concesso da certo *Rufo* a *Cilone* suo confinante: Il luogo in cui fu trovata ci mostra che quell' acqua doveva essere stata derivata dal prossimo fiume, che ora chiamasi Adigetto, ma che in parte dovette occupare l' antico alveo della fossa detta corrottamente *Pistrina*, e che Plinio nomina *Fossiones Philistinae* (1), sulla quale nel medio Evo, secondo le tradizioni nostrali, sorse la nostra Rovigo.

(1) Di queste e del loro corso dietro conghietture più o meno probabili parlano a lungo il Filiasi nell' opera citata, ed i nostri storici Nicolio

Quell' aggiunto *precario* può ricevere una doppia spiegazione intendendosi di una concessione fatta dietro preghiera, nel qual senso è notata questa voce nel Lessico Forcelliniano, ovvero intendendosi di una concessione, fatta per un tempo determinato soltanto e non duratura, nel qual senso, che io credo sia quello che dobbiamo dare in questo luogo a tal voce, non trovasi esempio alcuno nel Lessico succitato (1), onde anche per questo cresce il pregio della nostra epigrafe.

Rimarcherò similmente l' uso della proposizione *ab* innanzi a nome incominciante per consonante, che ci conferma quelli dei classici scrittori (2) e dal quale si può anche argomentare l' antichità della nostra pietra, che io credo si possa ritenere scolpita nell'ultimo secolo della repubblica romana. È pure rimarchevole quel pronome *hoc* aggiunto ad *iter*, per determinarlo viemmeglio e distinguerglo forse da tanti altri condotti di acque che quivi poteano essere, e che non come questo si concedevano precariamente.

Quanto poi alla grandezza di questo condotto, io credo si possa applicargli quella distinzione che fanno i giureconsulti romani tra *iter* e *via*, e dire, che esso poteva occupare nella sua larghezza lo spazio per cui può passare soltanto un uomo a piedi (3), e quanto alla distribuzione della medesima, l' altra distinzione, che pone il Morcelli (*de stilo Inscr. T. I, pag. 281, ed. Pat.*) tra l' *acqua data* e l' *acqua adtributa* ricordata da Frontino (*De Aquaed. §. 129*). Per *acqua data* intende egli quell'acqua, che concessa una volta, sempre seguitava a scorrere nei fondi dei privati, e per *acqua adtributa* quella che non si poteva derivare, nè tutti i giorni, nè in tutte le ore di un dato giorno; per cui ne verrebbe che, usandosi nella nostra epigrafe il vocabolo *iter aquae datum*, si dovesse intendere un' acqua, la quale tutt'ocché precariamente conceduta, pur seguitasse a scorrere perennemente, fino a che fosse così piaciuto a colui che la concedeva.

Finalmente quanto alle persone *Ruso* e *Cilone* nominate nella

Bronsiero e il co. Carlo Silvestri nelle sue Paludi Adriane, a cui rimetto il lettore.

(1) Usasi però in tutti e due questi sensi l' aggettivo *Precarius*, come è ivi notato.

(2) Tra i quali ricorderò *T. Livio* e *Cornelio Nipote*, originarii delle nostre provincie, e appresso i quali si trova usata più di frequente.

(3) Vedi il Lessico cit. alle voci *ITER* e *VIA*.

pietra, confessar dobbiamo esserci pienamente ignote, sebbene notissime anche per quel solo cognome all' epoca, in cui fu posta la pietra. Un *Attio Rufo* è ricordato in una breve lapide di Adria, alla cui gente potrebbe forse spettare il *Rufo* in questa nominato. Similmente un *Mulvio Cilone* è ricordato in lapide atestina edita dal Furlanetto (p. 105), che potrebbe avere avuto attinenza col nostro *Cilone*, ch' ebbe da *Rufo* quel filo d'acqua suddetto. Ma queste sono lievissime conghietture. Del resto i cognomi di *Rufo* e di *Cilone* sono notissimi tra i Romani; quest' ultimo denotava una persona, che aveva sortito dalla nascita una testa lunga e stretta (1).

LVII.

SEX . APONIVS . SEX . F
 . OM . SEVERVS . MENS..

Alt. m. 0.20, larg. m. 0.84, trachite.

Sextus Aponius Sexti Filius Romulia (tribù) Severus Mensor.

Questo frammento di lapide, che dovea essere di maggior lunghezza e larghezza, esiste tuttora in Lendinara, piccola città del Polesine, da me veduto infisso nella parete esterna della chiesa arcipretale di S. Sofia, a tramontana. Fu rinvenuto verso l' anno 1625 in una cucina, ove era posto ad uso indegno, come scrive il Bronziero (2). Tratto di là servi nel cortile di quell' arciprete di S. Sofia, quale abbeveratojo d' animali, come scrisse l' *Alessi* (*Antich. di Este*, p. 95). Presso il pozzo della casa arcipretale videlo

(1) Vedi *Ivi* alla voce *CILONE*.

(2) *Origine e condizione de' luoghi principali del Polesine di Rovigo*. Venezia, 1748 in 4, pag. 129. Parlando di Lendinara, è pel caso nostro notevole il seguente brano: « Trovo nelle note del Fantoni, come si abbia avuto » per tradizione essersi trovati in questa terra molti marmi con iscrizioni antiche, i quali al tempo di Peregrino Prisciano podestà per li signori di Este, » furono trasportati tutti a Ferrara per suo comandamento. » Questa testimonianza sembra opporsi alla supposizione del Furlanetto, che ereditate trasportata da Este in Lendinara la lapide surriferita; d' altronde io penso, che Lendinara stessa appartenesse in antico all' agro Atestino, che dovea certamente dilatarsi nel Polesine superiore oltre all'Adige, che, in remotissimi tempi, sembra scorresse non lungi da Este stessa, e fors' anco ne bagnasse le mura. Di questa opinione è pure l' *Alessi* benemerito illustratore delle antichità di Este sua patria. Dicasi lo stesso della lapide seguente.

pure Viviano Fantoni, come si ha da un MS. di lui esistente nella libreria Silvestri in Rovigo, che tratta della famiglia Leopardi di Lendinara (p. 11). Finalmente dall' Alessi diedela anche il Furlanetto (*Lap. Pat. p. 207*), come appartenente ad Este, essendovi in essa segnata la tribù *Romulia*, alla quale era ascritta quella città, anzi supponendola da Este trasportata a Lendinara.

Doveva aver servito questa pietra di coperchio al sarcofago di *Sesto Aponio Severo*, misuratore di professione, come evidentemente deve supplirsi l'ultima voce *MENS.* troncata per la spezzatura della pietra. Siccome poi, avverte ivi lo stesso Furlanetto, v'aveano presso i Romani di molte sorta di misuratori, così difficilmente si potrebbe determinare a quale di esse egli appartenesse. Lo stesso deriva la gente *Aponia* da *Apono*, ora *Abano*, luogo celebratissimo per le sue acque termali.

LVIII.

M . PONTIVS . M . F
 EXORATVS
 LO . SE . H . N . S
 IN . F . P . X . IN . A . P . XX
 LAELIA . C . L
 IVCVND A . F

Alt. m. 0.50, larg. m. 0.55.

Marcus Pontius Marci Filius Exoratus. Locus Sepulturae Heredes Non Sequitur. In Fronte Pedes x. In Agro Pedes xx. Laelia Caji Liberta Iucunda Fecit.

Questa lapide, come esistente al suo tempo nel cortile della casa arcipretale di Lendinara, ricordasi dal solo Alessi (p. 94), da cui trassela il Furlanetto, che diedela fra le lapidi Patavine (pag. 293) aggiungendo, che l'apografo dell' Alessi è pienamente conforme all' originale tuttora ivi esistente, di cui gli venne da persona amica comunicata una copia. Io però, che vidi pochi anni sono la pietra, non più nella casa arcipretale, ma infissa nella parete esterna del tempio di S. Sofia presso l' altra testè descritta, ho riscontrato tutto al contrario, essere l' apografo dell' Alessi pienamente concorde coll' originale, salvo le poche lettere che sopravvivano in lunghezza le altre, ma non così quello esibitoci dal

Furlanetto. Diffatti l' Alessi registrò in fine dell' ultima linea la lettera F, che manca presso di lui, e in fine della prima le sigle M. F, delle quali il Furlanetto compose la seconda linea facendo così risultare tutta l' iscrizione di sette linee, mentre non ne ha che sei. Del resto nulla aggiunse il Furlanetto per illustrar questa lapide, che d' altronde può ben meritare tra le nostre di essere osservata con qualche attenzione.

Il monumento si dice posto da *Lelia Gioconda* liberta di un *Cajo Lelio* a *Marco Ponzio Esorato*, figlio di altro *Marco Ponzio*, uomo ingenuo, e vi si oppone la clausula, che l' erede non deva seguire, ossia essere seppellito nel luogo della sepoltura del testatore. Finalmente si dà anche la misura dello stesso sepolcro, lungo dieci piedi nella parte anteriore verso la via pubblica, e venti verso la campagna. Io qui osservo, che tanto il testatore, quanto colei che fece erigere il monumento sono in caso nominativo, per cui l' iscrizione risulta di due parti distinte, e la seconda delle quali si sarebbe anche potuta omettere senza alterazion della prima, tanto più, che questa *Lelia Gioconda* non si scorge avere avuta attenzione alcuna colla gente *Ponzia* del testatore, essendo liberta di tutt' altra schiatta. Da ciò pertanto argomento, che morendo il nostro Ponzio senza eredi necessari della propria stirpe o famiglia e senza persone fors'anco di servizio, che degne fossero di essere manomesse alla sua morte, od alle quali volesse legare il proprio asse, lasciò erede del suo quella liberta, la quale poi, perchè appartenuta in addietro ad altra famiglia, volle esclusa dal luogo della propria sepoltura. Essa erede poi per gratitudine fece apporre nel monumento eretto al suo benefattore, oltre a quella proibizione, anche il proprio nome.

LIX.

ATTIA . M . F . PVPA
 SIBI . ET
 M . VECILIO . MARCELLO
 VIRO
 VECILIAE . M . F . PRISCAE . F
 M . VECILIO . M . F . PRAESENTI
 FILIO . T . F . I

Alt. m. 1.12, larg. m. 0.85.

Attia Marci Filia Pupa sibi et Marco Vecilio Marcello viro, Veciliae Marci Filiae Priscae Filiae, Marco Vecilio Marci Filio Praesenti Filio, Testamento Fieri Iussit.

Esiste questa epigrafe scolpita in una lapide, infissa nel muro esterno della chiesa parrocchiale di S. Apollinare, villaggio a poche miglia da Rovigo, dove fino dal principio del secolo XVII vedea il Nicolio (*Storia di Rovigo*, p. 24), che la riporta, sebbene poco esattamente. Dalle schede di questo diedela poscia il Gruterò (p. 859, 15), ponendola per errore in Rovigo stessa, presso il campanile di S. Apollinare. La riprodussero quindi i nostri co. Camillo Silvestri (*Giov. p. 418*) e eo. Carlo (*Pal. Adr. p. 191*). Lo Zeno poi comunicolla per lettera (*libro I, lett. xc*), al Muratori, che inserilla nel suo Tesoro d' Inscrizioni (p. 1305). Nell' acroterio di questa lapide si veggono scolpiti due delfini colle code, che s' incrocicchiano, solita allusione al passaggio che su di essi si credeva facessero le anime de' trapassati.

Ricorda quest' epigrafe il sepolcro che un' *Azzia Pupa*, figlia di Marco Azzio, donna ingenua, fece per testamento erigere a sè, al marito suo *Marco Vecilio Marcello* e a due suoi figli: *Vecilia Prisca* e *Marco Vecilio Presente*. La ripetizione della voce *figlia* e *figlio* in fine è per indicare che tanto *Prisca* quanto *Presente* che sono detti figli di *Marco*, cioè del *Marco Vecilio Marcello*, marito di *Azzia*, nominati secondo l' uso romano col gentilizio del padre, erano pure figli propri di lei, che, sopravvissuta alla loro perdita, fece ad essi pure innalzare questo monumento. Dalla mancanza poi della paternità sospetto, che quel *Marco Vecilio* loro padre potesse essere di condizione libertina, che forse altramente non si sarebbe, come si fece dei figli di lui, mancato di segnare, anche per esso, colle solite sigle, la paternità.

Nessun' altra memoria abbiamo fra le nostre della gente *Vecilia*, e nè pure fra le patavine vicine. Una liberta *Vecelia* è ricordata in una nostra figulina molto antica. Potrebbe essere che la gente *Vecilia* sia stata in origine la stessa che la *Vecelia*. Quanto alla gente *Azzia*, essa è ricordata fra noi in un altro titolo ora perduto e in due altri tra le patavine, presso il Furlanetto (pag. 265 e 434).

C A P O V.

LAPIDI DEL POLESINE TUTTORA ESISTENTI FUORI DELLA NOSTRA PROVINCIA.

Intendiamo di registrare in questo capo tutte quelle lapidi, che originariamente appartengono all' odierno territorio del Polesine, o perchè quivi scoperte, o perchè quivi esistenti da lungo tempo, senza che se ne possa indicare la provenienza, e che furono da poi altrove trasportate, e delle quali possiamo anche accertare l'esistenza. Si ommettono quindi tutte le altre lapidi, le quali, quantunque per qualche tempo sieno state tra noi, a noi però non appartengono, come erano quelle del Museo Silvestri, quivi provenienti dalla collezione del co. Orsato, di cui sopra abbiamo fatto parola.

LX.

CAESIAE
M' . F
TERTVLLAE

Caesiae Manii Filiae Tertullae.

Esisteva questo breve titolo un tempo nella collezione Grotto in Adria, colle altre che abbiamo riferite di sopra. Ho trovato in una lettera dell' epistolario erudito, che si conserva nel Museo Bocchi, che questa pietra fu donata dal Signor Giuseppe Tretti di Adria al co. Arnaldo Tornieri l' anno 1779, nella casa del quale in Vicenza tuttora esistente fu veduta dal nostro ch. Furlanetto, che a me comunicolla, e nelle schede del quale fu da me poscia veduta molti anni fa.

Ci ricorda questo titolo la sepoltura di una donna ingenua per nome *Cesia Tertulla* figlia di un *Manio Cesio*. La gente *Cesia* tra

noi qui si ricorda per la prima volta ; non è però ignota tra le lapidi Atestine, nelle quali pure si riscontra frequente il prenome *Manio* del padre della nostra *Cesia* (1).

LXI.

SEX . CARFENVVS

SEX . F . TERTIVS

SIBI . ET

SEX . CARFENO

MODESTO . L

LIB . Q

Alt. m. 0.87; larg. m. 0.42.

Sextus Carfenus Sexti Filii Tertius (fecit) sibi et Sexto Carfeno Modesto, Libertis Libertabus Que (suis).

Esisteva questa pietra nel Museo Silvestri in Rovigo, e fu pubblicata dal co. Camillo nel suo *Giovenale* (p. 242) e poscia dal Muratori (p. 1526, 7) come ivi ancora esistente. Della sua provenienza non ho potuto trovare memoria alcuna. Se fosse qua venuta dalla raccolta Orsato, il Furlanetto non avrebbe certo mancato di pubblicarla tra le lapidi Patavine, tra le quali sappiamo aver lui pubblicate anche quelle, che a Padova non appartennero, che solo, dirò così, per la stazione che qualche tempo vi fecero. È però certissimo che questa passò, con altre molte del Museo Silvestri, in quello di Verona, ove tuttora esiste al n. 376, e fu quindi fatta di pubblica ragione dal Maffei nel suo *Museo Veronese* (p. 152, 3), il quale, ommettendo di registrarne la provenienza, diede così occasione ad altri di farne molte di esse passare per lapidi Veronesi, mentre sono di tutt' altro luogo.

Erroneamente gli editori succitati lessero nella nostra pietra il gentilizio *CARPENVVS*, che il solo Maffei rettamente diede *CARFENVVS*. Non lesse però con essi intera la linea terza, e mancò di avvertire la distanza per lo spazio di un' altra linea tra l' ultima e la penul-

(1) Vedi *Furlanetto, Lap. Pat.* p. 39, 156, 304, 318 e 358. Vedremo poscia il prenome *Manio*, in altra lapida del nostro Polesine.

tima, nella quale appositamente lasciata vacua, e segnata nel nostro apografo con una linea, si doveano porre uno o più nomi di liberti appartenenti alla stessa famiglia, che fossero venuti a morire posteriormente all' erezione di questo monumento, come rilevasi in altre lapidi, tra le quali è da collocarsi ancor la seguente. Devo questa particolare descrizione della nostra pietra alla gentilezza del Signor Pietro dott. Martinati, Segretario del Municipio di Padova, che si prese una special cura di esaminarla sul luogo stesso con diverse altre, che qui riporteremo, esistenti nel suddetto Museo. Seppi pure da lui, che le lettere AR. di quel gentilizio sono legate in esso, lo che ci è indizio spettare la nostra epigrafe all' epoca scadente dell' impero romano.

Fece erigere questo *Sesto Carfeno Terzo*, figlio di un altro *Sesto Carfeno*, quel monumento per se e pel suo liberto *Modesto*, e per gli altri liberti e liberte della sua famiglia. Si noti che il cognome *Terzo*, alquanto frequente nelle nostre lapidi, trovasi frequentissimo nelle patavine; mentre del tutto nuovo nelle nostre provincie è il gentilizio *Carfeno*, del quale pochissimi esempi ho pure altrove potuto raccogliere (1). Forse è della stessa origine dell' altro *Carfuleno*, della qual gente era quel *D. Carfuleno* morto nella battaglia di Modena l' anno di Roma 711, di cui parla Cicerone (nelle *Famil.* x, 33 e altrove). Quanto poi alla desinenza in ENVS, di questa gente, in luogo dell' altra in IVS ch' è la comune, non occorre parlare, essendo pur essa abbastanza nota nei classici; e sulle pietre, come anche vedremo in qualche altra delle nostre.

(1) Il ch. *Mommsen*, nel *Bollettino di Corr. Archeol.* a. 1847, pag. 26, riporta come esistente nel palazzo arcivescovile di Benevento una lapide, ove è ricordato un *M. Carfano Decurione*, ed una sua liberta detta *Carfana Terza*. Forse questa gente *Carfana*, ove sia ferma la dataci lezione, debbesi ascrivere alla stessa origine, d' altronde ignota, della nostra *Carfena*.

LXII.

L . CVRTIVS
 L . L . PRISCVS
 CVRTIA . L . L
 NEVMA
 CURTIA . D . L
 PYRAMIS
 —————
 ALBANVS

Alt. m. 0.98, larg. m. 0.48.

Lucius Curtius Lucii Libertus Priscus, Curtia Lucii Liberta Neuma, Curtia Cajae (scil. Curtiae) Liberta Pyramis Albanus.

Impariamo da mons. Ferretti nell'opera MS., altrove citata, delle cose memorabili dell' Episcopato Adriense, ch' esisteva questa pietra al suo tempo in una finestra della casa dei Canonici di Adria, colà trasportatavi da un luogo vicino, ove fu scoperta, come narra il co. Carlo Silvestri (*Pal. Adr. p. 120*). Diffatti in Adria la pose anche l' Appiano (p. 105), che la riporta con molti errori al suo solito. Di là venne in potere del co. Camillo Silvestri, che pose la nel suo Museo, e dipoi rese pubblica per le stampe nel suo Giovenale (p. 242). Da lui comunicolla il Baruffaldi al Muratori, che pure inserilla nel suo Tesoro (p. 1579). Finalmente per cura del Maffei passò nel Museo Veronese, ove anche ora esiste sotto il n. 370, e fu pubblicata da lui nel Museo citato (p. 154, 3). Non so poi su qual fondamento sia stata essa posta dal Grutero (pag. 971, 14) nell' agro Veronese (1), sulla fede del quale, come Veronese, diedela pure ultimamente il co. Orti nella sua *dissertazione sui confini Veronese e Trentino* (p. 60). Il co. Carlo Silvestri ivi dice che le lettere di questa pietra sono grandi e di tale simmetria

(1) Vedi anche l' *Auctar.* p. 244, del Panvinio.

da potersi sospettare essere stata posta nei tempi più colti della romana repubblica. Nessuno però dei ricordati editori di essa avvertì lo spazio di una linea lasciata vuota tra la penultima e l'ultima come nella precedente, e allo stesso oggetto.

Contiene questa epigrafe la memoria posta sul sepolcro di tre liberti e di un servo, come io penso sia l'ultimo per nome *Albano*, ivi registrato. Si chiamano quei tre liberti della gente *Curzia* l'uno *Lucio Curzio Priaco*, la seconda *Curzia Neuma*, liberti amendue di un *Lucio Curzio* ignoto, e la terza *Curzia Piramide* manomessa probabilmente da una figlia o sorella del precedente, o da altra donna della stessa gente *Curzia* (sulla C rovescia vedi ciò, che abbiamo detto di sopra al n. XXI). Il ch. Furlanetto inserì al suo luogo nel Lessico Forcelliniano dietro l'esempio della nostra epigrafe il cognome *NEVMA*; ma vi omise ai loro luoghi gli altri due *Piramide* e *Albano*, che opportunamente vi capirebbero (1).

LXIII.

T . SAVFEIVS . L . F
SAVCIO . SALVE

Alt. m. 0.11, larg. m. 0.58.

Titus Saufeius Lucii Filius Saucio, Salve.

Lapide scoperta a poca distanza da Adria con grandi e simmetrici caratteri, per cui giudicolla il co. Carlo Silvestri (*Pal. Adr. p. 120*) dei tempi più colti della repubblica romana. Per opera del co. Camillo, era stata già trasportata a Rovigo nel suo Museo, e da lui pubblicata nelle annotazioni al suo Giovenale (pag. 356). Quivi esistente posela anche il Muratori (p. 1741, 12). Da Rovigo passò finalmente a Verona, ove tuttora si trova al n. 372 in quel Museo, pubblicata anche dal Maffei (p. 159, 4), da cui l'ebbe da ultimo il ch. Orelli, che registrolla sotto il n. 4747 della sua collezione.

(1) Si deduce il primo *Neuma*, dalla voce greca *Νεῦμα*, che significa cenno, *Piramide* dall'altra similmente greca *Πυραμῖς*, che indica una specie di focaccia, ovvero dal nome egizio *Piramide*, e *Albano* dalla nazione, da cui proveniva, o dal colorito del suo volto.

È importante questa pietra per la memoria, che ci serbò della gente *Saufeja*, che qui per la prima volta ci comparisce, e di più pel cognome di *Saucio*, *onis*, che significa *feritore*, dato al nostro *Tito Saufejo* figlio di un *Lucio Saufejo*, cittadino ingenuo. Fu omesso questo cognome nel Lessico Forcelliniano. Il vocabolo *Salve*, quale saluto dato agli estinti è frequentissimo nelle lapidi greche nel suo corrispondente *Xαῖρε*, ma non così nelle romane, onde anche per questo si accresce il pregio della nostra (1). Similmente disse Virgilio (*Aen.* xi. 97) :

Salve aeternum mihi, maxime Palla!

LXIV.

D. M. S

Q . STATIO . FILIO . VIXIT

AN . II . M . II . D . XXI

Q . STATIVS . SPERATVVS . T . F . I

Dii Manibus Sacrum. Quinto Statio fillo, (qui) vixit Annis II. Mensibus II Diebus XXI, Quintus Stadius Speratus Testamento Fieri Iussit.

Ci ricorda questa epigrafe il monumento, che *Quinto Stazio Sperato* fece erigere ad un suo figlio *Quinto Stazio*, mortogli in età di anni due, mesi due e giorni ventuno. Fu pubblicata come esistente nel proprio Museo in Rovigo dal co. Camillo Silvestri (*Giov. p.* 404), osservando, che si usava di dare il prenome anche ai fanciulli prima di vestire la toga virile. È incisa, scriveva egli, sopra un piccolo marmo di forma quadrata. Come e donde abbiala avuta, non ho potuto trovare (2). Dal Silvestri diedela anche il Muratori

(1) S' incontra questa voce in lapide latina, che si colloca in Padova, ma che deve essere perduta, omettendola il Furlanetto. Io la trovai registrata nella *Galleria di Minerva*, ann. 1697, p. 151, ed è questa :

MENOPHON

ET . CALLICLEA . SALVETE

Nondimeno perchè ivi si dà, dietro le schede del Langermann, sospetto molto della sua sincerità, e ad ogni modo inclino piuttosto a crederla una traduzione di greca epigrafe, anzichè originariamente latina.

(2) Dal modo con cui sono indicati gli anni di questo fanciullo, diverso da quello trovato in altre lapidi dell' agro antico Adriano (vedi sopra n. XII),

(p. 1218, 5). Da Rovigo passò poscia nel Museo Veronese, ove fu pubblicata dal Maffei (*Mus. Ver. p. 160, 8*), ma con diversità, leggendovi nella terza linea AN. I. M. IL. D. XXII, ed in fine della quarta FIL. in luogo di T. F. I. Pare incredibile come devano trovarsi tante varianti presso autori, ch' ebbero la pietra stessa sott' occhio ! Eppure non è questa la prima, su cui abbiamo avuto l' occasione di fare una simile osservazione in questa nostra breve raccolta, nè sarà l' ultima ! Il cognome *Sperato* del nostro *Quinto Stazio* è noto anche per altre lapidi (1). La gente poi *Stazia*, ignotissima è tra le nostre, e le lapidi Patavine.

LXV.

D (corona) M
 SECVNDI
 ENAE . SALVI
 AE . Q . V . A . XXX
 VI . M . VIII
 Q . SERTORI
 VS . LEONIO
 COIVG . KAR
 MER . POS
 N̄ . CCCXVIII

Alt. m. 1.11, larg. m. 0.38.

*Diis Manibus Secundienae Salviae, Quae Vixit Annis xxxvi. Mensibus
 viii. Quintus Sertorius Leonio Coniugi Karissimae Merenti Posuit.*

Questa pietra d' incerta provenienza esisteva nel Museo Silvestri in Rovigo, e fu pubblicata dal co. Camillo sullodato (*Giov. p. 412*), e dal Muratori (p. 1401), che n' ebbe copia dal celebre

si potrebbe argomentare non essere originaria del nostro Municipio. Diciasi lo stesso della seguente.

(1) Ricorderò qui tra le altre una brevissima, frammentata, e che credo ora perduta, riferitaci dallo Zabarella nel suo *T. Livio*, p. 10, come esistente *Ateste in aedibus Verdabii* :

SEX . LIV
 SPERAT

Girolamo Baruffaldi di Ferrara. Di là passò a Verona nel Museo suddetto per cura del Maffei, che ripubblicolla (p. 159, 6) non senza varianti dall'apografo del Silvestri. Il nostro fu preso dal marmo stesso, ove ora esiste sotto il n. 368 di quel Museo, comunicatoci dal Signor Martinati, il quale ne fece avvertire tra le sigle della prima linea essersi scolpita una corona, e nella linea settima essere corrosa la lettera s. finale del nome *Sertorius*, e leggersi intero il cognome *Leonio* dello stesso, che presso il Maffei è *Leonic*, che ci farebbe sospettare essere un abbreviazione di *Leonicus*. Tra quelli che riportarono la nostra pietra è da collocarsi anche il Sig. Orelli, che diedela al n. 4543 dietro il tipo esibitoci dal Maffei.

Ci ricorda quest' epigrafe mortuaria il monumento fatto erigere da *Quinto Sertorio Leonione* alla benemerita e carissima sua consorte *Secundiana Salvia*, vissuta anni trentasei e mesi otto. Le genti *Sertoria* e *Secundiana* compariscono nella nostra collezione per la prima volta, e sono affatto ignote in quelle delle lapidi Patavine e Atestine edite dal Furlanetto. Merita poi di essere registrato nel Lessico Forcelliniano il cognome *Leonio*, accrescitivo di Leone.

Quanto al numero dell' ultima linea discordano quasi tutti tra loro gli editori della nostra epigrafe sull' interpretazione che gli si deve dare. Vuole il Silvestri che la lettera \overline{N} così scritta significhi *Sestertios Numos* e corrisponda perfettamente alla sigla \overline{SN} , che ordinariamente si pone per indicare una data somma di sesterzi impiegati dal testatore o dagli eredi dello stesso, nell' erezione di quel dato monumento. Vuole il Maffei, che quella sigla si deva interpretare pel numero progressivo delle alle poste nel colombajo, ovvero sia del luogo, che tener doveva la nostra epigrafe nella serie di esse, nel che fu pure seguito dall' Orelli. Ma nè l' una, nè l' altra di queste interpretazioni può soddisfare, ed in ciò convengo pienamente col nostro Furlanetto, che ritiene doversi riferire quel numero a quello dei marmi, che traevansi dalle cave e che per usi diversi poscia si trasportavano altrove. Della consuetudine di segnare sui marmi quei numeri ora in fine ed ora a fianco del marmo stesso, reca egli di molti esempi nelle sue lapidi Patavine (p. 32, 35, 43, 88, 129, 210, 281 e 523), dai quali e più dal sapersi pel medesimo, che una cava di marmi era tra i nostri colli euganei (*ivi* p. 95), argomenterei, che tal costume fosse pure in uso presso i nostri lapidici, e che quindi anche la presente potesse essere provenuta a Rovigo dall' agro conterminè estense o padovano.

Quanto al modo con cui sono segnati gli anni in questa pietra veggasi la nota posta sotto al numero precedente.

LXVI.

BRAETIAE

M' . F

QVARTAE

Braetiae Manii Filiae Quartae.

Questa brevissima epigrafe fu scoperta a Mardimago villa del Polesine a poche miglia da Rovigo, come ci racconta il nostro storico *Nicolio* (*l. c. p. 30*), il quale trasportolla poscia in Sarzano, altro luogo del Polesine, più vicino a Rovigo, nella sua casa. Diedela quindi il Grutero (*p. 1043, 5*) presso lo stesso, ma per errore, come esistente in Rovigo. Ricorda pure il co. Camillo Silvestri (1) di averla veduta presso il Nicolio, ma dichiara poi di non sapere ove in seguito sia stata trasportata. Anche l' Orsato nei suoi *Marmi Eruditi* (*T. II, p. 58*) pubblicolla come scoperta l'anno 1670 in Sarzano, sospettandola però diversa da quella edita dal Grutero, per la sola ragione, che questi la pose in Rovigo (2), non avvertendo alla vicinanza di quei luoghi, confutato in ciò meritamente anche dal Furlanetto, che, come appartenente a Padova, diede pure anche questa tra le sue Patavine (*p. 358*); nel che io pure pienamente convengo seco lui, e mi confermo viemmaggiormente nell' idea che il territorio di Padova abbracciasse in antico buona parte dell' odierno Polesine, ed aggiungo ciò ch' egli non osservò, che la *Brezia Quarta* figlia di un *Manio Brezio*, della nostra lapide sembra avere una attinenza col *Q. Brezio Salio* figlio pure di un *Manio Brezio*, ascritto alla tribu *Fabia*, cioè padovano, in lapide da lui stesso recata (*ivi p. 356*).

Sappiamo poi che questa pietra fu trasportata a Venezia nel Museo Nani, e quivi pubblicata cogli altri marmi di quella collezione (*n. 114*), e dal Passeri illustrata (*Sec. 4, p. 42*). Da Venezia poi venne ultimamente trasportata a Legnaro, villaggio a cinque

(1) Vedi la sua opera *MS. intitolata Storia agraria del Polesine*, T. 1, pag. 58.

(2) Un simile errore del Grutero abbiamo notato di sopra, rispetto ad un' altra lapida ch' ei prese dal Nicolio. Vedi n. LIX.

miglia da Padova, acquistata con molte altre dal fu co. Pietro Businello, che facea quivi collocare nel palazzo di sua villeggiatura, ove io in compagnia del sullodato Furlanetto l' ho veduta, ben or saranno un dieci anni.

LXVII.

M . SACCONIO

M . L . ANTO

IN . FR

P . XXXX

RETR

P . XXXX

Marco Sacconio Marci Liberto Antho. In Fronte Pedes XXXX, retro Pedes XXXX.

Fu scoperto questo titolo in un luogo detto *la Selva*, fra il Po e il Canal Bianco sulla via, che da Rovigo conduce a Crespino, l' anno 1703, e venne donato al co. Camillo Silvestri, che lo pose nel suo Museo in Rovigo, e poscia pubblicollo nella sua traduzione del Giovenale (p. 64, e 66), ma, non so per qual ragione, in due parti, cioè nel primo luogo le prime due linee, nel secondo le quattro posteriori, che segnano la dimensione del monumento di piedi romani quaranta per ogni lato. Intero diedelo poscia il Muratori (p. 1739, 13), ed il Maffei (*Mus. Ver. p. 169*), che ebbe dal Silvestri la pietra stessa pel suo Museo di Verona, ove ora esiste. Il cognome *Antus*, derivato da una voce greca, che significa *fiore*, scrivesi qui senza l' aspirazione in luogo di *Anthus*, omissione d' altronde frequente nelle antiche lapidi, specialmente del basso tempo. Ha il pregio questo titolo di averci serbata memoria della gente *Sacconia* finora sconosciuta nelle nostre provincie, nè molto frequente anche altrove.

LXVIII.

A . V E T T I V S . O . L
 V E N E T V S
 V E T T I A E . H I L
 M A T R I . S V . . .
 V I V O S . P

All. m. 0.65, larg. m. 0.45, trachite.

*Aulus Vettius Cajae (scil. Vettiae) Libertus Venetus Vettiae
 Hilarue Matri Suae Vivos Posuit.*

Esiste questo cippo di forma quadrata, e scavato nel mezzo con un foro del diametro di metri 0.26, nel Museo di Venezia, colà trasportato dall' antico territorio di Adria, dove fu scoperto l' anno 1823 in *Villa Dose* (1), distretto di Rovigo, in un podere del Signor Penolazzi Consigliere dell' I. R. Tribunale d' appello di Venezia, il quale poscia ne fece dono al Museo stabilito, per quella città nel 1847, in una delle Sale della Marciana. Quivi fu da me infatti veduto da alcuni anni, e trascritto così, com' è, frammentato da un lato.

Dalla forma delle lettere assai belle e regolari, e dall' arcaismo vivos, in luogo di vivvs, si può argomentare dettato nei bei tempi di Roma. Il primo a pubblicarlo fu il ch. Cav. D. Giovanni Labus nella Gazzetta privilegiata di Venezia l' anno 1829, n. 272, sull' apografo del quale, come egli se l' ebbe, da chi gliel trasmise mi permetterò di osservare, che nell' ultima linea non i . . . , ma p . . . chiaramente ho letto io nella pietra, e che nella terza linea

(1) Merita di essere riferito a questo luogo ciò che racconta il Filiasi (*Ven. Pr. e Sec. T. II, p. 125*) intorno alle antichità scoperte in *Villa Dose*: « Nel 1794, a *Villa Dose* trovarono tre piedi circa sotto la terra palustre, » che *cuoro* colà chiamano, molti avanzi di fabbriche. Un piede più sotto, » scopersero una fila di *urne cinerarie anseate*, e diverse *ampolle* di vetro, » *lucerne* e qualche *moneta*. Tre miglia lontano trovarono pure le fondamenta di antico fabbricato, che posavano su di una terra soda e cretosa, » ecc. In questa piccola nostra collezione avremo anche altrove occasione di parlare di antiche lapidi e figline scoperte in questa villa. Crediamo però che alcune altre se ne sieno anche perdute.

interamente vi scorsi la sillaba *HL.*, però colle due prime lettere in una cifra sola legate. Dopo queste osservazioni, che cadono semplicemente sulla trascrizione dell' epigrafe, ch' egli non ebbe sotto occhio, mi fo un pregio di poter qui riferire in parte ciò che scrisse egli stesso per illustrare questo nostro patrio monumento.

« Quanto è facile, dice egli, il supplemento di questa lapida, »
 » altrettanto è difficile il precisare chi sia questo figlio amorevole »
 » (*Aulo Vettio Veneto*) che pose vivente sull' esanime spoglia della »
 » sua madre (*Vettia Ilara*) così bel titoletto. Fra cento e più *Vet-* »
 » *tii*, che io conosco esibitici dai classici, dalle medaglie e dai »
 » marmi, tre soli, se ben mi ricordo, recano il prenome di *Aulo*. »
 » Uno di essi è a Csaba, in Ungheria (*Murat. p. 2087, 2*), l' altro »
 » è a Ravenna (*Spreti, T. 1, p. 233*), il terzo è il nostro (1). Non »
 » è improbabile, che questi appartenga in qualche modo all' *Aulo* »
 » *Vettio Eufemo*, Ravennate, ch' ebbe la sventura di perire di »
 » morte violenta, come dimostra il simbolo delle due mani spie- »
 » gate, scolpite sul suo epitafio. In tal supposto Ei sarebbe stato »
 » manomesso dalla *Vettia Veneta* rimasta vedova; e venuto con »
 » sua madre a stanziarsi nel territorio Adriano, ed offrirebbe un »
 » nuovo esempio di liberti manomessi da altri liberti (2). Ma que- »
 » ste sono conghietture per verità non ridevoli, ma pur sempre

(1) Mi sia permesso di aggiungere a questi tre un quarto *Aulo Vettio Passero*, liberto esso pure, ricordato in antica lapide scoperta nel territorio di Comacchio (*Ferri, Stor. di Comacch. T. 1, e III*), e conservata ora nel Museo di Ferrara (*Frinzi, Mem. di Ferr. T. 1, p. 252, tav. 17*), il quale come più vicino all' agro Adriese potrebbe parimente concorrere ad una simile appartenenza col nostro *Aulo Vettio Veneto*.

(2) Osserverò qui pure che il nostro *Aulo Vettio Veneto* non fu già manomesso da un *Vettio*, ma sì da una donna di quella gente come ce lo indica la sigla C rovescia. L' assunzione del prenome *Aulo* fatto da lui all' occasione di essere manomesso, si deve perciò attribuire al padre stesso della patrona manomittente, per cui la conghiettura del dot. Labus ne verrebbe a patire qualche eccezione; perocchè in questo caso non si avrebbe un liberto manomesso da un altro liberto, ma sì un liberto manomesso da una donna ingenua, figlia di un *Aulo Vettio*. Del resto ciò sia detto pure per conghiettura e con tutto quel rispetto, che io porto a chi venero qual maestro in così fatto genere di studi.

Soggiungerò ancora un' altra osservazione sulla madre del nostro *Vettio*, la quale denominandosi essa pure *Vettia Ilara*, io mi credo possa ritenersi come manomessa dalla stessa patrona, o dal padre suddetto di lei. E finalmente ricorderò, che la gente *Vettia* trovasi presso di noi in un' altra lapide ora perduta, e che riferiremo più sotto.

• lontane da quella certezza, che il buon senno presentemente nell' arte nostra desidera. Del nome *Vettius* o *Vectius*, che viene da *Velso*, e vale *portante*, dissi già qualche cosa sui monumenti che aggiunti alla storia di Milano del Cav. Carlo Rosmini (T. IV, p. 449), e del cognome *Venetus*, non dirò a voi, peritissimo, che dalla vetustissima regione Gallica o italica di questo nome, passò alle persone. *Veneto* figlio di *Dite*, è un soldato gregario, congedato da Domiziano (*Donati*, p. 163), *Platoro* figliuol di *Veneto* è un centurione in un bronzo presso il Brotier (*in Tac. T. III. p. 442*), *Veneto Paullo* è un altro centurione, che congiurò contro Nerone (*Tacit. Ann. xv, 5*), *Veneta* in fine è la moglie di un certo *Lupo* nel Muratori (p. 1370, 4). Quanto al cognome *Hilara*, esso è sì frequente nelle antiche iscrizioni, che non vale recarne gli esempi. »

LXIX.

VXOR

VOLVMNIA . C . L . VENVS TA

FILIA

M V R R A N V S . F

THEBANVS . F

VOLVMNIA . C . L . CAS . . .

SIBI . ET . SVIS . VIVA . FEC . . .

Alt. m. 0.80, da un lato e dall' altro alt. m. 1.00, larg. m. 0.46.

. . . . Uxor, Volumnia Caji Liberta Venusta filia, Murranus Filius, Thebanus Filius, Volumnia Caji Liberta Casta sibi et suis viva fecit.

Frammento di pietra sepolcrale, scoperto in *Villa Dose* del Polesine nel luogo stesso della precedente, e donato dallo stesso consiglier Penolazzi l' anno 1830 al Museo di Venezia, dove io pure lo vidi incassato nelle pareti di una delle sale della Biblioteca di S. Marco destinata ad accogliere le antiche lapidi. Io non la ho veduta finora riportata da alcuno, e penso che sia tuttavia inedita.

Dalla voce *uxor* rimasta superiormente deve argomentarsi, che mancano per lo meno i nomi del marito di lei, il quale dal gentilizio della figlia deve essere stato esso pure un liberto della

gente *Volumnia*, e della moglie, che non si può con probabilità indicare come fosse chiamata, se non si voglia supporre essa pure liberta della stessa gente e famiglia del marito, cosa che non manca di qualche fondamento.

Impariamo da questa lapide che una *Volumnia Casta*, come io supplisco, liberta di un *Cajo Volumnio*, quegli stesso, che manomise anche il padre di *Volumnia Venusta*, e questa stessa, fece erigere a sè vivente ancora, ed ai due innominati conjugi, ed ai figli loro *Volumnia Venusta*, *Murrano* e *Tebano*, ed a suoi questo monumento.

Il cognome di uno di questi figli, *Thebanus*, potrebbe offrire un esempio da registrarsi nel Lessico del Forcellini, presso il quale non si trova ancora quella voce usata qual cognome; mentre vi si trovano gli altri *Murranus* e *Venusta* (1). È osservabile poi in questa epigrafe, la maniera, con cui sono indicati i tre figli di quell'ignoto liberto. La prima, oltre all'antico nome servile di *Venusta* divenuto per l'ottenuta libertà cognome, porta anche il nome gentilizio; per cui argomento sia nata, quando i genitori erano ancora in condizione servile, ed abbia poscia con essi conseguita la libertà, ragione per cui, dicendosi nella pietra liberta di *Cajo Volumnio*, fu necessario poi aggiungervi il nome *figlia*, per indicarne in pari tempo la paternità. Gli altri due fratelli di lei all'incontro, indicati semplicemente col loro cognome, mi danno argomento di crederli nati quando i loro genitori erano stati già manomessi; chè altrimenti essi pure sarebbero stati segnati nella pietra come la sorella, cioè: C. VOLVMNIVS C. L. THEBANVS F. ecc. Del resto la gente *Volumnia*, che nella nostra collezione ci comparisce per la prima volta, è assai frequente nelle lapidi patavine edite dal Furlanetto.

(1) Vedi il *Lessico* citato sotto la voce *MURRA* e *MURBANVS* e *VENVSTVS*. Del cognome libertino *Murranus*, abbiamo un esempio in lapide Padovana, recata dal Furlanetto. (p. 327). Inoltre presso lo stesso è ricordata in altra lapide (p. 155) una liberta *Volumnia Murra*, dal cognome della quale potrebbe essere in qualche modo derivato quello del nostro *Murrano*.

LXX.

PRO . SALVTE
 IMP . CAESAERIS ^(sic)
 M . AVRELI . SEVE
 RI . ALEXSANDRI
 PII . FELICIS . AVG
 IOVI . OPTIMO . MAXIMO . DOLICENO

Alt. m. 0.9, larg. m. 0.13.

Pro salute Imp. Caesaris Marci Aurelii Severi Alexandri Pii Felicis Augusti. Iovi Optimo Maximo Dolicheno.

Esiste questa tabella votiva in bronzo nel Museo Veronese al n. 157, con una cornice intorno di pietra bianca. Noi qui la pubblichiamo dietro l'apografo comunicatoci dal diligentissimo Signor Martinati sullodato. Fu essa scoperta nell'agro adriese, come trovo registrato nelle schede esistenti nel Museo Bocchi in Adria, ed in quelle del co. Girolamo Silvestri nella sua biblioteca in Rovigo. In Adria posela pure il Muratori (p. 9, n. 9), ma da lui traendola da poi il Romanelli, anzichè all'Adria nostra, aggiudicolla a quella del Piceno nella sua *Topografia del Regno di Napoli* (T. III, p. 313). Da Adria passò nel Museo di Verona, dove diedela il Maffei (*Mus. Ver. p. 471, 3*), e quindi il Doni (p. 124, n. 32), il quale però omise la quarta e l'ultima linea, e finalmente sul tipo del Muratori pubblicolla anche l'Orelli (n. 1232), lasciando poi le varianti di poco conto dateci da tutti questi.

Dobbiamo all'inesattezza de' primi raccoglitori, che trascurarono le spese fiate di notare il luogo dove furono scoperte, e poi trasportate, le antiche lapidi, l'incertezza, in che si trovano spesso i moderni sì nella retta aggiudicazione delle medesime ai loro luoghi primitivi, che nella loro interpretazione.

Ci ricorda questa epigrafe il voto fatto dal nostro municipio a *Giove Ottimo Massimo Dolicheno* per la salute dell'Imperatore *Marco Aurelio Severo Alessandro*, che regnò dall'anno 222 dell'era nostra fino all'anno 235, nel qual tempo deve collocarsi pu-

re la nostra iscrizione, non potendosene stabilire l'anno preciso, in cui fu posta.

A dilucidazione poi della stessa, stimo inutile il parlare dell'Imperatore Alessandro Severo, di cui sono piene le storie; soltanto aggiungerò qualche cosa intorno alla denominazione di *Dolicheno*, (che, omessa l'aspirazione, si dice qui *Doliceno*) data a Giove. Comechè intorno ad essa diversi sieno i pareri degli eruditi, ultimamente però il ch. Can. Giuseppe Schiassi (*Guida al Museo di Bologna*, p. 22) mostrò doversi derivare un tal vocabolo da una città chiamata *Doliche*, e probabilmente da quella della Siria Commagene, dove era con ispeciale culto onorato. Chi desidera maggiori notizie sopra questo culto, legga gli autori citati, nonchè il Marini (*Frat. Arvali*, p. 538) e il nostro ch. Furlanetto (*Lap. Pat.* p. 7-8), nel qual luogo reca egli pure una lapide votiva a Giove Dolicheno scoperta in Padova; la quale serve in pari tempo a dimostrarci non del tutto nuovo siffatto culto nelle nostre provincie.

È poi questa la prima, e si può anche dire l'unica certa, memoria sacra del gentilesimo, che abbiamo finora trovato negli antichi monumenti, serbatici dalle ingiurie de'tempi del nostro Municipio Adriese.

C A P O VI.

LAPIDI DEL POLESINE ORA PERDUTE.

Raccoglieremo sotto questo capo tutte quelle lapidi soltanto, delle quali possiamo provare, in qualche modo, l'appartenenza alla nostra provincia, come originariamente quivi scoperte, e le quali, non constandoci ora ove sieno, o se più esistano, riteniamo come perdute.

LXXI.

A P O L L I N I

Piccola ara sacra ad Apollo, il cui nome si leggeva in una delle quattro facce, scoperta in Lendinara, e collocata nella casa del Nob. Signor Almorò Dolfin, come ci lasciò scritto Viviano Fantoni nella sua opera citata sulla famiglia Leopardi MS. (p. 13.) Di quest' ara non ho trovato memoria presso alcun altro de' nostri scrittori, nè posso dire se, o dove, esista. Che Apollo ricevesse un culto anche nelle nostre provincie venete non è cosa forse da porsi in dubbio, sebbene, parlandosi della colonia di Este e dei nostri Municipi di Padova e di Adria, nessun altro monumento finora scoperto cel dimostri tra di noi stabilito. Questo dunque, che indubitamente spetta alla colonia di Este, ne sarebbe il primo.

Ricorderò a questo luogo, sulla testimonianza del nostro Campagnella nel MS. citato, un busto della Dea Iside, ch' egli scrive essere stato un tempo collocato sulla cupola della porta principale della chiesa di S. Sofia in Lendinara, in marmo grezzo e senza alcuna iscrizione. La Dea Iside è però menzionata più volte nelle lapidi Patavine edite dal Furlanetto.

LXXII.

T . ATTIVS
C . F . RVFVS

Titus Attius Caji Filius Rufus.

Titoletto scoperto in Adria l'anno 1756, come rilevasi dalle *Memorie per servire alla Storia letteraria* pubblicate in Venezia (*T. VII, P. v, p. 58*). È questo il solo documento che ne ho trovato. La gente *Azzia* però è ricordata altra volta tra le nostre iscrizioni.

LXXIII.

D . M LI . O
ANTONIAE . DVLCISSIMAE
QVAE . O
CCC . VIII
ET . POST
RVS . CON

Il Campagnella nella sua collezione MS. (P. II, p. 88) pone questo frammento di lapide, da sè delineato in Arquà, castello antichissimo del Polesine, il quale sotto l'iscrizione per metà rimastaci e quasi inintelligibile nelle ultime linee, disegnò anche una piccola barca ed una sega, allusivi, io penso, alla professione del marito, che pose, come è pure, questo monumento alla sua doleissima consorte per nome *Antonia*. Altro non saprei dire di questo frammento non ricordato da alcuno tra gli autori finora citati. Intorno ad Arquà vedi ciò che abbiamo detto al n. XLVIII.

LXXIV.

C . BAEBIVS . P . F
 ROM . T . F . I
 SIBI . ET
 T . BAEBIO
 FELICI . LIB

*Cajus Baebius Publii Filius Romulia (tribù) Testamento Fieri
 Iussit sibi et Tito Baebio Felici liberto.*

Sulla fede del MS. citato del nostro Campagnella, riporta questa lapide il Furlanetto tra le Patavine (p. 355), come fosse una di quelle, che il co. Camillo Silvestri avesse tratta dagli antichi territori di Padova e di Este pel suo Museo. Ma io devo in vece avvertire che quel MS. da me pure diligentemente esaminato, non registra la suddetta lapide tra le esistenti nel Museo Silvestri in Rovigo, ma si tra le disperse per la provincia, e precisamente alla p. 22, la colloca in Badia, piccola città del Polesine, che in antico dovea formar parte, come Lendinara, dell' agro atestino; convenendo del resto seco lui nell' attribuirlo ad Este, che era ascritta a quella tribù *Romulia* già altra volta da noi veduta (1).

(1) Credo di far cosa grata ai miei leggitori pubblicando qui un' altra lapide estense, di recente scoperta in Este stessa, e comunicatami dal mio amico ab. Giuseppe Valentinelli, Bibliotecario della Marciana, per lettera nel giugno del 1850, la quale ci ricorda pure quella tribù *Romulia* e in pari tempo il nome della città di Este, il che non è inoltre il solo titolo, che ce la renda pregevole. Eccola dietro l' spografo suddetto :

L . LICINIUS . L . F
 ROM . ATESTE . VEL
 LEG . XV . APOLLIN .
 RIS . NYMPHIS
 V . S . L . M .

La gente *Licina*, di cui qui abbiamo sì bella memoria, è ricordata in due altre lapidi estensi, presso il Furlanetto (*Lap. Pat. p. 175 e 379*), alle quali stimo bene di soggiungerne un' altra brevissima da me veduta a Legnaro, villaggio a poche miglia da Padova presso il co. Businello :

C . LICINIUS .
 THALAMVS

Devo anche avvertire, che il Furlanetto nella seconda linea lesse erroneamente T . FI., in luogo delle solite sigle T . F . I., che si hanno chiarissime nel sullodato MS., per cui cade il sospetto di lui, che si dovesse leggere in quel luogo il cognome di *C. Bebio*; non essendo d'altronde punto necessaria una tale supposizione, mentre sappiamo, che quegli individui che nelle lapidi non segnano verun cognome, ci manifestano maggiore antichità relativamente ad altri, de' quali ci è noto il loro cognome.

Questa pure è la sola memoria, che ci attesti l'esistenza di questa lapide nella nostra provincia.

LXXV.

CN . CORNEL

FAVS

Cneus Cornelius Faustus.

Frammento di lapide ora perduta. Fu spedito dal Nob. Sig. Ottavio Bocchi, come scoperto ed esistente in Adria, al Muratori, il quale, non so perchè, la registrò tra le epigrafi cristiane (pag. 1854, 8). Fu trascritta pure dal nostro Campagnella nel suo MS. La gente *Cornelia* è in lapide propriamente adriese, ricordata per la prima volta. In una figulina, che riporteremo più sotto si ha memoria di un CN . FAVSTI. Forse questi potrebbe in qualche modo appartenere al *Gneo Cornelio Fausto* del nostro titolo.

LXXVI.

HERENNIA L . L

MAX

Herennia Lucii Liberta Maxima.

Due lettere di Alvise Grotto, nella corrispondenza epistolare

che proviene dal Museo Nani in Venezia, e che credo tratta dal territorio di Este; sapendo noi che diverse lapidi latine di quel Museo furono trasportate dai vicini territorj di Padova e di Este. Tale è quella pure estense recata dal Furlanetto (*l. c. p.* 183), che ci ricorda un Q. AETRIVS M. F. ROM. MACER, ecc. ch'era pure nel Museo Nani, e che ora trovasi colla precedente in Legnaro; ciò ch'è sfuggito al Furlanetto, sebbene quivi l'abbia veduta esso stesso.

col co. Carlo Silvestri, segnate sotto i numeri 483 e 484, ci dicono, che questo titolo fu scoperto nei dintorni di Adria in un luogo detto *della Molara* nel fondo del Sig. Nicola Franzoso, l'anno 1745. Ora ove esista, o se siasi perduto, nol saprei dire. Ha il pregio questo titolo di aver serbata la memoria tra noi della gente *Erennia*, che è ignota del tutto tra le Patavine, spettando quella recatavi dal Furlanetto (p. 110), ad un marmo aquilejense. Veggasi nondimeno ciò che diremo nella nota al n. civ.

LXXVII.

A . IVNIO . A . L . FLAVO
ALCE . VETTIA
VIRO . SVO

Aulo Iunio Auli Liberto Flavo Alce Vettia viro suo.

Lapide scoperta nell'agro Rodigino (1) e donata al co. Aurelio Silvestri per testimonianza del Nicolio (*Stor. di Rov. p. 26*), e del co. Camillo Silvestri che la registra nella sua Storia agraria del Polesine MS. (*T. 1, p. 86*), e dice di non sapere ove sia stata poi trasportata. Io qui diedi l'apografo del Silvestri, giacchè quello del Grutero (p. 9817), che presela dal Nicolio, è interpolato, avendovi esso Nicolio, che voleva Adria ascritta alla tribù *Latina*, inserito la sigla LAT. fra l'ultima e la penultima linea. Di più il Grutero aggiunse in fine, in luogo di L. come ha il Nicolio, la sigla F., che forse vi sarà stata nella pietra, che ora più non esiste.

La gente *Giunia* è tra le nostre ricordata per la prima volta,

(1) Che il luogo, ove più tardi sorse la città di Rovigo, fosse pure in tempi antichissimi, e specialmente all'epoca romana, abitato, credo si possa anche arguirlo da ciò, che racconta il Filiasi (*Veneti Pr. e Sec. T. 2, p. 125*): « A Rovigo, dice egli, cinque piedi sotterra scopersero un selciato di mattoni, e l'orlo di un pozzo, otto piedi sotto la superficie presente del suolo. » Carlo Botta nel suo *Camillo*, poema epico, al canto XII ricorda i popoli *Rubigi*, abitatori di Rovigo nei seguenti versi :

Con quella maestà con quella forza,
Con cui diviso nei suoi corni scorre
Là fra i *Rubigi* l'Eridan superbo.

Confesso però di non sapere, ove abbia egli potuto trarre simil notizia.

e per la seconda la gente *Vezzia*. Impariamo da questo titolo che una *Vezzia Alce* pose al proprio marito *Aulo Giunio Flavo*, liberto di un Aulo Giunio, quel monumento. Il cognome poi *Alce* (che significa forza, robustezza), così preposto al gentilizio, trova qualche altro esempio nelle antiche lapidi.

LXXVIII.

LIVIVS . MEMMIVS

Fu pubblicato questo brevissimo titolo, o piuttosto frammento, come esistente in Adria presso il Sig. Bernardo Guarnieri, dal Muratori (p. 1704, 6), avuto dal Nob. Ottavio Bocchi Adriese. Lo ricorda pure il diligentissimo Campagnella (MS. cit. P. II, p. 68). Ora più non esiste, nè saprei che dirne. Sulla gente *Livia* vedi che dicane il Furlanetto nelle sue lapidi Patavine, tra le quali trovansi pure ricordata la *Memmia*.

LXXIX.

MARCIANIA . M . F

T . S . P . CVR

Marciana Marci Filia Titulum sibi ponendum curavit.

Pietra in forma di colonna, scoperta nelle vicinanze di Adria, come ho potuto rilevare da una lettera del co. Girolamo Silvestri del 17 agosto 1779, inedita, nella sua libreria in Rovigo, sotto il n. 51 di quell'epistolario. Le sigle della seconda linea si possono interpretare *titulum sibi ponendum curavit*. La gente *Marciana*, a cui spetta questa epigrafe mortuaria, era, prima d'ora, ignota così nella nostra provincia, come nelle vicine. Forse da essa poté essere denominata quella villa, che anche di presente chiamasi *Villa Marzana* (vedi sopra n. XLVIII).

LXXX.

NVMISIA

OSPITA

Bel titoletto scoperto nelle vicinanze di Adria, e pregevolissi-

mo sì per la memoria che ci conservò tra noi della gente *Numisia*, come pel cognome di *Ospita* (quivi dato senza la solita aspirazione in luogo di *Hospita*), che merita di essere in una nuova edizione registrato nel Lessico Forcelliniano. Dobbiamo la notizia di esso ad una lettera del co. Girolamo Silvestri in data del dì 8 novembre dell' anno 1779.

LXXXI.

SPEDIA

L . L

SECUNDA

Spedia Lucii Liberta Secunda.

Mons. Ferretti, ricordato più volte in questa collezione, sulla fine dei suoi *Memorabilia Episcopatus Adriensis* riporta questo breve titolo come esistente al suo tempo, cioè verso il 1540 in Adria nella casa Penolazzi, e la legge come noi la diamo, concorde in ciò col Grutero (p. 995, 2) il quale poi, non so come, la pone in Milano (1) sui pinnacoli delle mura della città, congiungendola di più con altri frammenti di lapidi. Ottavio Bocchi, nobile Adriese, comunicolla poscia al Muratori, che registrolla nel suo Tesoro (p. 1747, 19) leggendovi però SPENDIA in luogo di SPEDIA. Siccome entrambi questi gentilizii *Spedia* e *Spendia* sono notissimi nelle antiche epigrafi, e la nostra lapide ora più non esiste, o non si sa dove esista, così ci è impossibile accertarne la vera lezione. In una nota delle lapidi, che dal Museo Silvestri passarono in quello di Verona, vi è pure menzionata la nostra, ma convien dire, che essa non sia pervenuta a questo Museo; giacchè indarno fu quivi ricercata dal sullodato signor Segretario Martinati; e sappiamo d' altronde, che alcune delle nostre perirono in quel trasporto da Rovigo a Verona.

(1) Il Grutero pose a Milano anche un' altra lapide indubitamente Adriese. Vedi sopra il n. LII.

LXXXII.
 D . M
 C . VIBI . FIRMI
 VALERIA . DVBITATA
 FILIO . PISSIMO
 ET . SIBI

Diis Manibus Caii Vibii Firmi Valeria Dubitata filio piissimo et sibi.

Diamo qui l' apografo offertoci da un anonimo nella sua storia di Ferrara (*T. II, p. 21*), che si conserva MS. nella libreria Silvestri in Rovigo, come quello che di questa iscrizione ci parve più esatto dell' altro, offertoci dal Guarini e dal Frizzi. Narra il primo (*Stor. di Ferrara, p. 428*) di averla veduta ai suoi giorni nella chiesa di S. Donato nella villa di Fiesso (1) del nostro territorio, che a quell' epoca apparteneva alla Diocesi di Ferrara. Per testimonianza poi del Frizzi (*Mem. di Ferr. T. I, p. 237, n. 34*), che erroneamente la pone nella villa di S. Donato, anziché nella chiesa, l'aveano data anche il Ligorio ed il Prisciano (*Ann. MSS. di Ferr. l. 2*), ma nel suo apografo mancano le sigle della prima linea, nella seconda legge FIR., e nella terza DVBIATATA, credo per errore tipografico. Questa pietra ora si deve porre fra le perdute, avendone io fatta sul luogo stesso inutile ricerca.

Ci ricorda essa il sepolcro, che *Valeria Dubitata* fece porre a sè ed al piissimo figliuol suo *Cajo Vibio Firmo*. È poi pregevolissimo per offerirci un esempio del cognome *Dubitata*, che sarà da registrarsi in seguito, con altri molti, che mancano, nel Lessico succitato, e di più per averci conservato anche tra noi una memoria della gente *Vibia*, la quale è sì frequente nei monumenti etruschi, che tuttora abbiamo, da poterla ritenere per originaria dall' Etruria, ed un ramo della quale poté benissimo aver preso stanza pure in antico tra noi.

(1) Questo luogo deve essere antichissimo. Derivasi da *Flexus* latino, che accenna a piegatura o giro di strada. Non è improbabile che una strada secondaria quivi pure vi fosse, che servisse di comunicazione col Po, a cui metterla non lontano da *Stienta*, altro luogo pure antichissimo del Polesine, e di là a *Trigabali*, o al *Foro d' Assieno* nell' odierno Ferrarese.

LXXXIII.

. TIVS
 C . F . VIC
 LVS . IV
 APR

Iscrizione frammentata, scoperta a Villa Dose nel territorio di Rovigo, come rilevai dalle schede gentilmente comunicatemi dall' illustre Mons. Ramello sullodato. Sembra potersi asserire essere questa una di quelle tessere Iusorie, che ci tramandò l' uso anche tra noi introdotto dei *suoi giovenali*, istituiti da Nerone in onore di Giove Capitolino, la prima volta che depose la barba. A principio si giocavano privatamente nelle case e negli orti, da poi si diffusero anche tra le provincie, e divennero pubblici (1). Nella prima linea per il nome del vincitore, che dovea essere un ingenuo, dalle sigle indicanti la paternità dello stesso nella linea seguente. Forse si potrebbe supplire: *C. Domitivs*, o *C. Curtivs*, o *C. Vetrivs*. Nell' ultima linea forse si nascondono i nomi dei consoli, sotto i quali erano stati eseguiti que' giochi. Altra memoria non ho finora trovato di questo monumento.

LXXXIV.

IN . F . P . CXX
 INTROR
 P . XXC

In Fronte Pedes cxx. Introrsum Pedes xxc.

Frammento ch' esisteva nella bottega del fu Natalino Donà in Adria, di appartenenza del Can.° Stefano Bocchi. Fu descritto pure dal nostro Campagnella nel MS. succitato (*Part. II, p. 68*). Come scoperto in Adria diedelo anche il Muratori (*p. 1773*) comunicatogli da Ottavio Bocchi. Un apografo del medesimo fram-

(1) Nel Lessico Forcelliniano alla voce *IUVENALIS* §. 3, si ricordano altre lapidi e tessere relative a questi giochi, e si riportano vari passi di autori classici, che fanno di essi menzione.

mento ho veduto nel Museo Bocchi colle seguenti varianti nella prima linea *CX.* in luogo di *CXX.* e nella terza *XC.* in luogo di *XXC.*, e nella seconda *I . . . R.* in luogo di *INTROR.* Segna questo frammento le dimensioni di un sepolcro o di un altro monumento qualunque, che dovea essere stato collocato sulla pubblica via. Dal numero dei piedi ivi segnati conviene argomentare che fosse molto doviziosa quella persona, che lo fece erigere.

Dell' uso della voce *introrsus* nelle nostre lapidi, abbiamo veduto di sopra (vedi n. II) un altro esempio (1).

LXXXV.

L . OCTAVIO . L . F [LAT]
SEVER . SEVERVS . ET
PRAXILL . PARENT . P

Si riporta questa pietra dal Nicolio (*l. cit. p. 29*) come esistente al suo tempo, cioè oltre la metà del secolo XVI, nella cancelleria Vescovile di Rovigo, ove però da molto tempo più non ritrovasi, nè si sa dove possa essere stata trasportata, non facendone menzione alcuna gli altri nostri patri scrittori sin qui ricordati. Dal Nicolio trassela il Grutero (p. 735, 7), e da questo ultimamente l' Orelli (n. 3083), il quale vi appose la seguente nota: « *LATINA* (cioè *tribus*) uno nititur lapide vel corrupto, vel fictitio » Gruteri 735, 7 — Rhodigii e Nicolii historia Rhodigina », e propone doversi leggere *PALATINA*.

Mi sia permesso qui di osservare, che non è questa la sola pietra riportata dal Grutero coll' indicazione della tribù *Latina*. Il Nicolio voleva ascritta la nostra città di Adria a qualche tribù, come sappiamo che lo erano le colonie e i municipi romani; ma, non trovandone tracce nelle pietre antiche per favorire questa sua opinione, s' immaginò, se non fu altri prima di lui, di interpolare, come io penso, alcune pietre, aggiungendo loro la sillaba *LAT.* per far passare Adria come ascritta alla tribù *Latina*, interpolazione questa, che in pari tempo ci appalesa l' ignoranza, in che versarono gli eruditi di quell' epoca intorno alle tribù romane, non avendo questa tribù *latina* avuto alcuna esistenza, che nella loro mente.

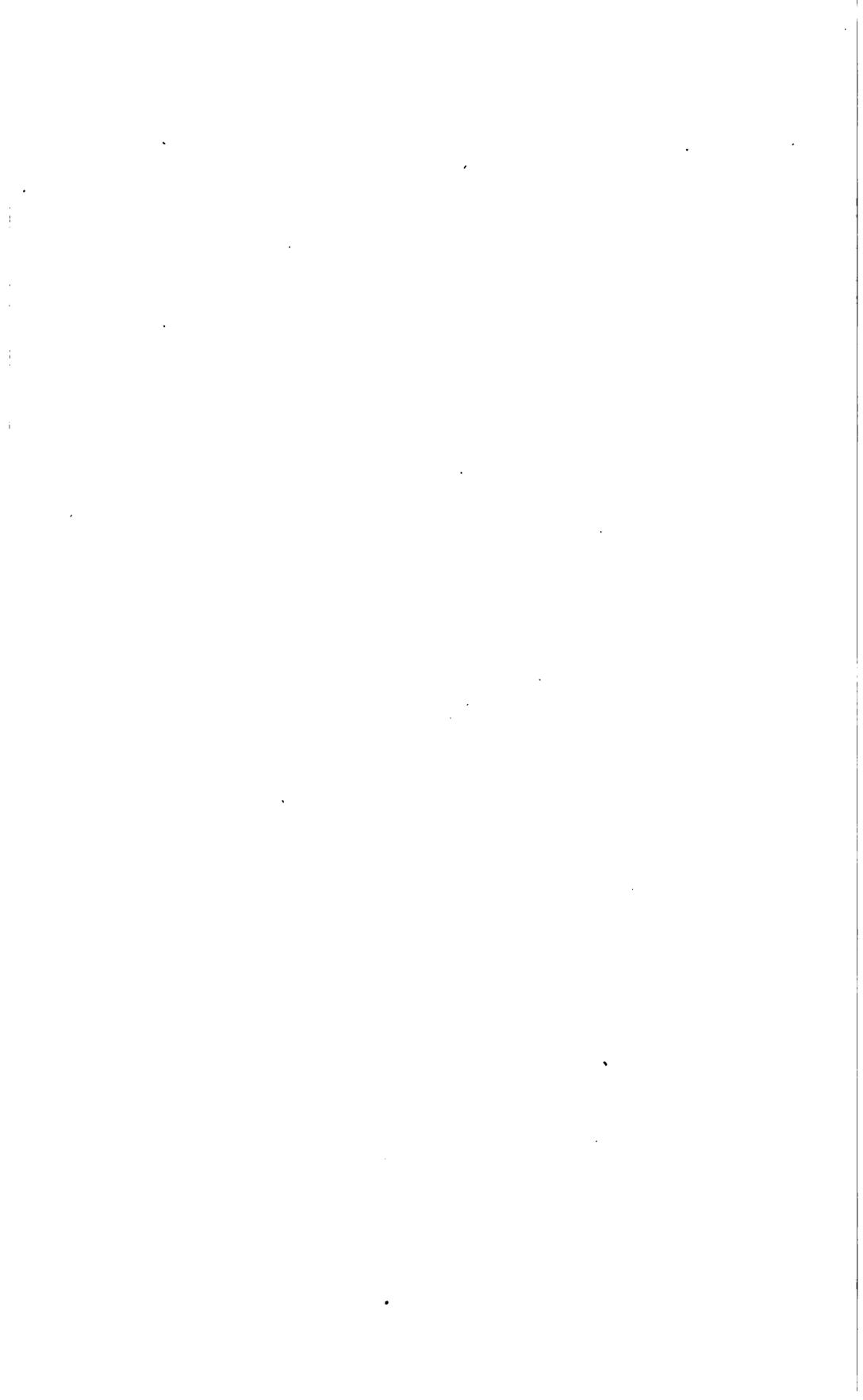
(1) Sulle diverse maniere di segnare nella lapidi le dimensioni, vedi ciò che scrisse il Furlanetto nelle sue patavine p. 416-417.

Il Grutero poi ingannato dal Nicolio accolse questa merce nel suo tesoro epigrafico. Oltre a questa, un'altra ne abbiamo veduto al n. LXXVII, e due altre similmente ne vedremo di sotto tra le suppositizie, che furono, sulla fede del Nicolio, da lui accolte, per cui non una sola, come vuole l'Orelli, ma quattro sono le lapidi, che ostentano questa tribù presso il Grutero, e tutte provenienti dalla stessa fonte.

Quanto alla presente, io credo che non si possa dire assolutamente falsa, ma solo interpolata, motivo per cui ho così segnato nell'apografo quella sillaba *LAT.*, tolta la quale, l'iscrizione potrebbe procedere regolarmente (1). Ci ricorderebbe essa il monumento, che fecero erigere *Severo* e *Praxilla* ad un loro figlio *Lucio Ottavio Severo*. Del resto, checchè voglia dirsi della sincerità di questa pietra, non credo si perda molto anche ritenendola come spuria, sapendo noi, che, all'epoca del Nicolio, esisteva pure tra noi qualche contraffattore di marmi, dal quale potrebbe essere stato ingannato il Nicolio stesso (2).

(1) L'emendazione, che propose l'Orelli di *PALATINA* in luogo di *LATINA*, non sarebbe qui inopportuna se potesse sostenersi anche relativamente alle altre lapidi recate dal Nicolio; ma queste sono sì spropositate, che invano si lavorerebbe per cavarne alcun senso. Si aggiunga poi, che tutte oggimai sono perite, onde ci è tolta ancor la speranza di ulteriori conghietture. Tra le lapidi, che si conservano nel Museo di Ferrara, neppur una ve n'ha segnata con tribù, che possa in qualche maniera dichiararsi appartenente all'antico agro Adriense.

(2) Trovo nelle memorie MS. del co. Girolamo Silvestri esistenti nella sua Biblioteca, che certo prete Belloni del nostro Polesine si diletta molto in così fatte falsificazioni, ed erasi confederato col Leoni, altro famoso impostore e falsificator di medaglie del secolo XVI.



C A P O VII.

FIGULINE.

Raccolgo qui, sotto di un solo capo, tutti i bolli di figuline, che appartengono alla nostra provincia, per le ragioni stesse delle lapidi sopra descritte, qualunque sia il luogo, ove attualmente si trovano, o la sorte ch' ebbero ad incontrare. Fra le collezioni di questo genere speciale di monumenti, che io mi abbia veduto, avuto riguardo al luogo, in cui si trovarono, si vedrà essere la presente non ispregevole, sì pel numero che per l' importauza; chechè possa giudicarsene a primo aspetto.

LXXXVI.

aEGIDI

Nel Museo Bocchi si trova una lucerna fittile con questo bollo spezzato a principio, che credo si possa supplire, come ho fatto, deducendo quel nome del figulino (*Egidio*) dalla voce greca *Αἰγίδιον*, capretta. Il Maffei nel suo Museo Veronese (p. 169), reca un bollo colla leggenda IEGIDI, che io penso sia la stessa della nostra, e che la prima lettera possa essere l' asta dell' A, che perì nel bollo tra noi conservato.

LXXXVII.

aNTONI . C . F

Pregevolissimo è questo bollo, che ci porge argomento da credere essere stata la gente *Antonia* pure molto diffusa nelle no-

stre provincie venete, ed un ramo della medesima avere avuto fors' anco in questa nostra una fabbrica di terra cotta. Oltre ad un' *Antonia* da noi veduta di sopra al n. LXXIII, un *C. Antonio* della tribù Romulia, ed una *Antonia* figlia di un' altro *C. Antonio*, si ricordano in lapidi presso il Furlanetto (p. 280 e 420), che potrebbero avere una attinenza col nostro *Antonio*, che qui pure dicesi figlio di *Cajo*. Ogni anche leggera indicazione in monumenti, per sè stessi così semplici, deve essere calcolata. Esisteva questo pure nel Museo Silvestri, e ci fu conservato dal Campagnella suddetto.

LXXXVIII.

APRILIS

Lucerna fittile con questo bollo nel Museo Silvestri. Un *Aprile* figulino di professione, siccome il nostro, e servo di *Gneo Domizio Agatobulo*, viene ricordato in altro bollo edito dal Fabbretti presso il Brunati (*Mus. Kircheriano*, p. 27).

LXXXIX.

APRIO

Il nome di questo figulo *Aprione*, che si legge in una lucerna fittile, esistente pure nel Museo Silvestri, meriterebbe di essere registrato nel Lessico Forcelliniano. È un accrescitivo di *Aper*, che significa *cinghiale*. Esso però non era prima d' ora ignoto. Una figulina scoperta nell'antica *Augusta Rauracorum* nell'Elvezia, edita dall' Orelli (*Inscr. Helv.* n. 306) ha la leggenda APRIO F. ed un *Aprione* figlio di *Tertullo* è in lapide pubblicata dal Corbellini nella *Rivista Europea* (anno 1846, p. 120).

XC.

ARISTI . .

Bollo in fine spezzato, ed un tempo così esistente nel Museo Silvestri. Ce ne serbò la memoria il Campagnella nella sua citata

collezione MS. sotto il n. 35. Il nome servile *Aristo*, se vogliasi supporre intero, del nostro figulo, viene da un vocabolo greco, che significa *Ottimo*.

XCI.

ATIMETI

Bollo di una lucerna fittile, che tuttora conservasi nel Museo Silvestri. Racconta il Campagnella, che con questo bollo molte altre se ne trovarono nel nostro territorio. Il Furlanetto stesso ne riporta una scoperta presso Este (Vedi *Lap. Pat. p. 450*), ed una pure ne reca il ch. Cavedoni trovata nell'agro modenese, e da lui pubblicata nel *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica* (anno 1846, p. 31). Sembra molto probabile che la fabbrica, in cui lavorava questo servo, non sia da collocarsi molto lungi da noi. Il suo nome poi *Atimeto* viene da voce greca, che significa *Inonorato*.

XCII.

BITO

È una tegola con questo bollo, descrittaci dal Campagnella, al n. 45 della sua raccolta. Esisteva un tempo nel Museo Silvestri, ora forse è perduta. Il nome servile del nostro figulo ci ricorda quello di uno dei figli di Cidippe sacerdotessa di Giunone Argiva, chiamati *Cleobi* e *Bitone*, e ricordati da Cicerone (*Tuscul. I, 47*), e da Igino (*fab. 254*). Narra la favola, che avendo la madre chiesto alla Dea, che in premio della pietà loro accordasse a que' suoi figliuoli quella ricompensa, che dar si potesse maggiore, ebbe essa a trovarseli entrambo morti in sull'albeggiare del dì seguente.

XCIH.

CANNIE

È riportato questo bollo, che leggevasi un tempo in una figulina del Museo Silvestri, dal sullodato Campagnella. Sembra che si possa per esso, ove sia sana la lezione, stabilire l'esistenza

di una figulina, o fabbrica di terra cotta, posseduta dalla gente *Cannia*, che trovasi pure ricordata nella leggenda che segue.

X CIV.

C . M' . CAN...

C . M' . CANN...

Questi pure si devono al MS. del Campagnella. Due fratelli *Cajo* e *Manio*, della gente *Cannia*, tenevano o facevano insieme lavorare quella fabbrica di terra cotta, donde uscirono questi bolli. Non è improbabile che, premorti questi alla sorella *Cannia* ricordata nel bollo testè descritto, abbia questa fatto mutare la leggenda. Del resto tutto che questa gente scrivasi nella maggior parte de' monumenti, che di lei conosciamo, con una semplice *n.*, non mancano però altri esempj in conferma di simile ortografia. Nel vicino Museo di Mantova, senza andare troppo lungi a cercarli, vi è una lapide, che ci ricorda un *T. CANNIVS M. F.* (Vedi *Museo di Mantova*, vol. I, p. 305). Il secondo poi di questi bolli si trova anche descritto in una lettera del co. Carlo Silvestri, esistente nella collezione stimabilissima di autografi di mons. Ramello. Si sa da essa che quel bollo fu scoperto in *Mardimago*, villa del nostro Polesine, altra volta pur da noi ricordata (1).

(1) Il nome di questa villa sembra di origine antica, onde non è improbabile che si sia tra noi conservato quasi nella sua integrità. Le diverse antichità qui scoperte, ce lo mostrano certamente abitato per lo meno all'epoca romana. Non è però così facile assegnarne l'etimologia. Quegli autori, ed alcuni ancora tra i nostri, che vogliono vedere il Polesine, negli antichissimi tempi, una vasta laguna, ed il mare libero padrone di questa provincia per la sua fertilità tanto celebrata dai più antichi scrittori, ricorsero al poetico nome di *Maris imago*; non ricordando essi i lavori famosi degli Etruschi per incanalare con argini robustissimi i diversi rami del Po, e il fiume *Tartaro*, che le passava per mezzo, e le *fosse Filistine*, che col nome ci serbarono ancora le tracce di un'invasione remotissima di *Tiri* o *Fenici*, che forse furono i primi abitatori di queste nostre contrade. Altri potrebbe anche dedurre *Mardimago* da *Martis imago* così da una statua di Marte, che soleva in antico collocarsi nei luoghi che servivano di passaggio sulle sponde dei fiumi. Io però crederei non lontano dal vero, chi scorgesse in quel nome un'avanzo della Gallica invasione nel nostro territorio, e giudicasselo di origine celtica, come tanti altri similmente terminati, come *Noviomago*, *Bodincomago*, etc.

XCV.

C . CARMINI

Una tegola con tal leggenda conservasi nel Museo Silvestri, e fu pure registrata dal Campagnella suddetto al n. 26. È essa per noi di gran pregio, offrendoci la memoria di un individuo di una gente sconosciuta finora tra le nostre e di una fabbrica di figuline, che non ricordo di avere veduto altra volta tra i molti bolli, che abbiamo ancora delle nostre vicine provincie. La gente *Carminia* però è frequente nelle patavine edite dal Furlanetto (p. 154, 226, 359 e 418).

XCVI.

CELERI

CELER
I

CELER

Questi tre bolli, appartenenti al medesimo figulo chiamato *Celere* (1), si leggono in diverse lucerne fittili conservateci nel Museo Silvestri. Sul labbro di un'urna fittile edita dall' Alessi presso il Furlanetto (p. 434) si ha memoria di un *Cajo Cantorio Celere*; non saprei dire in quale relazione potesse essere col nostro.

XCVII.

CERIALIS

Singolare è pure questo bollo esistente nel Museo Bocchi. Il nome servile del nostro figulo, *Ceriale*, è così scritto in luogo di *Cereale*. Se ne trovano però esempi anche altrove (2).

(1) Questo cognome o nome servile romano, si trova declinato anche così: *Celorus*, *i*, come si ha dagli esempi recatici dal Forcellini nel suo *Lexico* le tante volte citato.

(2) Vedi il detto *Lexic. s. v. CERIALIS* §. 8.

XCVIII.

COMMVNIS

Sono frequentissime con questa leggenda le lucerne fittili trovate nella nostra provincia, segnatamente nell'antico agro Adriano. Molte se ne veggono nel Museo Bocchi, ed alquante pure nel Silvestriano. In alcune di esse si legge con lettere legato *COMNIS* ed anche *COMVNIS*; della quale ultima forma ci offre un esempio anche il Maffei (*Mus. Ver.* p. 169). Forse questa figulina fu tratta dalla collezione del Silvestri insieme colle lapidi. Nessun bollo con tale leggenda fu pubblicato dal Furlanetto, sebbene anni sono, ne abbia veduto io stesso uno in una piccola collezione del Sig. Antonio Mingoni nel suo stabilimento di bagni a Montegrotto, ove fu con diverse altre figuline, delle quali una pure ricordane egli stesso (p. 518), scoperto (1).

XCIX.

CRESCES

Una lucerna con questo bollo è nel Museo Silvestri. Il nome servile del nostro figulo *Crescente* è frequentissimo nelle lapidi. Qui si scrive coll' omissione della lettera *N* nella sillaba finale (2), come altri molti così terminati.

c.

C . DESSI

Singolare è questo bollo, che leggesi in una lucerna conservata nel Museo Silvestri, e in due altre del Museo Veronese presso

(1) Non sarebbe improbabile, che questo figulo lavorasse in qualche officina spettante al terreno in proprietà del Municipio, e che sia quello stesso, che manomesso da poi si chiamò *L. Poblacio Commune* da noi veduto al numero *xviii*.

(2) In lapide presso il Furlanetto (p. 13) si ha egualmente *LIBES* in luogo di *LIBENS*.

il Maffei (*l. c. p. 169*), e che io credo proveniente dalla collezione Silvestriana; in una delle quali è omissso il prenome. La gente *Dessia*, che tra noi occorre per la prima volta, è pure rarissima anche nelle provincie limitrofe, per non dir nuova.

CI.

DIOGENE s
F

Bollo sopra una tegola esistente nel Museo Silvestri, corroso alquanto dal tempo. Il nome poi del figulo, *Diogene*, che lavorolla, è comune nelle antiche lapidi, ma non così nelle leggende figulinari.

CII.

DONATI

Comunissimo è pure il nome servile del nostro figulo, *Donato*, che leggiamo però tra noi, per la prima volta, sopra una lucerna fittile esistente tuttora nel Museo Silvestri.

CIII.

FAESONIA

Dietro la testimonianza delle schede esistenti nel Museo Bocchi, riferisco a questo luogo la leggenda di una tegola scoperta nell'agro Adriano, e che io non ho neppur altrove veduta. Ci ricorderebbe essa una officina *Fesoniana*, affatto ignota sinora nelle nostre provincie e fors' anco al mondo epigrafico. È da avvertir nondimeno, che una tegola fu scoperta a *Codigoro*, presso il confine della nostra provincia nel Ferrarese, nel quale in antico doveva certissimamente estendersi l'agro nostro Adriano, colla leggenda

AESONIA

, che conservasi nel Museo di Ferrara (*Frizzi, Mem. di Ferr. p. 252, n. 7*), e che riceve conferma da un altro bollo simile esistente nel Museo Classense in Ravenna, edita dallo Spreti (*Inscr.*

Rav. T. I, p. 245). L'una di queste leggende potrebbe servire di emendazione all'altra, e forse a tutte e due una terza presso il Furlanetto (*l. c. p. 454*), che ci ricorda un' officina *CARSONIANA*. Stimò però bene avvertire, che le due genti *Aesonìa* e *Faesonia*, potrebbero essere in origine la stessa, ora scritta coll' aspirazione, ora senza, nè essere punto improbabile che il nostro bollo ci abbia conservato la memoria dell' antica scrittura di questa gente, che io sospetto di origine etrusca.

CIV.

FAVSTA

Tegola scoperta nell' agro Adriese, ora perduta, e che qui offro sulla fede delle schede esistenti nel Museo Bocchi. Sospetto però della sincerità di questa leggenda, non avendo finora trovato in somiglianti bolli, nè nomi servili di donne, nè officine denominate dal cognome della patrona, anzichè dal gentilizio (1).

CV.

CN . FAVSTI

Una tegola con questo bollo ho veduto nel Museo Bocchi in Adria, ed una simile ne reca pure il Muratori (*p. 504, 1*). Sarebbe difficile il decidere se quel FAVSTI si deva prendere pel cognome di un individuo prenominato *Cneo*, ma di gente ignota, ovvero pel gentilizio, come propendo. In questo caso la figulina precedente potrebbe spettare a questa stessa fabbrica, specialmente se in luogo di FAVSTA fosse stato scritto FAVSTIA, come e' parrebbe. Ma queste sono conghietture e nulla più.

(1) Per la stessa ragione io credo sia falsa la lezione offertaci dal Furlanetto (*Lap. Pat. p. 455*) di una figulina colla leggenda HERENNA, e sospetto, che vi si deva leggere invece HERENNIA. Diffatti trovo presso l' Asquini (*Giardin. suonatr. p. 6*), un'urna fittile scoperta non lungi da Osopo con questa stessa lezione da me proposta. Del resto questa mia conghiettura trova anche un altro appoggio in lapide tra noi scoperta, ov' è menzione di un' *Herennia Massima*, liberta. Vedi il n. LXXVI.

CVI.

FESTI

Conservasi nel Museo Silvestri una lucerna con questo bollo, ed un' altra se ne reca dal Maffei (*l. c. p. 169*) nel Museo Veronese, forse proveniente dal nostro.

CVII.

ANCHARI . FORTIS

Leggesi questo bollo sopra un embrice scoperto nella tenuta dei conti Guerra, denominata *la Pantiera* in Villa Dose del nostro territorio, dove io la vidi alcuni anni fa. Per esso possiamo stabilire con qualche probabilità, che la gente *Ancaria* si frequente nelle lapidi atesine, patavine e adriane, potesse avere una fabbrica di terra cotta fra noi, tanto più che un bollo colla leggenda ANCHARI, registrò pure il Furlanetto (*l. c. p. 449*), scoperto in Agna villa del Padovano non molto discosta dal nostro confine a quella parte, mentre di simili altrove finora non mi venne fatto di riscontrare. Il cognome poi *Fortis* del nostro *Anchario*, e che leggesi, come servile nella seguente figulina, ci potrebbe far sospettare la condizione prima servile e poi libertina del nostro figulo *Anchario Forte*, ove si vogliano tutti e due riferire ad una stessa persona.

CVIII.

FORTIS
F

FORTIS

Il primo di questi bolli si legge in una lucerna personata nel Museo Silvestri, e sovra un' altra non personata nel Museo Bocchi, da me vedute ; l' altro poi si legge ripetuto in molte lucerne conservate in questi stessi Musei, alle quali si può aggiungere anche quella del Museo Veronese recataci colla stessa leggenda dal Maffei (*l. c. p. 169*). Del resto frequentissime sono le figuline con que-

sto bollo in quasi tutte le collezioni. Vedi la conghiettura che ho fatto intorno a questo figulo chiamato *Forte* nel numero precedente.

CIX.

FRONTO

Il nome servile del nostro figulo *Frontone*, che si legge sopra una lucerna fittile del Museo Silvestri, è abbastanza noto, per non farne parola a questo luogo. Dicasi lo stesso del seguente, per nome *Hilarione*.

CX.

HILARIO

Lucerna nel Museo Silvestri.

CXI.

LAEPONI

È una tegola nel Museo Silvestri, descrittaci pure dal Campagnella al n. 27 della sua collezione. Questa leggenda ci somministra, se non erro, la retta interpretazione di un bollo scoperto in Padova riferitoci dal Furlanetto (pag. 455), e portante la sillaba LAEP. soltanto. Alla gente *Leponia*, a cui spetta il nostro figulo, è da riferirsi anche la seguente, molto più interessante.

CXII.

Q . M' . LAEPON .

Questo secondo bollo, appartenente alla fabbrica della stessa gente *Leponia* ricordatoci dal precedente, si legge sopra una tegola scoperta l'anno 1756 in Sarzano, villa, già altrove ricordata, del distretto di Rovigo, e descrittaci dal nostro Campagnella al n. 27 della sua collezione. È molto interessante questo bollo, per

la luce che sparge sopra una lapide edita dal Furlanetto (*Lap. Pat. p. 250*), ove si ha menzione di una LAEPONIA Q. M'. LAEPONIORVM LIBERTA, cioè di una *Leponia* liberta dei due fratelli *Quinto* e *Manio Leponü*, che io credo indubitatamente gli stessi che aveano quella fabbrica di terra cotta nella nostra o nella vicina provincia di Padova, poichè quivi solo si trova menzionata questa gente *Leponia*, come dichiaralo espressamente il nostro Furlanetto (*ivi p. 235-236*), che altra lapide riporta, ove trovasi una memoria di un M'. *Leponio Suro* liberto di una *Leponia* figlio di un *Manio*, ed una *Leponia* liberta dello stesso M.' *Leponio Suro*.

CXIII.

LITOGENES

Lucerna fittile nel Museo Bocchi. Una simile ne produsse pure il Maffei nel suo Museo Veronese (p. 169), da lui forse avuta insieme colle lapidi, ch' erano nel Museo Silvestri. È pregevolissimo questo bollo per averci conservato un nome servile da potersi registrare nel Lessico Forcelliniano, ove ancora non ebbe luogo. Deducesi questo nome da un vocabolo greco, che significa *nato da una pietra*, forse per allusione alla favola della riproduzione degli uomini dopo il diluvio di Deucalione, descrittaci da Ovidio. Si deve però avvertire, che qui scrivesi questo nome senza l' aspirazione, mentre secondo l' etimologia si sarebbe dovuto leggere LITHOGENES.

CXIV.

LVCIVS

Questo bollo, che si legge sopra una tegola conservata nel Museo Silvestri, può servire ad interpretare l'altro recato dal Furlanetto (*Lap. Pat. p. 455*), nel quale si ha la prima sillaba soltanto di questo nome, da lui lasciato senza spiegazione. Da ciò si scorge, che il prenome *Lucio* presso i Romani era anche usurpato in qualità, se non erro, di nome servile, come pure in questo caso. Avvertirò in oltre, che non mancano esempi, nei quali o con doppia c, od anche semplicemente, venga usato qual gentilizio.

CXV.

LVPATI

Frequentissime sono le lucerne fittili trovate nell'agro Adriano con questo bollo, cognito d'altronde per uno consimile recato dal Muratori (p. 503, 5). Se ne conservano parecchi esemplari nei nostri Musei Silvestriano e Bocchiano. È poi esso pregevolissimo per averci conservato un nome servile da registrarsi nel Lessico del Forcellini. Derivasi da *Lupus*, onde anche si dissero *lupati* i morsi o freni di una certa asprezza, fatta allusione ai denti del lupo, i cui morsi sono sì micidiali.

CXVI.

NERI

Lucerna fittile con questo bollo nel Museo Bocchi, pregevole per averci serbato memoria di un figulo, il cui nome è ora soltanto cognito per un altro bollo simile, scopertosi l'anno 1847 nell'Istria, come si ha da quel giornale, che da quella regione fu detto *Istria* (p. 306 di detto anno). Derivasi dalla voce greca *Νηρός*, che significa *fluidò*, con allusione forse ad una specie di unguento odoroso, chiamato *Νήρις*, che volgarmente si crede sia lo stesso, che il nardo silvestre o montano. Merita questo nome servile di essere esso pure registrato nel Lessico sunnominato.

CXVII.

NICEPOR

Una lucerna pensile di terra cotta con questo bollo, e con sopra raffigurata la testa di Giove Ammone, trovasi nel Museo Silvestri. È questo pure pregevolissimo per averci conservato un nome servile, meritevole di essere egualmente registrato nel Lessico suddetto. Si deriva da una parola greca che significa *Vittoria*, e da una latina, *por*, lo stesso che *puer*, onde suona *fanciullo* o *servo*

dalla vittoria. Simile composizione si riscontra in altri nomi, come in *Marcipor, Publipor*, ecc., ai quali è ora da aggiungere il nostro *Nicepor*.

CXVIII.

OCTAVI

Una lucerna fittile con questo bollo è nella collezione Silvestriana. Sarebbe difficile a decidersi se questo nome sia servile o gentilizio. Del resto la gente *Ottavia* è frequentissima nelle lapidi Patavine, ed una pure ce la ricorda nelle nostre, se ritengasi per genuina (vedi sopra n. LXXXV).

CXIX.

ORIENTIS

Si legge questo bollo in una lucerna fittile conservata nel Museo Silvestri. Il nome servile *Oriente*, potrà così trovar luogo in una nuova edizione del Lessico Forcelliniano, dietro l'esempio della nostra figulina.

CXX.

PANSIANA

CXXI.

CLAVD . PANSI

CXXII.

a

NERONIS . CLA . P .

b

NERONIS . CLA . PA

c

NERONIS . CLA . PAN

CXXIII.

TI . PANSIANA

CXXIV.

a

TI . CLAVDI . PANS

b

TI . CLAVD . PANSI

CXXV.

VESP . CAES . PANSIAN

Questi bolli si leggono in tante tegole diverse, che qui per maggiore comodità ho voluto presentare insieme riunite.

CXX. La prima fu scoperta alla Baricetta, luogo poco lontano da Adria, come ho rilevato dall' epistola 52 della raccolta di lettere del co. Carlo Silvestri presso il sullodato mons. Ramello. Altra tegola simile si trovò a Sarzano, luogo poche miglia da Rovigo, e ci fu descritta dal Campagnella nella sua collezione al n. 57. Nel Museo Silvestri poi vi hanno parecchi esemplari di queste tegole scoperte nel nostro territorio.

CXXI. Esiste un esemplare di questo bollo nel Museo Silvestri, e fu descritto anche dal nostro Campagnella (*ivi n. 36*).

CXXII. I bolli raccolti sotto questo numero non differiscono tra sè che nell' ultima sillaba, che è ora *P.* semplicemente, ora *PA.* ed ora *PAN.* in luogo dell' intero *PANSIANA*, come in quella al n. **CXX.** Quello segnato *a* è sopra un mattone nel Museo Bocchi, scoperto presso Adria, ed in altro nel Museo Silvestri, ove trovasi pure l' altro segnato *b*, descrittoci anche dal Campagnella (*ivi n. 16*). Il terzo finalmente segnato *c*, fu da me veduto sopra un embrice scoperto nella tenuta dei co. Guerra, denominata *la Pantiera*, in Villa Dose (*V. sopra n. LXVIII in nota*).

CXXIII. Esiste questo bollo nel Museo Silvestri sopra una tegola scoperta, come rapporta il Campagnella (*ivi n. 69*), a Sarzano, in un fondo della nob. famiglia Biscaccia, l'anno 1757.

CXXIV. I due bolli qui raccolti si leggono su due tegole nel

Museo Silvestri, le cui leggende non differiscono, si può dire, che per la trasposizione di una lettera da un luogo all' altro.

cxxv. Quest' ultimo fu scoperto nel territorio di Adria, e trovasi nel Museo Bocchi.

Omettendo qui di dire, che questa fabbrica, od officina di terra cotta, *Pansiana*, si trova diffusa in quasi tutto il litorale dell' Adriatico sì dalla parte dell' Italia nostra, che da quello dell' Istria e della Dalmazia, come ha dimostrato il ch. co. Borghesi presso il Furlanetto (*Lap. Pat. p. 538*); omettendo, che in tutti quei luoghi dove fu trovata, non sarebbe improbabile, che vi potesse essere stata importata dal nostro territorio stesso, o dal vicino Ravennate, pel commercio che noi sappiamo avere gli Adriesi nostri esercitato anche in antico nell' Adriatico; ed omettendo pure di calcolare il numero grande di tegole e di mattoni scoperti nel nostro territorio, e in quelli vicini di Comacchio e di Ferrara, parte dei quali doveano certo appartenere, specialmente verso il mare, all' agro del nostro Municipio, per lo che non sarebbe al tutto improbabile l' esistenza di questa officina nella nostra regione (1), mi arresterò qui soltanto a discorrere sulla denominazione della medesima.

Suppose il ch. Furlanetto (*l. c. p. 459*), che questa officina ricevesse un tal nome dal Console *C. Vibio Pansa*, il quale, secondo lui, ne sarebbe stato il proprietario, e che, lui morto l' anno stesso del suo consolato (di Roma 711) nella battaglia di Modena, venisse essa in potere, in un coi beni di lui confiscati, dei triumviri prima, e poscia di Augusto imperatore e dei suoi successori, i cui nomi sino a Vespasiano si trovano ricordati in quei bolli, insieme col nome antico della officina medesima (2).

(1) Il numero grande di bolli, che noi abbiamo finora veduti, e che vedremo anche in seguito scoperti nella nostra provincia, mi sembra argomento più che sufficiente per istabilire, che diverse fornaci di terra cotta dovessero trovarsi in antico nell' agro Adriano; per cui di buon grado gli applico col Filiassi (*l. c. Vol. 2, p. 119*) il passo di Plinio (35, 12, 46): *Cois (amphoris) laus maxima, Adrianis firmitas*; sebbene vi sia chi attribuisca ad Adria del Piceno.

(2) Che gli Imperatori romani avessero dei fondi loro propri a queste parti, non sarebbe d' altronde molto difficile a provare, se non erro, dietro quell' iscrizione, che qui solo bramo di ricordare scoperta in Voghenza nel territorio ferrarese, l' anno 1764, e da molti e molto diversamente interpretata, la quale ci ricorda un *HERMA AVGG. VERNA DISPENSATOR REGIONIS PADANAЕ*. La riportano lo Spreti, il Passeri, il Frizzi, lo Zaccaria, il Filiassi, ecc. ecc.

Il ch. co. Bartolommeo Borghesi all' incontro provò, presso lo stesso Furlanetto (al luog. cit.), che il console Vibio Pansa non vi ha che fare in questa officina, essendo la sua famiglia affatto estranea a questi luoghi, e reca poscia una iscrizione, dove ricordasi un certo *Lutazia Pansiano*, figulo di professione, dal quale potrebbe aver ricevuto in origine il suo nome l' officina Pansiana, che, pei bolli surriferiti, è certo, che spettasse da poi al patrimonio imperiale.

Senza entrare a decidere fra questi due distinti archeologi, a quali professo non meno stima che gratitudine, quale sia o possa essere la sentenza da preferirsi, mi permetterò di soggiungere che nel Museo dell' Università di Ferrara esiste un mattone colla leggenda PANSAE VIBI scoperto in Ostellato dell' agro ferrarese, e pubblicato dal Frizzi (*Mem. di Ferr. T. I, p. 251, n. 17, Tav. 4*), il quale ricevette, non ha molto, una conferma da un altro bollo del tutto simile, scoperto l' anno 1847 nell' Istria (vedi il *Giornale cit. di quell' anno, p. 61*). Di più, che tra i bolli scoperti nell' agro ferrarese suddetto uno pure ve n' ha colla leggenda VIBIANA presso lo stesso Frizzi (*Ivi p. 247, n. 7, Tav. 3*), il quale ci offrirebbe il nome di una officina così chiamata dalla gente *Vibia*, che n' era la proprietaria, e che un' altro havvi nel Museo Silvestri colla leggenda VIBIANI, che la notizia ci offrirebbe di un figulo, il cui nome derivasi dalla stessa gente. E finalmente quanto al nome *Pansiana*, mi permetterò pur di osservare, che secondo l' analogia, non da *Pansa*, cognome del console *Cajo Vibio*, ma dalla gente *Pansia*, meglio dedur si dovrebbe (1), tale essendo d' altronde il costume almeno dagli esempi che ho finora avuto sott' occhio, di denominare simili fabbriche, cioè con un aggettivo tolto dal nome gentilizio del padrone del fondo, non dal cognome del medesimo. Così per non uscire troppo lungi da noi, troviamo tra le patavine edite

(1) Vero è che la gente *Pansia* non è ricordata fra noi da alcuna lapide rimastaci; si può nondimeno sospettare, che vi potesse aver avuto stanza un qualche ramo della medesima, se non m' inganna la conghiettura, d' altronde ben fondata, di quelli, che derivano le desinenze dei nomi e cognomi in *ENS* ed *ANVS* dai gentilizi in *IVS*. A conestare questo mio sospetto mi si permetta qui di soggiungere un' iscrizione, che io non so se sia stata pubblicata da altri prima d' ora. Si legge questa nella *Storia di Ferrara* di un

dal Furlanetto le officine *Ameriana, Cameriana, Cartoriana e Serviliana*. Del resto quale sia la conclusione, che, dietro queste nuove osservazioni, si possa trarre a favore della nostra officina *Pansiana*, lascio ancora giudicare a chi più può essere in così fatti studi maestro.

CXXVI.

POEHASPI

Bollo singolare nel Museo Bocchi, la cui leggenda ci offre un nome servile, sul quale confesso di non sapere che dirne.

CXXVII.

Q . SA . . .

Questo frammento di figulina, ci fu delineato dal Campagnella (*l. c. n. 54*), il quale ci lasciò scritto che fu scoperto in Sarzano l'anno 1754, nei fondi della nob. famiglia Biscaccia. Riceve questo bollo qualche luce da un altro, che io stesso ho veduto nella piccola raccolta del Sig. Antonio Mingoni a Montegrotto, ove fu scoperto (V. sopra n. *xviii*), e che sfuggì alla diligenza del nostro Furlanetto (1). Si legge in esso :

Q . SAF

dal che argomento, che la retta interpretazione del nostro sia *Q. SAFINI*, che ci offrirebbe così la notizia di una gente sconosciuta

Anonimo che si conserva MS. nella Biblioteca de' co. Silvestri in Rovigo (*T. 2, p. 20*), nella seguente maniera :

S . I . M
 TI . CLAVDIVS . TI . F . ROM . PANSIENVS
 VI . VIR . AVGVSTAL . V . S

Non potrei ora dire se questa lapide più esista, o in qual luogo trovata, o in quale trasportata da poi. Quello però che, mi pare, si possa con probabilità accertare, si è la pertinenza della medesima alla colonia di Este, che appunto era ascritta alla tribù *Romulia*, che qui nella lapide si ricorda, e che quel cognome *Pansienus* debba dedursi dalla gente *Pansia*, non da *Pansa* cognome.

(1) Sfuggirono similmente alla sua diligenza tre altri bolli, uno dei quali quivi stesso ho veduto colla leggenda Q. SPZINI, e l'altro, che fu già

prima d' ora tra noi, ma che dovea nondimeno avere avuto stanza non molto lungi almeno dal nostro territorio, trovandosi menzione di essa in una lapide del Museo Classense in Ravenna edita dallo Spreti (*Inscr. Rav. T. I, p. 235*). (1)

CXXVIII.

SABINI

Lucerna fittile nel Museo Silvestri, con bollo da me veduto, che ci serbò la notizia di un figulo chiamato *Sabino*. Un altro simile fu edito dal Maffei (*Mus. Ver. p. 169*), forse proveniente dalla nostra collezione Silvestriana. Credo poi necessario avvertire, che

edito dall' Alessi (*l. c. p. 203*), ove si legge: APsYrTT ch' è il nome del figulo così scritto in luogo di *ABSYRTI*. Di quest' uso di scrivere nelle antiche lapidi il *p.* in vece del *b.* abbiamo avuto anche di sopra un esempio nella nostra al n. *xx*, e il terzo similmente pubblicato dal Polcastro (*Stat. di Padova p. 144*), scoperto in Padova stessa, nelle escavazioni praticate in quel luogo, ove si suppone esistesse un antico teatro chiamato volgarmente *Zairo*, colla leggenda CN. AVR. COMMODI. A questi tre bolli ne soggiungerò un quarto scoperto recentemente nell' agro patavino a Vallonga, Distretto di Piove colla leggenda SEVI . EVHODI, comunicatomi dal mio amico D. Giuseppe Valentinelli sullodato, per lettera nel giugno dell' anno 1850, sul quale egli stesso stese da poi una dotta illustrazione.

(1) Non sarà discaro ai miei lettori, che io qui rechi un'altra memoria di questa gente *Safinia* in lapide da me trascritta dall' originale medesimo, ch' esiste tuttora incassato nella parete esterna delle mura della casa parrocchiale di *Viddo*, ch' è l' antica *Narona*, capitale un tempo e cospicua città della Dalmazia, ora ridotta alla condizione di villaggio. Io la riporto dalle mie schede non avendola veduta presso altri collettori :

Q . SAFINIVS . Q . F
 SEX . MARIVS . L . L
 MAG . NARO
 Q . MARCIVS . Q . F
 P . ANNAEVS . Q . L

 IV . V . FAC . CVR

Il *Quinto Safinio* dei bolli surriferiti potrebbe forse avere qualche attinenza col *Quinto Safinio* di questa lapida.

questo nome si potrebbe anche leggere Sabinii riferendolo ad un individuo della gente *Sabinia*, della quale abbiamo un' altra memoria nella lapide data al n. xx.

CXXIX.

CXXX.

SERVIL

SERVILI

SERVILIA

Sono tre bolli diversi, che si leggono sopra alquante tegole scoperte nel nostro territorio ed esistenti nel Museo Silvestri. Il co. Carlo nella sua corrispondenza epistolare altrove citata, nella lettera 52 racconta, che nel 1736, praticandosi uno scavo nello scolo detto il *Ceresolo*, si rinvenne una tegola col bollo del n. cxxx, ed un' altra perfettamente simile nel 1757 in Sarzano, nel fondo dei nob. Signori Biscaccia, per testimonianza del nostro Campagnella, che recala sotto il n. 72 della sua collezione. Quanto all' epoca e al luogo, in cui sono stati trovati gli altri due bolli al n. cxxix, non ho potuto saperlo. Solo ricorderò qui che un bollo colla leggenda L . SERVILI si trova pure tra le figuline Patavine del Furlanetto (p. 460), ed un altro colla leggenda SERVILIA presso lo stesso (p. 459), che l' interpreta pel nome della officina chiamata *Perviliana* dal gentilizio del padrone.

Ma questi bolli uscivano essi da due officine diverse o da una sola? E in questo caso perchè due bolli? (1) Mi si permetta di esporre a questo proposito una mia conghiettura.

Dalle figuline, che fin qui abbiamo riportato, ci è facile scorgere, che il nome del figulo, ossia del lavoratore, ora si pone nel caso nominativo, ora nel genetivo, ed all' incontro il nome della fabbrica stessa viene indicato con un aggettivo in caso nominativo dedotto dal gentilizio del padrone. Di più, dal confronto delle no-

(1) Vero è che si potrebbe dire, come nei luoghi citati ed altrove disse ancora il nostro Furlanetto, che quel *L. Servili* è un liberto della gente *Servilia*. Ma in questo caso la difficoltà si muta, non si spiega; poichè si potrebbe chieder di nuovo per qual motivo, supponendo quei bolli usciti da una stessa officina, ora vi si legga il nome del figulo, ora quello dell' officina. Del resto io credo, che quei bolli che recano un nome gentilizio, specialmente se preceduto dal prenome senz' altro, ove non sianvi altri argomenti, difficilmente si possano dichiarare di liberti.

stre colle altre della vicina Padova, rileviamo altresì, che alcuni bolli recano oltre al nome del padrone nella leggenda, anche il nome o della fabbrica o del figulo (1), e finalmente vediamo ancora, come nei bolli surriferiti spettanti alla stessa gente, ora sia segnato il nome del padrone soltanto (che niente osta poi di crederlo in pari tempo anche figulo, sebbene di condizione ingenua), ora il nome della officina chiamata dal gentilizio di quello stesso padrone. Il supporre in questo caso che sieno tante officine diverse, quante sono le alterazioni anche leggere di una leggenda, che si può dire in fondo la stessa, mi sembra, che sia un moltiplicare di troppo somiglianti fabbriche, per quanto ancora si voglia credere quei bolli provenienti da luoghi diversi e molto distanti tra loro; e ciò tanto più, che noi sappiamo, che una officina stessa, come la *Pansiana*, di cui abbiamo a lungo discorso, passava da un padrone all'altro, ritenendo pur sempre l'antico nome. Ciò posto, stimerei di proporre, riguardo ai tre bolli suddetti, come cosa non lontana dal vero, che devano ritenersi tutti usciti da una stessa officina, e attribuirei quell'alterazione della leggenda, o alla morte del padrone primitivo, o al passaggio, come che sia, di quella fabbrica stessa sotto di un altro padrone. Durante la vita del padrone o durante il possesso di quella fabbrica nelle sue mani, si segnava il bollo col nome di lui nel genetivo: lui morto o passata in altre mani la fabbrica, per conservare il credito acquistatosi dalla medesima, e garantire lo smercio dei lavori che da essa uscivano in commercio, si proseguiva come suol farsi pure al di d'oggi, a denominarla coll'antico suo nome, colla semplice differenza di chiamarla *Serrasiama* anzichè di *Serrasio*. Così troviamo essere avvenuto pure dalla fabbrica di *Carturio*, che passata in potere di *Cajo Crimio* si disse *C. CRIONI CARTURIANE*. Vedi *Furion. L. c. p. 452*; in vece di dirla *Crioni* o *Crioniana*.

(1) Per questa ragione, comechè simili leggende s'ebbero essere brevissime, credo nondimeno, che meritino di essere lette con attenzione e diligentemente considerate e confrontate tra loro. Si leggono a cagione d'esempio presso il *Furionetto. Leg. Pat. p. 454* e segg. i bolli *P. PVSIVL. LVPIVL* — *R. BANSI SEVERI* — *L. GRAX. PVSIVS* — *EL. PANSIAX*. I primi tre s'interpretano da lui, senza distinzione di sorta, allo stesso modo, pure il terzo, se non in ingenua, condanno, come il quarto, due nomi di persone diverse, non una sola. Il primo delle quali sono di stesso che sia il padrone, come *Lucio Graxius*, e la seconda il figulo, come *Pvsiv*: nella stessa guisa che si riferirà alla quarta moneta la proprietà dell'Imperatore *Tiberio*, e *PANSIAX* il nome della officina.

CXXXI.

CXXXII.

STROBILI

STROBILI
A

Una lucerna fittile col primo bollo è nel Museo Bocchi, un esemplare del quale ho pure veduto anche nella piccola raccolta del Sig. Mingoni a Montegrotto, sfuggito alla diligenza del nostro Furlanetto; ed un terzo presso il Maffei (*Mus. Ver. p. 169*), che forse l'ebbe dalla collezione Silvestriana. Nè ignoto può dirsi anche altrove: il Brunati ne reca uno simile nel Museo Kircheriano (*p. 41, n. 67*) e recentemente un altro pure ne pubblicò il dottor Kandler nel suo giornale intitolato *l'Istria* (anno 1847, p. 306), scoperto in quella regione (1).

L'altro bollo, che qui pongo congiunto al primo, leggesi in una figulina del Museo Silvestri. Ho dubitato molto a principio se il nome, che si ha nel primo bollo, sia servile o gentilizio, specialmente dopo che vidi il secondo, che offre la leggenda *Strobilia*, che sarebbe il nome della officina detta perciò *Strobiliana*.

Lasciando sopra ciò ad altri il giudizio, pel quale non ho ancora sufficienti argomenti, dirò in quella vece, che il nome servile (se così vogliasi ritenere) del figulo *Strobilo* meriterebbe di essere registrato nel Lessico Forcelliniano (2). *Strobilus* è voce greca, che significa *tortuoso*, e fu applicata pure ad una persona da scena presso Varrone (*Fragm. p. 274, ed. Bip.*), e ad un'altra

(1) Lo stesso Brunati (*l. c. n. 68*) riporta un altro bollo colla leggenda

STROILI, che io crederei essere lo stesso del nostro, o supponendo legata la lettera *s.* colla sua vicina in un monogramma, ovvero sia per errore scritto *Stroili* in luogo di *Strobili*, in quella forma male impressa. Non so poi se sia esatto il tipo offertoci dallo Steiner (*Inscr. Rhen. n. 947*) di un altro bollo esistente nella collezione Smeziana in Noviomago nella Germania colla leggenda STROBILIS . F, che ci darebbe lo stesso nome con una uscita diversa nel caso retto.

(2) Si registra però quivi il nome comune *στρόβιλος*, *i, pinocchio*, *στρόβιλος*, *nux pinea*. Al qual luogo giova osservare l'errore incorsovi nella quantità della seconda sillaba, che è lunga, non breve; onde dovrebbe emendarsi: *STRŌBILVS*.

nell' *Aulularia* di Plauto, il che ne mostra l' uso frequente anche tra il volgo.

CXXXIII.

TVR

Figulina con questo bollo, descrittaci dal Campagnella al n. 40 della sua collezione, come esistente un tempo nel Museo Silvestri, ove ora più non si vede. Forse in esso si nasconde il nome di un individuo della gente *Turia*, però ignota fra noi.

CXXXIV.

V . VARI . . .

Frammento di un bollo, che leggevasi in una figulina descrittaci dal Campagnella al n. 34, che per la perdita dell' originale non più si può rettificare. Del resto la gente *Varia* è frequente nei bolli di terra cotta presso i collettori di antiche epigrafi, tra i quali credo sia pure da annoverare la nostra.

CXXXV.

VECELIAI . LIBER

Anche questo bollo è riportato dal nostro Campagnella unitamente ad un altro, ch' ei legge . . . CLIAE . LIBR e che io credo sia lo stesso del primo, salvo che per le lettere, ch' erano forse legate insieme, non fu bene avvertita la vocale *E*; onde agevolmente si potrebbe supplire *Veceliai . LIBER*. Di sopra abbiamo detto che la gente *Vecelia* qui ricordata è forse in origine lo stesso, che la gente *Vecilia*, di cui abbiamo memoria in un' altra lapide fra le nostre al n. LIX. La maniera poi, con cui qui si scrive questo genetivo *VECELIAI* è una prova dell' antichità del nostro bollo; nè meno inoltre è rimarchevole quel titolo di *libertae* così scritto.

CXXXVI.

VERECVNDI

Figulina con questo bollo, ove si ha la notizia di un figulo chiamato *Verecondo*. Esiste nel Museo Bocchi ; ed una simile ha-
vi pure in quello dei co. Silvestri in Rovigo.

CXXXVII.

VIBIANI

Esiste questo bollo sopra una figulina nel Museo Silvestri. Ve-
di ciò che abbiamo detto intorno ad esso sotto il n. cxxv, e sulla
gente *Vibia* all' altro n. LXXXII.

CXXXVIII.

T . VITORI

Figulina con questo bollo nel Museo Silvestri. La gente *Vito-
ria*, che tra noi comparisce per la prima volta, è nota però altrove
per altre lapidi. Un *Quinto Vitorio* è pure ricordato da Livio
(34, 46).

CXXXIX.

MVLTRONI

VLTRONI

Tutti e due questi bolli si leggono tra le figuline descritteci
dal Campagnella ai nn. 46 e 47. Solo del secondo ho veduto l'ori-
ginale ben conservato nel Museo Silvestri ; nè saprei dire se nel
primo si deva leggere m.' VLTRONI o m. VLTRONI. La gente *Ultonia*
per quest' unica memoria nota fra noi, è pur rara anche altrove.

CXL.

S . S . G . G . VF

Così è descritto un bollo, ch' esisteva un tempo nel Museo Silvestri, dal nostro Campagnella (n. 38). Non ho dati sufficienti per arrischiarne l'interpretazione (1).

CXLI.

SOL . ONAS

Ci lasciò descritto questo bollo, ora perduto, il nostro Campagnella al n. 24. Non saprei che dirne. Forse è lo stesso, che quello, che leggevasi in alcuni embrici trovati nelle valli di Comacchio, contermini al nostro territorio, e pubblicati dal Ferri nella sua storia di Comacchio (*libr. I, p. 6.*) nei quali si avea nettamente **SOLONAS**. Il Frizzi poi reca esso pure delle tegole colle leggende **SOLANAS** e **SOLANOS** (*Mem. di Ferr. T. I, p. 248*) della cui vera lezione avrei qualche dubbio. Sono noti per un passo di Plinio (3, 16, 20), e per una iscrizione presso il Grutero (1093, 2) i popoli *Solonates*, che si collocano dagli eruditi tra Cesena e Faenza; non sarebbe forse improbabile, supposta sana la lezione esibitaci dal Ferri, che qualche figulo fosse così chiamato col nome della sua patria, *Solonas*.

(1) Sospetto anche che questo bollo sia piuttosto un frammento, e che il Campagnella non ci abbia potuto conservare intera la leggenda. Le sigle s. s. e. e. si trovano con ordine inverso, ma senza spiegazione, in un altro bollo edito dal Brunati nel Museo Kircheriano da lui illustrato (p. 3o) colla leggenda:

APR . EX . PAK . G
G . G . S . S . D . F . D

cioè *Aproniano et Paetino Consulibus e. e. s. s. De Figlina Domitiana*, come egli spiega.



Questo bollo ho io veduto in una lucerna fittile assai piccola e ben conservata nel Museo Silvestri, la cui leggenda, il confesso, mi è molto oscura. Le lettere lette senza punti intermedi e in ordine inverso darebbero ACCIS. Che significhi, lascio altrui giudicare (1).

(1) Oltre le figuline fin qui ricordate con bollo, che ci conservarono la notizia del figulo o della officina, in cui furono lavorate, registrerò qui alcune altre poche anepigrafi, tuttor conservate nel Museo Silvestri e da me esaminate, cioè :

a. Lucerna fittile, in cui è rappresentata Diana o la luna sopra una biga tirata da due cavalli.

b. Altra lucerna, in cui si rappresentano due combattenti armati, l'uno colla spada sguainata in mano, e sollevante coll'altra lo scudo, e il secondo col ginocchio sinistro poggiato sullo scudo, in atto di domandare la vita.

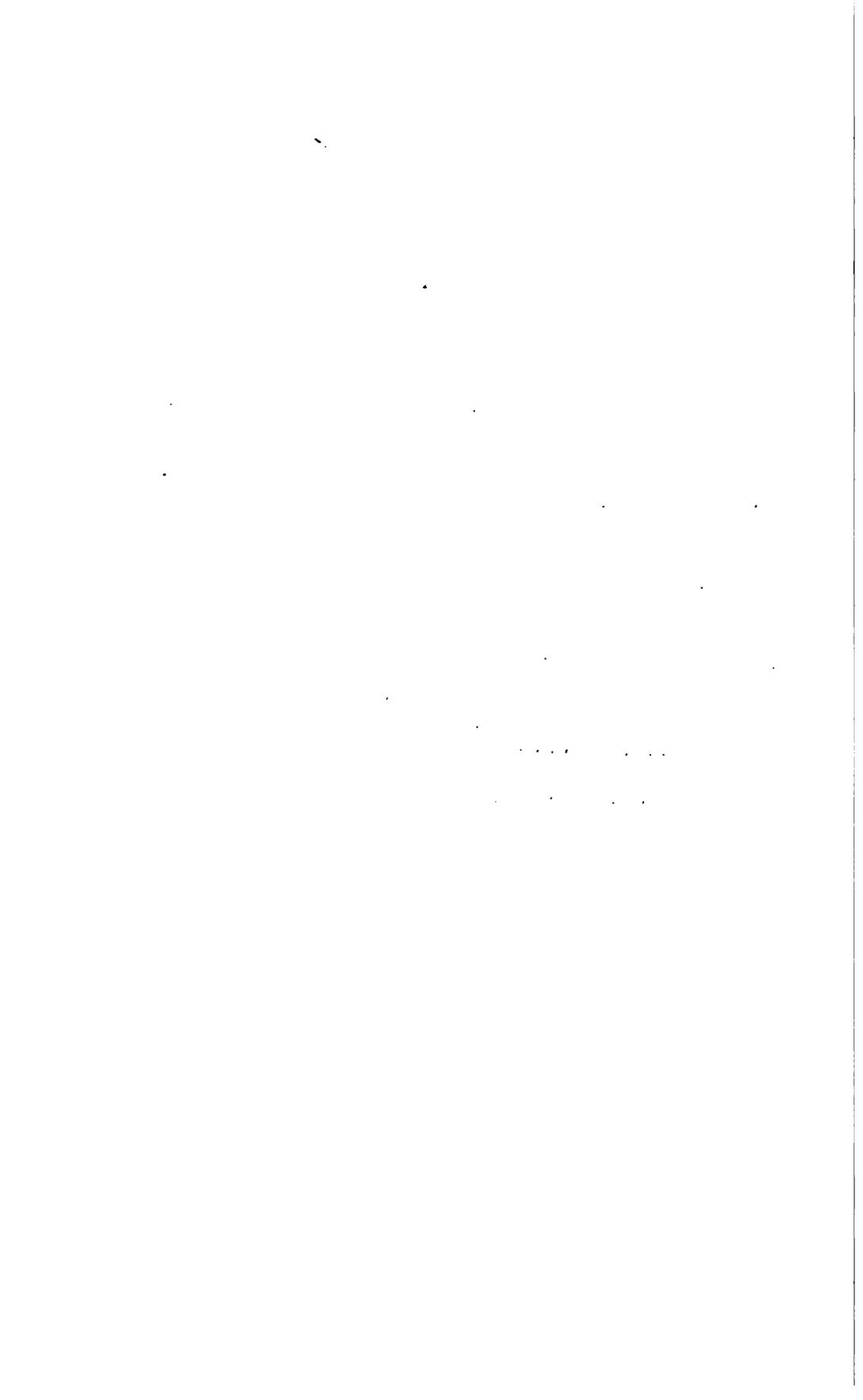
c. Una lucerna pensile, sopra cui vedesi effigiata una testa colla barba.

d. Altra lucerna, che presenta un'ara effigiata, in mezzo a due alberi.

e. Lucerna con ornamenti di foglie all'intorno ed una lepre nel mezzo in atto di correre.

f. Lucerna con un vessillario.

g. Altre lucerne pendule, ed altre loriccate, senza veruna rappresentazione.



APPENDICE I.

ISCRIZIONI CRISTIANE.

A compimento delle antiche lapidi romane spettanti alla nostra provincia del Polesine, soggiungerò qui, come in appendice, sebbene non appartengano all' epoca della denominazione romana, alla quale unicamente ci siamo ristretti, tre iscrizioni cristiane del basso tempo (1), due latine ed una greca, le quali, se trovarono luogo nelle grandi collezioni di epigrafi anche pagane, tanto più aver lo possono in una raccolta speciale, qual è la nostra (2).

CXLIII.

✠ IN NOMINE DOMINI DEI NOSTRI IESHV (sic)
CHRISTI TEMPORIBVS DOMNO BONO EPISCOPO
✠ ET ROMALDOS ET LVPICINI PRESBITERI
ET SOACTO (sic) IOHANNI MAGISTER IVLIANVS
IVLIANVS MARTINVS PER INDICTIONE XV
RENOVATA FONS EST

(1) Mi sorprende, come il ch. Furlanetto, che cercò con tanta diligenza le lapidi tutte, spettanti comechessia alla colonia di Este e all' antico municipio di Padova, ne abbia omissa nella sua collezione le Iscrizioni Cristiane, ad eccezione di quella che reca alla pag. 284. Sebbene colla pubblicazione delle lapidi del Polesine, mi sia anche prefisso di completare in qualche modo il lavoro di lui, nondimeno credo bene di qui omettere io pure le epigrafi cristiane, che si trovano o appartengono a Padova, contentandomi soltanto di accennare i fonti, dai quali si possono attingere da chi in seguito vorrà dar opera a tal ricerca, e sono Dondi Orologio, *Dissertaz.*; Fontanini, *Comment. di S. Colomba*; Brunacci, *Carte di S. Giustina*; Cognolato, *Memor. di Monselice e Mons. Mai, Collez. cit.*

(2) Nessuna memoria certa si ha dell' introduzione del Cristianesimo,

Esiste questa iscrizione in Adria, nella chiesa di S. Maria della Tomba, incisa in giro sul labbro di una vasca ad uso di fonte battesimale di forma ottangolare, collocata in un' apposita cappella a sinistra di chi entra in chiesa. È molto scorretta e piena di abbreviature, che noi qui abbiamo omesse, conservandone però intatta l' ortografia, e senza un certo ordine; lo che ci mostra dover essa appartenere ad un' epoca molto inferiore, sebbene non possasi precisare, per mancanza di dati storici. Il nob. sig. Francesco Girolamo Bocchi, in una sua dissertazione (1), giudicala del secolo VII dell' era nostra, nè va forse lontano dal vero. È pregevole poi per averci conservato la notizia di un Vescovo, chiamato *Bono*, che sarebbe da aggiungere al catalogo dei Vescovi di Adria, tesuto dall' Ughelli nella sua *Italia Sacra*.

Fu poi pubblicata questa iscrizione, oltrechè dai nostri patrii scrittori, anche dal Muratori (p. 1893, 3) con breve annotazione, e ultimamente da S. E. il Cardinal Mai nella sua nuova collezione degli antichi Scrittori tolti dai Codici Vaticani (T. 5, pag. 177, n. 3) (2). A comodo dei miei lettori ecco come io la ordinerei :

*In nomine Domini Dei nostri Jesu Christi et sancti Johannis, temporibus domni Boni episcopi, et Romualdi et Lupicini presbyterorum, est fons renovata per magistrum (o magistros) Julianum Julianum Martinum, indictione XV, cioè : « Nel nome (o ad onore) del Signore Iddio nostro Gesù Cristo e di S. Giovanni (Battista), ai tempi del Vescovo Bono e dei sacerdoti Romualdo e Lupicino, fu rinnovata (questa) fonte pel maestro Giuliano Giuliano Martino, correndo l' indizione decimaquinta. » Secondo poi il Muratori, in luogo di un maestro od artefice solo, sarebbero tre, cioè due chiamati collo stesso nome *Giuliani* ed un terzo chiamato *Martino*.*

nella nostra provincia nei primi secoli della Chiesa. Antichissima però è senza dubbio la sede vescovile di Adria, nè è probabile che solo nel settimo secolo avesse incominciamento la serie dei suoi Vescovi. Meritano di essere a questo proposito attentamente considerate le osservazioni dell' eruditissimo nostro Alessi al c. xiii delle sue Antichità di Este.

(1) Ad essa rimetto i lettori, che desiderano più particolari notizie intorno alla presente Iscrizione.

(2) La diede il ch. Mai dietro l' apografo del Muratori, cui cita, ma con molte varianti dal nostro, fra le quali noteremo l' omissione delle voci *Dei nostri* alla lin. 1, nella 3 *Romualdos et Lupici*, nella 4 l' addizione di un *et* fra i due *Julianus* ; e finalmente l' omissione del verbo *est* nell' ultima.

Noterò qui, che nelle lettere di questa iscrizione si scorgono ancora le tracce dell' alfabeto greco, come nella lettera Δ usato in luogo della latina D, e finalmente che, se soltanto fu rinnovata la fonte battesimale in quell' epoca, è segno certo, che esisteva già in Adria, molto tempo innanzi.

CXLIV.

❖ AD ONORE BEATI IOH. BABTA IOH. EPC. ❖
FIERI CVRAVIT IND. I.

Esiste tuttora questa scorretta iscrizione nella parete esterna della chiesa suddetta di S. Maria della Tomba in Adria, sopra la porta che conduce al fonte battesimale suddetto. Il nob. sig. Ottavio Bocchi comunicolla al Muratori, che diedela nel suo Tesoro (p. 1888, 8), da cui trassela similmente mons. Mai (*l. cit. p. 101, 1*) (1), soggiungendo, che anche questo Vescovo di Adria, *Giovanni*, fu omesso dall' Ughelli, e che mons. Ferretti (da noi più volte citato) lo preponeva al Vescovo *Leone*, che sedette sulla cattedra Adriese l' anno 860, per privilegio di papa Nicolò I. Anche per questa iscrizione rimetto il lettore alla dissertazione del Sig. Francesco Girolamo Bocchi sullodato.

CXLV.

« Sopra la porta che conduce nel cortile del monastero delle RR. Monache Agostiniane di Adria, conservasi incassato nella muraglia vicina al coro della parrocchiale Basilica di S. Maria Assunta, detta volgarmente della Tomba, un antichissimo greco basso-rilievo in marmo bianco Crediamo essere opera e lavoro del secolo V dell' era cristiana. È questo a un dipresso di forma quadrata, della lunghezza di un piede e oncie 7 venete, e della larghezza di un piede e oncie 6 pur venete (centimetri 50 circa). È probabile che ab antico sia stato incastrato in un muro interno o dell' accennata antichissima parrocchiale Basilica, o di qualche altra delle nostre chiese. »

« Si veggono in questo rozzamente scolpite quattro sacre immagini, cioè a dire : la Ss. Vergine sedente sopra di un trono

(1) Colla sola variante di HONORE in luogo di ONORE.

» con cuscino, il bambinello Gesù pur sedente in grembo della stessa, l'arcangelo Michele ritto in piedi a parte destra della Santissima Vergine, e l'arcangelo Gabriele istessamente ritto in piedi a parte sinistra. » Così il sullodato Bocchi in una dissertazione, che fece anche su questo greco basso-rilievo (1). Soggiungerò ora l'iscrizione, parte della quale, cioè i nomi della Ss. Vergine e degli arcangeli, si legge sopra il capo dei medesimi, e parte nel lato sinistro dell'arcangelo Gabriele, così :

Ο ΑΓΙΩC ΜΙΧΑΗΛ ❧ Ο ΑΓΙΩC ΓΑΒΡΙΗΛ

Η ΑΓΙΑ ΜΑΡΙΑ

—
 ΚΑΙ ΑΒ
 ΡΑΑΜ Ι
 ΟΥ ΤΡΟΥ
 ΘΟΥ ΚΕ
 ΚΑΡΙΝ

cioè : Ο ἅγιος Μιχαήλ, ὁ ἅγιος Γαβριήλ, ἡ ἅγια Μαρία...
 καὶ Ἀβραάμ [υ]ιοῦ, Σ[ω]τ[η]ρ[ι]οῦ Θεοῦ. Κ[ύριε] [δός] χάριν.
 In latino : Sanctus Michael, Sanctus Gabriel, Sancta Maria
 (qui pare che manchi il nome del bambino Gesù, a cui alludono le seguenti parole) et Abrahami filii, salutiferi Dei. Domine (da) gratiam.

Si noti però che a piedi del Bambino e della Vergine vi sono delle altre parole, che doveano avere una relazione con essi, e delle quali non rimangono che le seguenti lettere :

. . . . ΒΩΙ ΩΝΑΙ

e finalmente, che a piedi del basso-rilievo, vi dovea essere un'altra linea della lunghezza dello stesso, della quale similmente non si possono leggere che poche lettere, che io ho tratto dalla rozza incisione in legno del medesimo basso-rilievo; poichè presentemente l'originale è ancor più deperito, e che sono :

Α Β ΙΒΙ ΛΙΑV

(1) Furono queste dissertazioni del Bocchi sulle nostre cristiane epigrafi, pubblicate ultimamente dal nob. Sig. Lardi di Adria, nelle *succinte notizie* che abbiamo altrove ricordate.

APPENDICE II.

ISCRIZIONI SPURIE O SOSPETTE.

Sull' esempio di alcuni recenti illustratori di lapidi antiche, darò qui in appendice, e in un solo luogo riunite quelle poche epigrafi, che si spacciarono o furono tenute come genuine da alcuni, e si scopersero poi essere spurie, o interpolate, o per lo meno gravemente sospette. Tali sono di quelle che appartengono al nostro territorio le seguenti.

CXLVI.

CAIVS CAESAR . DIVI . AVGVSTI . PRONEPOS
AVGVSTVS
S . C

nell' altro lato

CONSVL . TERTIO
PONTIFEX . MAXIMVS
TRIBVNICIAE . POTESTATIS
QVARTO . PATER . PATRIAE
REI . CENSITAE . CONSERVATOR

Questa iscrizione venne, sulla fede di Antonio Scoto canonico della cattedrale di Treviso, riportata dal Muratori (p. 1992, 4, 5)

divisa in due, come esistente un tempo in Adria nella chiesa di S. Maria della Tomba, notando che il marmo ora più non si trova, e che vi si doveano leggere alcune voci in abbreviatura secondo l'uso delle epigrafi romane. L' errore però è molto più antico. Mons. Ferretti, di cui abbiamo parlato altre volte, e che scrisse l' opera citata verso la metà del secolo XVI, riporta esso pure questa iscrizione, la quale ultimamente venne dall' Orelli, che la riporta sul tipo del Muratori al n. 701 della sua collezione, dimostrata evidentemente fabbricata sulla leggenda di una medaglia dell' imperator *Cajo Cesare* così descrittaci dal Mezzabarba (p. 78) :

C . CAESAR . DIVI . AVG . PRON . AVG . S . C . (*pileus libertatis*)
 PON . M . TR . POT . IIII . P . P . COS . TERT . R . C . C . (*in area numi*).

Lo stesso Orelli prova a quel luogo che, altra lapide presso il Muratori (p. 225) è finta alla stessa guisa, dietro una moneta dell' Imperatore Caligola.

CXLVII.

Q . CES . POR . F . LAT
 QVINTIVS . MOD . MI
 PA . PO . ET . POS

Frammento interpolato colla sigla LAT., della quale abbiamo parlato al n. LXXXV, e mal letto, o piuttosto mostro d' iscrizione, recatoci dal Nicolio (*l. cit. p. 29*), come esistente al suo tempo nella cancelleria vescovile di Rovigo.

CXLVIII.

P . L . LVCIL . V . SOR
 ET . FR . LAT . T . F . F . S

Altro mostro d' iscrizione riferita dallo stesso nel medesimo luogo, e trascritta pure dal Grutero nel suo tesoro, ove trovasi alla pag. 850, n. 4. Forse è un frammento, la cui prima linea si potrebbe così emendare : . . *Publii Liberta LVCILla vxSOR.*

CXLIX.

AMO . TRVTEDIO . P
F . SIBI . ET . SOR . LAT . SA

È riferita dal Nicolio al luogo citato, come scoperta in Sarzano, e ripetuta dal Grutero (p. 852, 1). Forse qui si nasconde la memoria di un individuo spettante alla gente *Truttidia*, della quale è una liberta ricordata in lapide presso il Furlanetto (*Lap. Pat. p. 38*), o *Trottedia*, della quale è un TROTTEPIO P. L. SASAE ricordato in un grande vaso marmoreo presso il Maffei (*Mus. Ver. p. 169*). *Truttedia*, *Truttidia* e *Trottedia* erano forse in origine la stessa gente.

CL.

QVINT . PASTOR . ANACLETVS

Nella lettera 52 della raccolta della corrispondenza epistolare del co. Carlo Silvestri, si dice scoperta una tegola con questo bollo l'anno 1736 nelle valli di Mardimago, luogo del Polesine altra volta ricordato. Fu esso bollo spedito dal sig. Ottavio Bocchi al Muratori, che pubblicollo nel suo tesoro (p. 498, 6) come esistente allora nel Museo Silvestri, ove ora più non si trova. Cel lasciò descritto anche il Campagnella colla lezione ANENCLETVS, per la quale, e insieme per l' inusitata abbreviatura della prima voce, e più per la strana coincidenza di questa leggenda col nome del pontefice *Anacleto* nell' ordine cronologico dei papi *quinto pastore* (!) io lo ho per gravemente sospetto. Veggano gli eruditi.

CLI.

CERERI . AVG
HEDOMACVS . PVB
II VIR . MAG . OB . HOR
LIBA . RET HERCVL . AVG

Esiste tuttora questa pietra nel Museo Veronese al n. 488, trascrittami, non ha molto, dal sig. Martinati sull'originale medesimo. Ebbela il Maffei che pubblicolla nel suo Museo (p. 177, 5), dal co. Camillo Silvestri, che tenevala nel suo in Rovigo, ed aveala

già pubblicata da prima nelle note alla traduzione di Giovenale (p. 619), e di poi in un suo commento ad un greco anaglifo, che vide la luce dopo la sua morte (in Roma, 1720, p. 64). Dal Silvestri presela pure il Muratori (p. 29). Ho rilevato poi dalle schede del Nob. Sig. Francesco Girolamo Bocchi, che questa pietra era conficcata in antico nel muro interno della sacristia della Chiesa di S. Maria Assunta in Adria, donde poscia è passata ad ornare il Museo suddetto de' co. Silvestri.

Tutti questi scrittori riferirono questa pietra, qual più qual meno, con delle varianti, e nessuno pienamente concorda coll'apografo da noi dato, neppure il Maffei, che è in pari tempo il solo che giudicolla spuria. E veramente a me pare, che, sebbene egli non abbia dato ragione alcuna di tal giudizio, pur vi sieno nella pietra stessa indizi tali da poter convenire seco lui in una sì dura sentenza. Però siccome anche il giudizio del Maffei so essere stato in diverse occasioni da alcuni posteriori archeologi contraddetto (1) non ardirei, senza vedere la pietra, definitivamente condannarla, e, contentandomi per ora di ritenerla per sospetta, interessò i cultori di questi studi a volerla esaminare sul luogo stesso.

CLII.

HEV

FL . QVARTIL

PRAEFI

CA

V . ANN . LXI

Fu quest' epigrafe, come narra Girolamo Baruffaldi, scoperta l'anno 1705 nell' allora territorio di Ferrara presso la villa di Stienta (2), oggi appartenente alla nostra provincia del Polesine,

(1) Veggasi anche ciò che abbiamo detto al n. xl. Questa troppa facilità di giudicare spurie alcune lapidi dietro indizi non al tutto sicuri, fu rimproverata al Maffei da parecchi distinti archeologi, come dal Borghesi e dal Labus, due lumi celebratissimi del nostro secolo. Anche il nostro Furlanetto nelle sue Patavine, ebbe più volte occasione di segnalarla.

(2) Che la villa di Stienta fosse luogo antichissimamente abitato, oltre la testimonianza del Baruffaldi testè citata, sebbene possa essere rievocata in dubbio pel fatto della pietra surriferita, abbiamo anche quella dell' *Anonimo*

insieme con molte altre antichità, come marmi, lucerne fittili, urne, idoli, monete, ecc. Giaceva, egli dice, questa lapida in un fondo della prebenda canonica del Can. Maffeo Moraldi, rimpetto al fiume Po, e fu donata al Sig. Nicolò Baruffaldi padre di esso Girolamo, che trasportolla a Ferrara. Quest' ultimo stese sopra di essa una dissertazione intitolata : *De praeficis ad illustrationem urnae sepulchri FI. Quartillae praeficae, etc.*, che si legge unita all' opuscolo del Lanzoni : *Adversaria de luctu mortuali, Ferrariae, 1713*, in 8.° e nel *Novus Thesaurus* del Sallengre, al T. 3. Molti altri in appresso la ripeterono, come il Frizzi (*Mem. di Ferr. T. I, p. 243*) e il Muratori (p. 954, 2), che la pone a Ferrara, ma credo ora perduta. Ultimamente il Micali nella sua *Storia degli antichi popoli Italiani* (ed. 2, Milano, 1836 pref. p. xxxvi) così la descrive : « Quest' urna era di terra cotta col coperchio formato » da una testa umana, come i nostri canopi etruschi. Era il ri- » tratto di una donna coi capelli sparsi, alla guisa delle *praeficae*, » colla leggenda in fondo dello stesso coperchio. » Tutti gli autori accennati la riportarono, senza sospetto alcuno sulla sua genuinità, ma l' Orelli che, sul tipo del Muratori, pure la riprodusse

della storia Ferrarese ricordato di sopra, e quella del Guarini e del Frizzi stesso, che non sono certamente sospette, i quali ci attestano, che a Stienta diverse memorie di antichità romane furono trovate, tra le quali il Guarini (*Stor. delle Chiese di Ferr. p. 441*) registrò l' epigrafe seguente in marmo finissimo, come egli scrive, incastrata nel muro esteriore della Chiesa di Santo Stefano papa della villa di Stienta :

TADIENAE
 RESTITVTAE
 T . FADIENVS
 VOLVSIO

Quantunque non sia improbabile che ivi un tempo esistesse, il Frizzi però crede possa essere la stessa (*l. c. T. I, p. 237, n. 32 e 33*) con quella, che il medesimo Guarini (*ivi p. 453*) pone in Vigarano, alquanto diversamente trascitta :

FIDIENAE RESTITVTAE
 T : FIDIENVS
 VOLVSIVS

A noi basti l'averle semplicemente recate, poichè, più non esistendo le pietre, sarebbe assai difficile accertarne la lezione, molto dubbia e sospetta, sebbene non creda che sia sospetta la pietra.

nella sua collezione al n. 4752, vi appose la seguente nota : *Suspecta, ut multae Ferrarienses* (1), alla quale null' altro aggiungo non avendo veduto la pietra, nè sapendo se di presente ancora sussista.

(1) Chiuderò la presente Raccolta con una iscrizione assai curiosa, e per me spuria, o certo sospettissima, riferita nei *Miscellanei di Lucca*, t. 2, p. 23, in una lettera di Lodovico Coltellini al dottor Lami sopra un antico istrumento. Siccome egli la dice esistente in Padova, e il nostro Furlanetto non ne fece parola alcuna, neppure tra le poche spurie da lui recate, così mi piace qui riferirla senz' altro :

PVEL . CLAVD . QVAEST
 AER
 ANTONINAM . VOLVNMNIAM
 VIRGINEM
 VOLENT . AVSPIC
 A . PARENTIBVS . SVIS . COEMIT
 ET . FAC . III . IN . DOM
 DVXIT

INDICE

DEI NOMI PROPRI, GENTILIZI, SERVILI E LIBERTINI,
E DEI COGNOMI ROMANI
CHE OCCORRONO NELLE ISCRIZIONI DELLA PRESENTE RACCOLTA.



Il numero arabo corrisponde al progressivo romano delle iscrizioni; la lettera *n.*, che vi segue, la nota che corrisponde allo stesso numero; il carattere rotondo indica le iscrizioni che appartengono al Polesine, il corsivo le straniere, e finalmente l'asterisco indica le spurie o sospette. Le Cristiane non sono comprese in questo indice.

A

Accis? 142.
Advena, 9.
Aegidius, 86.
Aesonia, 103.
Albanus, 62.
Alee, 77.
Alexsander, 70.
Amanius, 22.
Amphio, 43.
Q. Ampius L. f., 55.
* Anacletus, 150.
Ancaria Pupa, 36.
Ancharia L. l. Deutera, 4.
Ancharius Fortis, 107.
M. Ani . . . , 22.
Anian . . . , 22.
P. *Annacus* Q. l., 127, *n.*
Annia C. f. Max., 23.
Antico, 41, *n.*
Antonia, 73.
* *Antonina*, 152, *n.*
Antonius C. f., 87.
Antus, 67.
Apollinaris, 74, *n.*
Apollo, 71.
Sex. Aponius Sex. f. Rom. Severus, 57.
Aprilis, 6, 88.
Aprio, 89.

Apsens, 20.

Apsyrtus, 127, *n.*

Aquila, 20, *n.*

Aristi . . . , 90.

Ateste, 74, *n.*

Atimetus, 91.

Attia M. f. Pupa, 59.

T. Attius C. f. Rufus, 72.

Aurelia Q. f. Maxima, 5.

Cn. *Aurelius Commodus*, 127, *n.*

M. Aurelius Severus Alexsander, 70.

B

C. Baebius P. f. Rom., 74.
Q. Baebius C. f. Cordiliacus, 37.
T. Baebius Felix, 74.
Bassus, 27.
Bito, 92.
Braetia M' f. Quarta, 66.

C

* C. Caesar, 146.
Caesia M' f. Tertulla, 60.
Calliclea, 63, *n.*
Callinic . . . , 24.
Cameria o. l. Grata, 28.
Cameria L. f. Quarta, 28.
Cammica, 26.

Can . . . , 14.
 C. Cann . . . , 94.
 M.' Cann . . . , 94.
 Cannia, 93.
 Capitolina, 3.
 Cardiliacus, 37.
 C. Carcenius C. f., 25.
 Sex. Carfenus Modestus, 61.
 Sex. Carfenus Sex. f. Tertius, 61.
 L. Carisius Q. f. Faber, 53.
 C. Carminius, 95.
 Carus, 38, n.
 Cas . . . , 69.
 Celer, 96.
 Celerus, 96.
 * Ceres, 151.
 Cerialis, 97.
 Chrestus, 11.
 Chrysis, 24.
 Cilo, 56.
 Claud . . . , 121.
 Ner. Clau . . . , 122.
 * *P. Claudius*, 152, n.
 Ti. Claudi, 124.
Ti. Claudius Ti. f. Rom. Pansie-
nus, 125, n.
 Clodia, 42.
 Clodia Urbana, 42.
 Q. Clodius T. f. Aprilis, 6.
 L. Coelius M. f. Congerio, 7.
 Commodus, 127, n.
 Communis, 18, 98.
 Congerio, 7.
 L. *Corelius P. f. Carus*, 38, n.
 P. *Corelius C. f. Fab.* . . . , 38, n.
 P. *Corellius C. f. Fab. Proculus*,
 38, n.
 Cornelia M. f. Glic. . . . , 38, n.
 Cornelia C. f. Paulina, 2, n.
 Cn. Cornelius Faustus, 75.
 T. Cornelius C. f. Rom. Tertius,
 38.
 Cornic . . . , 14.
 Crescens, 41.
 Cresces, 99.
 Curtia L. l. Neuma, 62.
 Curtia o. l. Pyramis, 62.
 L. Curtius L. l. Priscus, 62.

D

Dasius, 8.
 C. Dessius, 100.
 Deutera, 4.
 Dilicatus, 35.
 Diogenes, 101.
 Dolicenus, 70.
 Domitia Q. l. Advena, 9.
 L. Domitius Tigranus, 40.
 Donatus, 102.
 Dubitata, 82.

E

Emproni, 41, n.
 L. Ennius L. f. Rom. Nicenius,
 39.
 Evhodus, 127, n.
 Eutychia, 45.
 Exoratus, 58.

F

Faber, 53.
 * T. Fadienus Volusio, 152, n.
 Faesonia, 103.
 C. *Fannius T. f. Rom. Zeno*, 38, n.
 Faust . . . , 75.
 Fausta, 104.
 Cn. Fausti, 105.
 Felix, 41.
 Festa, 44.
 Festus, 106.
 * Fidiene Restituta, 152, n.
 * T. Fidienus Volusius, 152, n.
 Firmia L. f. Prima, 10.
 Firmus, 82.
 * Flavia Quartilla, 152.
 Flavus, 77.
 Flor . . . , 16.
 Fortis, 107, 108.
 Fronto, 109.

G

C. Gavius C. f. Chrestus, 11.
 Grata, 28.
 Grattia L. f. Max., 12.

H

- Havia L. l. Sura, 13.
 * Hedomacus, 151.
Herennia, 105, n.
Herennia L. l. Max., 76.
 * Hercules, 151.
Hilara, 68.
Hilarus, 34.
Hilario, 110.
Hileros, 43.
Hylas, 29.

I

- Iucunda, 21, 48, 58.
Iulia C. f. Prima, 38, n.
Iulia Maxima, 46.
 A. Iunius A. l. Flavus, 77.
Iupiter O. M. Dolichenus, 70.

L

- L. Laberius Can . . . , 14.
 L. Laberius Cornic . . . , 14.
Laelia L. l. Iucunda, 58.
Laeponius, 111.
 M. Laeponius, 112.
 Q. Laeponius, 112.
Leonio, 65.
 L. Lepidius L. f. Veter, 15.
Licina Antico, 41, n.
 C. *Licinius Thalamus*, 74, n.
 L. *Licinius L. f. Rom.*, 74, n.
 C. Ligunnius C. f. 41.
 Q. *Ligunnius*, 41.
Litogenes, 113.
Livius Memmius, 78.
Sex. Livius Sperat . . ., 64, n.
Lochias, 30.
 L. Luc . . . Flor . . . , 16.
Lucciacus, 44.
 * Lucil . . . , 148.
Lucius, 114.
Lupatus, 115.

M

- Maelia Q. f. Marcellina*, 2.

- C. *Manlius Lucciacus*, 44.
Marcellina, 2.
Marcellus, 54, 59.
Marciania M. f., 79.
 Q. *Marcus Q. f.*, 127, n.
Maria C. f. Tertia, 37.
Sex. Marius L. l., 127, n.
Maxima, 12, 23, 76.
Maxima, 46.
Maxima, 5.
Memmius, 78.
Menophon, 63, n.
Modestus, 61.
Murranus, 69.
 M. *Mustius Secundinus*, 3.

N

- Nero, 122.
Nerus, 116.
Neuma, 62.
Nicenius, 39.
Nicepor, 117.
 Cn. *Numenius Cn. f. Felix*, 41.
Numisia Ospita, 80.
Nymphae, 74, n.

O

- Octavi*, 118.
Octavius, 85.
 L. *Octavius L. f. Severus*, 85.
Oppia T. f. Max., 17.
Oriens, 119.
Ospita, 80.

P

- Pansa*, 125.
Pansiana, 120-125.
Pansienus, 125, n.
 * *Pastor*, 150.
Patavinus, 40.
Paulina, 2, n.
 L. *Petronius Q. f.*, 50.
Philogyrus, 45.
 L. *Poblicius Communis*, 18.
 M. *Poblicius M. f. Aquila*, 20, n.
Poehaspi, 126.

- M. Pontius M. f. Exoratus, 58.
- P. Popilius C. f. Cos., 4.
- Prætorius, 59.
- Prætorius, 59.
- Prima, 10, 33 e 38, n.
- Prisca, 59.
- Priscus, 62.
- Priscus, 38, n.
- L. Pulius ? 30.
- L. Pulius Secundus, 31.
- Pupa, 36, 59.
- Pyramis, 62.

Q

- Quarta, 28, 66.
- Quartilia, 152.
- Quintius, 117.

R

- Restituta, 152, n.
- Restitutus, 45.
- Rubrius C. f., 32.
- M. Rubrius C. f., 19.
- Rufa, 46.
- Rufus, 46, 56, 72.
- L. Rufus, 30.
- M. Rufinus Restitutus, 45.

S

- Q. Sa . . . , 127.
- M. Sabinus Apicus, 20.
- Sabinus, 128.
- M. Saccusius M. l. Aulus, 67.
- Q. Sa . . . , 127.
- Q. Scribus Q. f., 127, n.
- Savia, 65.
- Sancia, 63.
- I. Santicus C. f. Sancia, 63.
- Secunia, 24.
- Secunia Cunicia, 26.
- Secundiana Sabia, 65.
- Secundianus, 2.
- Secundus, 31.
- Sertorianus, 32.
- Q. Sertorius Lomus, 65.
- Servili, 129.

- L. Servili, 130.
- Servilia, 130.
- Servilius, 130.
- Severus, 57, 74, 85.
- Servius Eubolus, 127, n.
- Sibini Empurii, 41, n.
- Sipa, 26.
- Solmus, Solmus ? 441.
- Solmus, 141.
- Species L. l. Secunda, 24.
- Speratus, 64 e n.
- Q. Speticus, 127, n.
- Q. Statius, 64.
- Q. Statius Speratus, 64.
- Strabon, 131.
- Strabon, 132.
- Strabon, 132, n.
- Subiacin Entrebia, 45.
- C. Subiacin Philogyrus, 45.
- Sura, 43.

T

- Yuliana Restituta, 152, n.
- Yeuia x. l. Lucanda, 24.
- Yeuia M. l. Prima, 33.
- Q. Yecius Q. l. Hii . . . , 34.
- Yerentia Capitalina, 2.
- Yerentia Q. f. Yertulla, 51.
- Yertia, 37.
- Yertia Aniam . . . , 22.
- Yertius, 38, 61.
- Yertula, 51, 61.
- Yezianus, 74, n.
- Yichanus, 69.
- Yibera, 123.
- Yezranus, 41.
- Yezranus Amicus, 22.
- M. Yicus L. f. Marcellus, 54.
- Q. Yicus Sertorianus, 32.
- Q. Yicus Severus, 32.
- Yrutedius P. f., 149.
- Yucula, 41.
- Yulius, 20.
- Yur . . . , 433.
- Yurpula Festa, 41.

V

- Valeria Dubitata, 82.
 L. Valerius L. f. Vitlus, 47.
 Vari . . . , 134.
 Vecelia, 135.
 Vecilia M. f. Prisca, 59.
 M. Vecilius Marcellus, 59.
 M. Vecilius M. f. Praesens, 59.
 Venetus, 68.
 Venusta, 69.
 Verecundus, 136.
 Vesp. Caes., 125.
 Veter, 15.
 Vetinia T. l. Iucunda, 48.
 Vettia Alce, 77.
 Vettia Hil . . . , 68.
 Vettia C. f. Rufa, 46.
 A. Vettius o. l. Venetus, 68.

- C. Vettius Rufus, 46.
Vibiana, 125.
 Vibianus, 137.
Vibius Pansa, 125.
 C. Vibius Firmus, 82.
 Victor, 49.
 L. Virius Victor, 49.
 Vitlus, 47.
 T. Vitorius, 138.
 Ultronius, 139.
 * *Volumnia Antonina*, 152, n.
 Volumnia C. l. Cas . . . , 69.
 Volumnia C. l. Venusta, 69.
 * *Volusio vel Volusius*, 152, n.
Urbana, 42.

Z

- Zeno*, 38, n.

INDICE II

DELLE MATERIE PRINCIPALI RELATIVE AL POLESINE

ED ALLE SUE LAPIDI.

- Ab*, si trova usato in una nostra lapida avanti un nome che comincia da consonante, 56.
- Adria*, municipio romano, 29 — dove si estendessero i suoi confini a quell'epoca, 125. *V. Polesine* — suoidecurioni, 2 — indizio di etruscismo nelle sue lapidi, 1 — memoria in esse conservata dell'invasione gallica, 26, 94 — strade romane che attraversavano il suo territorio, 1, 48 — suoi musei di antiche lapidi, 1, 26. *V. Rovigo* — sue epigrafi cristiane, 143-145 — come si scriva il suo nome, 29, 52.
- AI*, dittongo usato in luogo di *AE*, 135.
- Anni, come segnati nelle epigrafi adriensi in senso stretto, 7, 20, 22 — come in altre, 64, 65.
- Apollinare (S.)*, villa del Polesine, sua lapide, 59.
- Apollinaris*, titolo della legione XV, 74, n.
- Apollo*, ara a lui sacra in Lendinara, 71.
- Arquà*, luogo antichissimo del Polesine, 48 — sua lapide, 73.
- B* avanti *S* mutato in *P*, 20, 127, n.
- Badia*, città del Polesine, sua lapida, 74.
- Baricetta*, luogo del Polesine, figurina ivi scoperta, 120.
- Borsea*, luogo del Polesine, in antico spettava all'agro Patavino, sua lapida, 55.
- C* rovescio avanti *L* che significhi, 21 e n.
- Cardiliacus*, cognome nuovo, 37 — donde possa derivarsi, 44.
- Cerere*, dea ricordata fra noi in lapide sospetta, 151.
- Collegio di marinaj stabilito in *Adria*, 52.
- Congerio*, cognome romano nuovo, 7.
- Contubernalis*, che significhi in una nostra lapide, 45.
- Crespino*, luogo del Polesine, sua lapide, 67.
- Δ , lettera greca usata in luogo della *D* in iscrizione latina, 143.
- Decurioni di *Adria*, 2.
- Ducere*, in che senso usato in una nostra lapide, 52.
- Ercole*, divinità tra noi ricordata in lapide sospetta, 151.
- Fabia*, tribù romana, 38, n. e 55.
- Fiesso*, luogo del Polesine, di origine antichissima, 82.
- Figuline* dell'agro adriense, 86 a 142.
- Fossa Filistina*, 94, n.
- Fratta*, luogo del Polesine, di origine molto antica, 48.
- Gavello*, luogo antichissimo del Polesine, sua lapide, 48.
- Gentilizj* in *ivs* come formati, 18 n.
- Giove Dolicheno*, noto fra noi, 70.
- Introrsus*, voce usata nelle lapidi sepolcrali, 2, 84.
- Iside*, suo busto in Lendinara, 71.
- Iter aquae*, in lapide nostrale, 56.
- Latina*, tribù immaginaria in lapidi per lo meno interpolate e sospette, 77, 85, 147-149.
- Lendinara*, sue lapidi romane, 57,

58, 71 — suo territorio, spettava in antico ad Este, *ivi* e *n.*
Lucciacus, cognome nuovo, donde possa derivarsi, 44.
Lusia, terra del Polesine, sue lapidi, 36, 37 — donde così chiamata pel Silvestri, *ivi*.
Mardimago, villa del Polesine, sue lapidi e figuline, 66, 94, 150 — origine del suo nome, 94.
Mitra, lapide a lui votiva, 125, *n.*
Ossa, voce usata in lapidi atentine presso di noi, 40 e 41, *n.*
P in luogo di **B**, 20 e 127, *n.*
Palatina, tribù romana sostituita alla *Latina* in lapide nostrale dall' Orelli, 85 e *n.*
Pansiana, officina di terra cotta, i cui bolli sono tra noi frequenti, 120-125.
Publicius, gentilizio, donde derivato, 18, *n.*
Polesine (Provincia del), una parte dell' odierno suo territorio spettava in antico alla colonia di Este, 37 e *n.* — qualche parte spettava pure al municipio di Padova, 55, 66 — sue lapidi antiche tuttora disperse in vari luoghi, 50-59 — altre trasportate altrove, 50-70 — altre perdute, 71-85.
Pontecchio, luogo del Polesine, donde chiamato, 48.
Precario, voce usata in lapide nostrale, 56.
Retro, che significhi in lapidi sepolcrali, 67.
Romulia, tribù romana, a cui era ascritta la colonia d' Este, 38 e *n.*, 39, 57, 74 e *n.*

Rovigo, sembra fosse abitato anche all'epoca romana, 78 — antiche sue lapidi interpolate o sospette, 85, 147-149. — Museo Silvestri, 36-49.
S, suo uso dopo la lettera **X** nelle antiche lapidi, 5, 37, 70.
Salve, voce alquanto rara nelle iscrizioni latine, 63 e *n.*
Sarzano, villa del Polesine antichissima, sue lapidi e figuline, 112, 120, 127, 130, 149.
Sepoltura, accordata dal municipio di *Adria*, 2 — modo di segnarne le dimensioni, *ivi* — uso antichissimo di sparger rose sopra di esse, 52 — eredi esclusi dalla sepoltura del testatore, 58.
Sesterzj, moneta romana, a che corrisponda, 52.
Stienta, villa del Polesine, sue lapidi, 152 e *n.*
T rovescio in luogo di **L**, che significhi, 1.
Tartaro, fiume del Polesine, 94.
Tessera luoria, scoperta nel nostro territorio, 83.
Veter, in luogo di *vetus*, usato in iscrizione nostrale, 15.
Villa Dose, luogo abitato all'epoca romana, sue antiche lapidi, 56, 68, 69, 83, 106, 122.
Villa Marzana, luogo del Polesine, sua lapide *ivi* scoperta, 47 — perchè così chiamata, 45, 79.
Vivus, in luogo di *vivus*, in lapide nostrale, 68.
Uxor, in luogo di *uxor*, 37 — *uxor piissima*, 3.

ERRATA-CORRIGE

Pag. 39	lin. 10	nipote	figlio
»	43	Camillo	Carlo
»	50	» 4 può porsi	può dirsi
»	71	» 7 segretario del Municipio di Padova.	segretario dell' I. R. Direzione Superiore delle pubbliche costruzioni, strade ferrate, telegrafi del Regno Lombardo-Veneto.
»	80	» 24 <i>Comacch. T. I, e III.</i>	<i>Comacch. l. I, c. III.</i>
»	92	» ult. <i>Assieno</i>	<i>Allieno</i>
»	93	» 10 dei suoi	dei ludi

